

Dissertazioni chirurgiche ... I. Della fistola lacrimale. II. Della cateratta. III. De medicamentis exsiccantibus. IV. De medicamentis causticis / [Angelo Nannoni].

Contributors

Nannoni, Angelo, 1715-1790.

Publication/Creation

Parigi : [publisher not identified], 1748.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/md5rz5qp>

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>



A
34

62991/B

~~Q~~ $\frac{A}{6.41}$

7
A
K

The Library of the
Wellcome Institute for
the History of Medicine

MEDICAL SOCIETY
OF LONDON

Accession Number

Press Mark

NANNONI, A.

VIII 5

DISSERTAZIONI CHIRURGICHE

D'ANGELO NANNONI:

I. DELLA FISTOLA LACRIMALE.

II. DELLA CATERATTA.

III. DE MEDICAMENTIS EXSICCANTIBUS.

IV. DE MEDICAMENTIS CAUSTICIS.

*All' Illustrissimo Signore ANTONIO COCCHI Publico
Professore d' Anatomia nell' Università di Pisa e
Maestro di essa nel Regio spedale di Santa Maria
nuova di Firenze, uno de' Medici del Collegio Fio-
rentino, Membro della Società Botanica, e dell'
Accademia della Crusca, Associato all' Accade-
mia delle scienze di Londra, e Antiquario di
sua Maestà Imperiale.*



PARIGI.

M. DCC. XLVIII.

DISSERTATION
CHIRURGICAE
D'ANGELO NANNONI
I DELLA FISTOLA LACRIMALE
II DELLA CATARRATA
III DE MEDICAMENTIS CAUSTICIS
IV DE MEDICAMENTIS CAUSTICIS
M. DCC. LXXV
PARISI
M. DCC. LXXV



ILLUSTRISSIMO
SIGNORE.



O mi accorgo benissimo che le rincrescerà d' avermi trovato questa volta tanto lento nel risolvere sopra il consiglio datomi colla sua amabile Lettera de' 16 Aprile 1748. cioè che avrebbe lodato molto il far io stampare a Parigi quelle mie dissertazioni Latine che le scrissi aver presentate a quest' Accademia Reale di Chirurgia colla speranza di riportare il premio promesso a chi avesse meglio contentato i Signori Accademici sopra le ricerche da loro fatte della natura, differenze, modo d' agire, e uso de' medicamenti essiccanti e caustici. Ma prima di condannarmi reo di poco curante le sue graziose proposte si contenti d' ascoltare qual' è stato il motivo della mia lentezza. Io non vo-

leva violare una legge fatta a me medesimo di non destinare alcuna cosa per il pubblico se questa non passava prima per la critica de' miei amici e particolarmente per la sua. La lunga distanza posta tra noi mi tolse, mio malgrado, la soddisfazione interna d' avere anco in questa congiuntura la sua cortese assistenza. L'aver io terminato le mie composizioni giusto sotto l'ultimo giorno di Febbraio 1747-48. tempo precisamente assegnato a chi lavorava per la materia proposta, mi apportò il dispiacere di non poterle mettere neppure sotto gli occhi di qualcuno di questi peritissimi Medici e Chirurghi che mi onora con tanta distinzione della sua cara amicizia.

Sicchè diffidando giustamente di me medesimo, io credeva che si sarebbe potuto fare molto meglio di qualche riuscì fare a me ristretto in una somma angustia di tempo, ed avendo presente a me medesimo questa somma diffidenza io aveva pensato di fare in un tempo a me più favorevole quel tanto che V. S. favorì propormi. Ma per dirgliela candidamente mi an fatto passar sopra ad ogni riflesso e mi an dato animo e insieme mi an fatto pigliar coraggio quelle lodi che dietro alle

v

mie composizioni e al mio molto umile trattato de' mali delle mammelle i Signori Accademici il giorno della loro publica adunanza. E quantunque per decisione d' un corpo tanto illustre il premio sia stato meritato da un' altro e a me sia toccata solamente la gloria d' essere stato il primo considerato dopo il premiato, e con tutto che io continovi a credere che si sarebbe potuto fare molto meglio, e benché io non rapito punto dall' amor proprio sia nell' opinione che il sommo onore fattomi da questa Regia Accademia sia stato effetto non di merito mio, ma della bontà e gentilezza somma de' membri producenti il corpo della medesima Accademia, io mi sono risoluto di contentarla, pubblicando prima della mia partenza da Parigi le medesime composizioni senza la minima mutazione, affinché chi mi farà l' onore di leggerle, possa volendo, pienamente soddisfarsi di confrontarle con quelle che del premiato saranno pubblicate a suo tempo dagli Accademici.

V. S. mi dice colla medesima Lettera de' 16. Aprile che io unisca a quelle composizioni Latine quanto ho di meglio digerito in altre materie capaci di fare ono-

re a me e di giovare altrui. Io le rispondo a ciò che avendo già derogato alla mia legge per un motivo vi derogherò anco per un altro, giacché si tratta di darsi per vinto ad un uomo universalmente stimato e rinomatissimo per tanti bei libri che fanno uno de' più maestosi ornamenti del secolo nostro, a uno che ha lo spirito tutto occupato a cose grandi e immortali, e a uno che oltre al non invidiar punto la gloria altrui è estremamente portato a promuover la mia. Che perciò nel mio soggiorno a Parigi non avendo mai perduto di vista quanto ella mi scrisse nella sua Lettera de' 2 Agosto 1747. che io avesse seriamente osservato se l'ago lanciato è veramente preferibile all' ago di punta tonda per l'operazione della Cateratta. Io ho fatto quanto ho potuto per schiarire tal cosa, e ciò le sarà facile ricavarlo dalla dissertazione che porta in fronte il titolo di questo male, cioè della Cateratta.

Una delle cose che nella mia partenza di Firenze per Parigi mi venne raccomandata con particolar premura dal non meno rispettabile per zelo, che ammirabile per rara prudenza e carità il Signor Cavalier Maggia

nostro degnissimo Spedalingo fu l'aver io
 tutta l'attenzione possibile per la Fistola
 lacrimale. La cura di questo male non me-
 no che quella di molti altri mali di gra-
 ve conseguenza mi ha interessato moltissi-
 mo non solo per giovare a me medesimo,
 quanto per far cosa grata al nominato
 Signore, alla particolar protezione del
 quale V. S. sa che io debbo sopra ogn' al-
 tra cosa l'immensa obbligazione d'aver
 promossa la mia gita alla volta di questa
 magnifica Città ricca di motivi di pro-
 fittare per chi può insinuarsi nella confiden-
 za degli uomini che ne fanno il principa-
 le ornamento, e per aver ei cortesemen-
 te fatto sì che mi sia dato dal Regio Spe-
 dale di santa Maria nuova di Firenze
 un discreto soccorso per rendere più utile
 che è stato a me possibile la mia lonta-
 nanza dall'amata Patria. Laonde aven-
 do io raccolto più notizie che ho potuto
 sopra questo male, ed avendole unite con
 quelle che io aveva precedentemente di ve-
 nire in Francia ne ho presto presto formata
 una dissertazione. Questa insieme coll' al-
 tra della Cateratta precede le due disser-
 tazioni Latine perche mi è piaciuto scrive-
 re l'una e l'altra nella lingua nativa.

Nel corso continuo del nostro carteggio Letterario mi ricordo che più volte per un' amorevole e particolare attenzione ch' ella ha verso il bene della Patria mi ha proposto di star dietro a tutto ciò che può servire a rendere maggiormente utile il mio trattato de' mali delle Mammelle. Io per dirle tutto senza vanità non mi sono stato, e certo che ho qualche cosa da aggiugnervi particolarmente per rendere più estesa, se non altro a contemplazione de' nostri Giovini, l' intelligenza della semplicità di medicar le piaghe d' una certa natura. L' utilità della qual semplicità, V. S. sa al pari d' ogn' altro che non può esser mai penetrata e per conseguenza neppure applaudita dalle menti mancanti delle notizie più certe, e più sicure che si anno della materia componente la nostra macchina, del come la medesima materia si unisce insieme, delle parti risultanti da questa unione, del moto impresso nelle medesime parti, della necessità di perdersi nel continuo moto alcune minime particelle formanti la medesima macchina, e della facilità grande colla quale quelle particelle si riparano, sicché il riparo venendo ad essere eguale, o poco variante

dalla perdita, segue qualche dicesi nutrizione. La dottrina della quale insieme coll'altra de' requisiti necessari nella medesima materia perche sia atta a nutrire è stata la principal cosa che mi ha guidato nella pratica a osservare i maravigliosi prodotti della Natura. Nel che trovando tutto il piacere anco V. S. Illustris. sarà mia maggior premura l'eseguirlo, ma farò ciò con più agio, bastandomi per ora il dirle che io per l'avvenire non voglio servirmi così facilmente di quella cucitura che finora ho sempre praticata dopo il taglio d'ogni Mammella scirrofa, o cancerosa per il fine accennato nel medesimo mio libro. Questa riforma riguarderà essenzialmente un numero considerabile di queste operazioni da me state vedute fare al grand'Hotel-Dieu di Parigi senza alcuna cucitura, e senza aver io osservata notabile variazione dal tempo nel quale guariscono quelle donne alle quali è stata da me applicata la cucitura che le altre curate senza, qualunque sia la figura risultante dalla demolita Mammella. Io le dico di più che ho veduto fare quest'operazione dal Sig. Morand Professore meritamente conosciuto, com'ella sa, per

x

tutta l' Europa. Ei si serve della cucitura per allacciare le arterie. Io di questa non me ne sono mai servito e neppure me ne servirò, non perche io abbia l' impudenza di condannarla nociva, ma perche l' emorragia non mi ha finora fatta paura.

Finalmente per non trapassare i limiti d' una giusta Lettera le dico che la sua amicizia della quale vengo onorato con tanta distinzione non mi permette punto di dubitare che vorrà lasciare indietro di correggermi in ciò che io avrò difettosamente mancato, mentre l' assicuro che tutto il mio genio è di uscire più che mi è possibile dalle tenebre dell' ignoranza. E benchè io abbia conosciuto per quella poca di pratica che ho del gran Mondo, che i libri appoggiati alla protezione d' uomini dottissimi, qual' è V. S., sono i più compatiti, ciò non ostante io sono così fatto che conoscendomi suscettibile d' errore al pari d' un' altro e più d' un altro amo davvero d' esser corretto per potermi rendere sempre più utile alla Società umana. Per la qual Società io continuerò a sacrificare di buona voglia i miei deboli studi non solo perche uno de'

massimi doveri della vita civile è di far bene altrui, quanto che non vi sono fatiche più plausibili e più grate, non ostante che grandissime, di quelle che uno impiega in vantaggio della languente salute umana, e perche se per un' assidua applicazione e rispetto per la medesima società molti non an potuto arrivare al colmo della gloria, e a meritarsi la gratitudine de' Posterì, per quella via sono usciti dall' oscurità. Oltre di che sono allettato a farlo anco dalla massima e ottima disposizione che ha nel promuovere le scienze e le arti sua Eccellenza il Signor Conte di Richcourt dallo zelantissimo Governo del quale l' avventurata Toscana potendosi sicuramente promettere la continuazione di quel bene ch' ei con liberal mano le fa godere sotto un Monarca tanto giusto e benefico, qual' è sua Maestà Cesarea nostro Augustissimo Sovrano, vi è giusto motivo di sperare che ancor io parteciperò de' prodotti d' un cuore tanto nobile e generoso, e d' una mente amplamente fornita di tutto ciò che bisogna per riportare da un pubblico tanto vasto quell' applauso ch' ei riporta non per favore ma per giustizia.

xij

*Mantengami V. S. il luogo nella sua
grazia che io pieno di stima e di rispe-
to mi fo gloria di confermarmi.*

DI V. S. ILLUSTRISSIMA;

Parigi 12. Settembre 1748.

**Devotis? obligatis? servitore ;
& Amico carissimo Angelo
NANNONI.**

DELLA



DELLA
FISTOLA LACRIMALE

LE parti comprese nella Fistola lacrimale fino dal cominciamento della sua produzione, meritano seriamente l'applicazione de' giovini studenti la Chirurgia, accio instruiti della loro conformazione, situazione, struttura e uso possano per quanto è possibile prevenire la formazione della medesima Fistola, conoscerne la natura, distinguerne le differenze, presagirne l'evento, saperne ben regolar la cura e finalmente impedirne per quanto è permesso dalle circostanze con essa unite il peggioramento, se non si può curarla. Che perciò volendo io dare à medesimi studenti un'idea sufficiente di ciò che d'anatomico è fisiologico può contribuire ad una più chiara intelligenza di quanto ho

2 DELLA FISTOLA LACRIMALE.

proposto, comincerò la mia descrizione anatomica dalle ossa. Delle quali ossa io descriverò tutte quelle che concorrono a costruire la fabbrica dell' orbita, perche molte di loro faranno l'oggetto più essenziale della Fistola lacrimale. Dipoi proseguirò l'istoria anatomica descrivendo le parti che soprapposte alle ossa, servono qualche volta di prima e sola materia alla natura della Fistola, e altre volte elle si uniscono a produrre il medesimo male congiuntamente colle ossa. In ultimo dirò qual'è l'uso de' condotti lacriminali, e come questi agiscono sopra la materia che ricevono dal difuori.

Ciò premesso, per condurmi a passo a passo alla spiegazione del male che mi sono determinato di trattare, descriverò primieramente le cagioni più frequenti che chiudono senza rimedio le strade permeabili dalle lacrime. Secondariamente gli effetti che le sole lacrime sono capaci di produrre, non potendo proseguire il corso naturale. Terzo se sia possibile formare coll' arte de' canali capaci di supplire alla mancanza de' perduti. Quarto i mezzi

DELLA FISTOLA LACRIMALE. 3

abili á scuoprir l'ulcera del sacco. Quinto qualche pare piú prudente da tentarsi per abolire la medesima ulcera. Sesto di quali conseguenze questa è capace. La Fistola lacrimale essendo una delle massime conseguenze dell' ulcera del sacco lacrimale, per la cura d'essa Fistola farà tutta la mia maggior premura. In seguito avró a cuore lo schiarire, almeno per quanto puó essermi concesso dalla scarsità de' miei talenti, se nella cura della Fistola lacrimale noi dobbiamo renderci schiavi all' autorità di chi ci mette in veduta molte belle cose per supplire coll' arte alla mancanza de' condotti naturali. Questo è il piano della presente Dissertazione.

Le orbite dello scheletro umano sono due cavità spaziose poste nella parte anteriore e superiore della Faccia. Elle sono di figura conica poiche cominciano esteriormente con ampla e circolare apertura e terminano internamente in una cavità angusta e di figura irregolare.

Sette son le ossa che compongono ciascun' orbita. Gli ossi che produco-

4 DELLA FISTOLA LACRIMALE.

no una sono ordinariamente affatto simili a quei che rilevano l'altra, onde sembra che basterá nominare gli ossi e le particolaritá d' una per avere la dovuta notizia anco dell' altra.

Tre sono le ossa che costituiscono l'ottuso e molto duro orlo esterno dell' orbita e quattro altre ossa unite alle tre precedenti formano il restante di questa cavità.

Il prim'osso è produzione della parte anteriore e inferiore dell' osso frontale. Questo a foggia d'arco produce la parte superiore e esterna dell' orbita. Ei inoltre continova la sua estensione e superficie liscia quasi fino al fondo dell' orbita, laonde ne forma tutta la volta.

Il second' osso che compone la parte laterale esterna dell' orbita e porzione della sua esterna cavità é una continovazione dell' osso della guancia. Quest'osso colla sua apofisi superiore e ristretta in un lembo di superficie piú liscia dell'arco frontale si unisce strettamente con quest'osso frontale nella parte esterna e nell'interna o an-

DELLA FISTOLA LACRIMALE. 5

teriore si connette validamente col terz'osso dell'orbita che é l'apofisi Superiore dell'osso mascellare. Quest'apofisi mascellare che é l'ultimo de' tre ossi componenti l'esterno dell'orbita é di superficie alquanto scabra. Ella si connette coll'apofisi interna dell'osso frontale , quindi riman chiusa la periferia dell' orbita. L'osso mascellare con altro suo prolungamento quasi piano forma parte della cavità interna dell' orbita.

Il primo de' quattr' ossi concorrenti alla produzione del restante della cavità dell' orbita e che secondo il nostro computo é il quarto degli ossi rilevanti la struttura dell' orbita é l'osso unguis. Questo è il piú piccolo , il piú sottile e il piú fragile di tutte le ossa descritte e da descriversi. Egli è piú lungo che largo , é liscio ed incavato nella superficie esterna. Ha due estremi, superiore uno , inferiore l'altro. Quello é unito colla porzione inferiore dell'apofisi angolare interna dell'osso coronale. Questo é attaccato alla nominata apofisi dell'osso mascellare. L'osso unguis posteriormente é legato

6 DELLA FISTOLA LACRIMALE.

colle piccole e frangibili lamine dell'osso cribiforme , e per la parte interna dell' orbita é connesso con quella porzione liscia d'osso cribiforme chiamato quivi osso piano. L' incavatura dell' osso unguis unita con quella porzione d'apofisi mascellare che costituisce la parte laterale del naso produce nella parte superiore una doccia aperta nel davanti , e nella parte inferiore per l'unione circolare di queste due ossa trovasi un canale che situato obliquamente termina colla sua apertura nella cavità delle narici ed é chiamato canale , o condotto osseo nasale.

Il quint' osso é l' Etmoido o altrimenti chiamato cribiforme. Mi pare convenevole descrivere le parti piú essenziali di quest' osso affine di comprender piú facilmente com' ei contribuisce alla costruzione dell'una e dell'altr' orbita.

L'osso cribiforme ha due facce lisce che formano le parti laterali esterne ed ha un piano che passa per il mezzo di tutta la sua mole che per cio ei riman diviso in due porzioni eguali.

DELLA FISTOLA LACRIMALE. 7

Tra il piano di mezzo e ciascuna di queste due facce sono moltissime cellule derivate da sottili lamine ossee. La parte laterale interna di ciascun' orbita é costruita da un piano del nominato osso cribiforme. Sicché una delle sue facce esterne rimane a destra e l'altra a sinistra , e ciascuna di loro comincia a estendersi da quella parte dell' osso unguis che riguarda l'interno dell' orbita. L' estensione dell' osso cribiforme per l'interno dell' orbita arriva quasi fino al fondo, quivi ei s' incontra e si unisce col sett' osso dell' orbita chiamato sfenoide.

L' osso sfenoide é quello che nella sua sostanza ha quella fessura irregolare che vedesi nel fondo dell' orbita. Obliquamente a questa fessura e nella grossezza del medesimo osso sfenoide é un'altr' apertura rotonda.

Il settimo e ultim' osso che compisce la cassa dell' orbita é una piccola porzione della parte superiore dell' osso del palato. Quest' osso si unisce coll' osso cribiforme, coll' osso sfenoide e coll' osso mascellare.

Il mezzo della nominata apofisi mas-

8 DELLA FISTOLA LACRIMALE.

cellare é il punto fisso del muscolo orbicolare delle palpebre. Ivi trovasi ordinariamente il principio d'un tendine corto, alquanto grosso, resistente e che con direzione trasversale va ad impiantarsi nella congiunzione interna delle palpebre. Dall'estremitá d'esso tendine partono molte fibre carnose. Alcune di loro montano nella parte superiore e altre scendono nella parte inferiore. Ambidue questi ordini di fibre vanno verso la congiunzione esterna delle palpebre con direzione semicircolare e con attaccatura duplice, poiche alcuni strati delle medesime fibre si attaccano all'orlo dell'orbita e altri si uniscono colla tessitura delle palpebre. Finalmente arrivate ch'elle sono insieme alla congiunzione esterna delle palpebre s'intrecciano e confondono tra loro.

I lembi delle palpebre anno vicino all' unione interna d'una palpebra coll'altra una piccola prominenzza nella quale é aperto un cerchio biancastro e cartilagineo chiamato punto lacrimale. I punti lacrimali rimangono in faccia l'uno dell'altro e sono il prin-

DELLA FISTOLA LACRIMALE. 9

cipio di due canali stretti e membranosi che dopo un breve cammino per la lunghezza delle palpebre s'incontrano insieme e si perdono in una borsetta bislunga situata un poco obliquamente dietro il muscolo orbicolare delle palpebre.

Tutti due i condotti lacrimali sono situati un poco obliquamente e differiscono tra loro in questo che il condotto della palpebra superiore é qualche cosa piú lungo e piú obliquo dell'altro posto nella palpebra inferiore, mentre quest'ultimo va verso il sacco con una direzione piú orizzontale. Trovasi dietro al tragetto di questi due condotti lacrimali la caruncola che é un corpo molle e rossigno.

La borsetta continuata á condotti lacrimali chiamasi sacco delle lacrime. Ella apparisce prodotta dalla distensione delle membrane componenti i descritti condotti lacrimali e da alcuni strati della cellulare vicina. Questi strati derivati dalla cellulare si soprapongono gli uni agli altri e ingrossano le tuniche del medesimo sacco. Annesso al sacco lacrimale é immediatamente il ca-

10 DELLA FISTOLA LACRIMALE.

nale nasale. Questo non differisce dalla natura del sacco lacrimale che nella grandezza del diametro, poiche questo condotto quanto piu si avvicina alla cavità del naso tanto maggiormente si restringe. La terminazione del condotto nasale dentro la cavità delle narici segue immediatamente sotto la metà dell'estremità superiore della lamina spongiosa inferiore ed è quivi investita d' un' ampolla membranosa, un poco schiacciata ed aperta nel fondo.

Tutto il sacco delle lacrime è attaccato mediante il perioftio alla doccia derivata, come dicemmo, dal rincontro dell'osso unguis coll' apofisi mascellare. Il condotto nasale è unito a tutta la superficie interna di quel canale osseo che avvisammo prodursi dalla sostanza inferiore dell'osso unguis e dell'osso mascellare.

La membrana cellulare, la cute e la cuticola sono le parti che cuoprono i due condotti lacrimali sboccanti nel sacco, il muscolo orbicolare e il sacco lacrimale.

Le arterie che portano il sangue a tutte le parti proposte sono dirama-

DELLA FISTOLA LACRIMALE. 11

zioni dell'arteria frontale , e della mascellare esterna. Le minute vene che ripigliano il sangue avanzato alla nutrizione delle nominate parti lo versano in altre vene maggiori e queste metton foce nelle vene jugulari. I nervi sparsi per questi luoghi sono piccole propagini del quinto paio.

Le lacrime versate dall'estremità dell'arterie sparse nella superficie interna delle palpebre insieme con quelle colanti dá piccolli condotti della glandula lacrimale dopo che an bagnato la sfera dell'occhio , dal continovo moto delle palpebre sono gettate in due piccole aperture chiamate punti lacrimali che sono sempre aperti in virtù del descritto cerchio cartilagineo. Le lacrime dopo che sono entrate ne' punti lacrimali continovano il loro moto per il tratto de' due condotti lacrimali , quindi si versano nel sacco lacrimale , di qui passano nel condotto nasale , indi sono spinte nella cavità delle narici e delle fauci. Il moto ch'elle fanno da un luogo in un' altro é loro impresso da quella forza costrettiva che naturalmente godono tutte le par-

12 DELLA FISTOLA LACRIMALE.

ti elastiche della nostra macchina dopo che an sofferta una discreta distrazione, o che semplicemente toccate da qualche fluido si costringono in forma di poter' agire sopra il medesimo fluido con una forza valevole a farli mutar luogo.

Uno de' mali che veggiamo arrivare soventemente à condotti delle lacrime é l'abolimento della loro cavità. Una simile mutazione di figura puo sequire in tre differenti luoghi de' medesimi condotti. Ritenendo l'ordine con cui le lacrime arrivano fin dove é loro naturalmente permesso, si puo contare per primo luogo quello spazio che i medesimi condotti occupano da punti lacrimali fino al sacco delle lacrime. Per secondo il sacco delle lacrime. Per terzo il condotto nasale.

Le cagioni piú proprie a cancellare la cavità de' condotti lacrimali mi sembrano due. Una é l'infiammazione di queste parti talmente inoltrata che le estremità arteriose rigonfie dal sangue stagnante non meno qui che altrove facilmente si strappano. Se in questo mentre elle vengono al contat-

DELLA FISTOLA LACRIMALE. 13

to d'altre estremità d'arterie si uniscono insieme con una forza bastevole a render vana ogni diligenza applicata per separarle. Cio si osserva volendo staccare dal corpo vivo o morto e dal luogo ov' è stata l'infiammazione una membrana dall' altra che piuttosto riesce lacerare che nettamente staccare queste parti.

L' altra cagione è un' ulcera de' medesimi condotti lacrimali. Questa può contribuire a chiudere la cavità de' condotti lacrimali in tre maniere. La marcia staccata dall' ulcera e fermata in qualche parte de' medesimi condotti è uno de' casi che facilmente può servirli di turacciolo. Di ciò ne farà parlato quando occorrerà trattare dell' ulcera permanente in qualcuno degli accennati condotti.

L' increspatura maggiore o minore prodotta dalla cicatrice dell' avvisata ulcera, e l' unione della superficie ulcerosa colla parete opposta del condotto ov' ella ha sua sede sono gli altri due mezzi che dependenti dall' ulcera possono apportare la perdita della cavità del condotto. Ciò a mio giudi-

14 DELLA FISTOLA LACRIMALE.

zio non deve sembrar difficile a seguirsi, poiché i condotti lacrimali hanno un diametro incomparabilmente minore di quello che godono altre cavità del corpo umano e che si sono vedute distrutte o nel chiudersi un' ulcera, o nel corso d'un' infiammazione.

Se seguirá come é desiderabile che veda la luce del giorno la preziosa raccolta d'osservazioni fatte dal illustris. Signore Antonio Cocchi si avrà l'istoria dell'intieramente distrutto diametro dell' Esofago per la cicatrice quivi seguita d'un' ulcera. Del che ho io voluto darne la notizia per persuader meglio gli studenti la chirurgia a ricevere per possibile che un' ulcera é in stato di produrre facilmente l'abolizione d'una cavità non molto spaziosa, come nel caso nostro é quella de' condotti lacrimali. Dalla figura prima della tavola posta alla pagina 400. del trattato de' fenfi del Signor le Car si ricava lo strozzamento d'un canale nasale a cagione d'un freno legamentoso.

I condotti lacrimali col perdere la loro cavità an perduto insieme l'uso

DELLA FISTOLA LACRIMALE. 15

di condurre le lacrime ne' luoghi accordatili dalla natura. Onde le medesime lacrime tornano subito indietro se l' intoppo é ne' condotti sgorganti nel sacco lacrimale, o nel sacco medesimo, e raccoltesi insieme nello spazio che fa l' angolo prodotto dall' unione delle due palpebre nella parte interna, formano quivi una gocciola che cade sulla guancia, o prima di cadere vellica dolcemente le parti ch'ella tocca, quindi i piú degli uomini che anno questo male possono prevenirne la discesa asciugandola con un fazzoletto.

Se le lacrime nel loro passaggio non trovano ostacolo che quando sono cadute nel condotto nasale, segue che la situazione quasi perpendicolare di questo canale e la direzione alquanto obliqua del sacco lacrimale impedisce loro un pronto regresso, quindi obbligate a soffermarsi possono se non tutte molte almeno rientrare nella corrente del sangue colla stessa facilitá che vi rientrano tutti i sottili fluidi stagnanti in cavità dotate di principii di vene. Che per ciò é facile com-

16 DELLA FISTOLA LACRIMALE.

prendere che l'abolita cavità del canale nasale produrrá un' effetto meno sensibile di quello che viene in conseguenza de' serrati canali lacrimali pervii nel sacco lacrimale.

Vero é però che questa variazione d'effetto seguirá se l'elasticità delle parti che rimangono tra la chiusura esistente nel canale nasale e il luogo dove sono le aperture de' punti lacrimali non agisca sopra le lacrime con una tal prestezza che queste sieno rigettate fuori appena che an toccato le pareti de' medesimi canali. Allora la conseguenza fará simile o quasi simile alla precedente. La lacrimazione consecutiva a una delle tre proposte cagioni é il segno distintivo del turamento di qualcuna delle strade naturali delle lacrime. Un sottile specillo introdotto da' punti lacrimali nel tratto de' canali a questi continovati é l' unico mezzo col quale si puó scuoprire il luogo preciso dell' abolita cavità.

Dimostrate le cagioni piú proprie a distruggere la cavità de' condotti lacrimali, fatta vedere la necessità della minor lacrimazione in quegli uomini
che

DELLA FISTOLA LACRIMALE. 17

che anno serrato solamente il canale nasale che negli altri privati della cavità del sacco lacrimale, o de' canali lacrimali in questo sgorganti, accennato il modo di scuoprire il luogo preciso dov' è l' intoppo, veniamo adesso a considerare se le lacrime obbligate a tornare indietro possano col loro contatto applicato per qualche tempo alle pareti de' condotti lacrimali cagionare del danno nelle medesime pareti, oppure se possano acquistare un volume atto a distrarre talmente le membrane del sacco che questo perda affatto la forza di rispignere le lacrime ne' canali lacrimali. Quindi dedurremo se convengano i mezzi proposti da alcuni scrittori per rendere alle lacrime la totale libertà de' loro canali.

La natura delle lacrime, considerata la fonte d' onde elle derivano, si puo credere senza timor d' inganno la stessa che quella del liquido che trovasi nella vescica del fiele, nel pericardio, ne' ventricoli del cervello, nello scroto producente l' idrocele, nell' abdome formante l' ascite, &c. I liquidi rattenutti nelle nominate ed altre

18 DELLA FISTOLA LACRIMALE.

cavità non nuocono alle parti ch' ei toccano. Laonde non vi é timore che le lacrime soffermate ne' condotti lacrimali acquistino un' alcalescenza bastevole a farle addivenire colla fermentazione corrifive. Quando si debba accordare alle lacrime la qualità salina , cio neppure basterà per promuovere la dovuta fermentazione affinché le lacrime si convertano in marcia.

Jo credo che ognuno conviene che le orine contengono del sale. Jo sono sicuro ch' elle sono state racchiuse nella vescica d' alcuni fin sette e otto giorni. Elle in questo tempo non si sono mutate in marcia e non anno prodotto altro male che quello di cui é capace il grado di distrazione fatta alla medesima vescica dal volume dell' orina ivi stagnante. Fa al mio proposito quanto dell' illustre Signor Mulinelli si legge nella prima parte del tomo secondo dell' Accademia dell' Istituto di Bologna. Una donna fu soggetta alla lacrimazione per tutto il tempo che un sarcoma occupante la superficie d' un' ulcera delle narici le turó il cana-

DELLA FISTOLA LACRIMALE. 19

le nasale. Distrutto il sarcoma le lacrime ripresero il loro corso primario. Questa lacrimazione, secondo quel che si raccoglie dal medesimo libro, durò de' mesi e non si parla ch' ella creasse alcun male nelle strade delle lacrime.

Mi pare che quest' esempio unito alle riflessioni precedentemente descritte se non ha la dovuta forza per convincere, dourebbe almeno bastare per persuadere che le pure lacrime mancano di qualche positivamente ricercasi per la produzione della fermentazione la quale dovendo necessariamente precedere la suppurazione, par chiaro il concludere che le lacrime col loro contatto non possono nuocere, che perciò senza estendermi con altre prove dimostrerò che le lacrime non possono neppure unirsi in un volume bastevole ad allargare talmente il sacco lacrimale che questo non possa più godere della natural costrizione.

Sono pochissime le lacrime che sono spinte alla volta de' punti lacrimali quando i vasi arteriosi aperti nella superficie interna delle palpebre e i

20 DELLA FISTOLA LACRIMALE.

condotti della glandula lacrimale fanno il loro ufficio indipendentemente da una cagione che gli obblighi a muoversi con maggior velocità della naturale. Jo proverò cio con due fatti pratici.

Un Padre Cappuccino malato d'un' ulcera nel sacco lacrimale era spesso incomodato da una suppurazione nelle parti sovrapposte al sacco lacrimale. Il Signor Antonio Benevoli mio riverito maestro li distrusse in Firenze l'ulcera del sacco coll' applicazione sopra di essa d'un ferro infuocato. Distrutta l'ulcera del sacco cessò affatto l'uscita delle marce da' punti lacrimali, cicatrizzò in breve tempo quell' ulcera delle parti che furono strada al ferro infuocato e mai più segui altra suppurazione.

Jo per degli anni fui curioso d'osservare cosa veniva in conseguenza del distrutto sacco lacrimale. La mia curiosità non fu capace d'altra scoperta che il Cappucino di tanto in tanto era obbligato d'asciugare una gocciola che le lacrime rammassate producevano simile ad una perla di medio-

DELLA FISTOLA LACRIMALE. 21

ere grossezza nell' angolo interno delle palpebre.

La medesima cagione e gli stessi effetti del Padre Cappuccino portarono una Donna di Firenze a farsi curare dal celebre cerusico il Signor Filippo del Riccio. L'operazione fu fatta col fuoco, le conseguenze furono bonissime. La lacrimazione rimasta a questa Donna fu tanto poca ch'ella se ne lamentava. In fatti avendo io dopo alcuni anni dall'operazione seguita in mia presenza trovata a caso la medesima Donna le domandai come stava. Rispose male sto perche la cessazione di quello sfogo diede principio a nuovi mali in altre parti del corpo. Jo le soggiunsi siete infastidita dalle lacrime colanti sul viso, ella replicò, la lacrimazione è tanto piccola che appena me ne accorgo e ben per me che questa fosse maggiore. Questa Donna non punto esente da' pregiudizi popolari pensava come pensano tutti gl' altri del suo calibro, cioè che i fluidi per l'addietro bagnanti un' ulcera antica e quanto si voglia piccola di qualunque parte del corpo possano ripartirsi con danno ad

22 DELLA FISTOLA LACRIMALE.

altre parti del corpo guarita che sia quell' ulcera.

Che perciò lasciato indietro ogni ragionamento che potesse aver qui luogo per provare che le lacrime avanzate a' bisogni d'inumidire il globo dell' occhio sono molto scarse, colla sola scorta de' due riportati fatti sono portato a concludere che le lacrime ricevute da' punti lacrimali e trasportate per via de' condotti a questi uniti fin dove é data loro libertá di passare faranno tante poche che prima d'ammassarsi in un volume atto a superare la resistenza de' componenti il sacco lacrimale, avranno tempo d'imboccare nelle vene aperte nel medesimo sacco e avranno per questa strada luogo di ritornare nella circolazione, o faranno rispinte dall' elasticitá delle membrane del medesimo sacco, quindi usciranno di dove entrarono e coleranno sul viso, se non si avrá l'avvertenza di suzzarle prima che cadano. Ecco in poche parole e secondo le mie piú giuste riflessioni esclusa dependentemente dalle sole lacrime ammassate quella dilatazione del sacco lacrimale

che vien chiamata Ernia. Questa mia esclusione riguarda puramente l'effetto che possono produrre le sole lacrime stagnanti e non ha per oggetto l'escludere quell' Ernia di cui veggiamo che è suscettibile il sacco quando quivi esiste un' ulcera e che colle lacrime si ammassano delle marce. Ed avverto che io non contrasto che una paralisi del sacco non possa facilitare l'ammassamento delle lacrime, quindi queste si uniscano in un volume capace di fare la dovuta forza per levare il sacco della sua estensione naturale, perche anco le vene aperte nell' interna superficie del medesimo sacco in questa occasione di paralisi mancheranno della necessaria attitudine per ricondurre le lacrime nella circolazione degl' altri umori.

Ecco anco data nel medesimo tempo un' idea chiara dell' incomodo che apportano le lacrime che trovando serrate le prime strade fanno qualche an fatto le lacrime tornate indietro dal sacco lacrimale o dal canale nasale. Questo incomodo della caduta delle lacrime sul volto può, come dicem-

24 DELLA FISTOLA LACRIMALE.

mo, prevenirsi zuzzando di tempo in tempo con qualche cosa propria l'angolo interno delle palpebre. Quando segua in qualcuno che le lacrime cadano sul viso subito che an toccato il luogo dove sogliono per l'ordinario soffermarsi prima di cadere e che per ciò non se ne possa prevenir facilmente la discesa, chi si sia comprenderá che il viso non rimarrá bagnato in forma che ne pastisca la sua vaghezza, ne proverá una sensazione tanto noiosa di far nascere nella mente di chi é l'incomodato idee tendenti a farsi stuzzicare le palpebre con de' ferri per vedere di rendere alle lacrime le perdute strade. Tanto piú che l'esperienza non assiste punto, per quanto io sappia, quegli scrittori di chirurgia che ingegnosamente ci propongono qualche deve farsi a chi non vuole per tutto il tempo della sua vita pigliarsi la pena d'asciugare di tanto in tanto l'unione interna delle due palpebre.

Io per profittare del diritto accordato ad ogn' uomo di faticare per la ricerca del vero e non col fine di detrarre nulla alla gloria altrui diró quel-

DELLA FISTOLA LACRIMALE. 25

che penso de' tentativi propostici dagli Affociati dell' Accademia d'Edinburgo per riparare la totalmente perduta apertura de' punti lacrimali, o quella de' canali lacrimali a questi continuati.

Alla pagina 344, 45, e 46 del volume terzo della traduzione fatta dall' idioma inglese in quello di Francia delle memorie della nominata societá è proposto di tentare la seguente operazione per il fine mentovato.

» Se nel tempo d' un' ulcerazione
» nella cavità de' luoghi proposti le
» pareti formanti la medesima cavità
» si sieno talmente unite che ne abbia-
» no chiusa affatto l'apertura naturale,
» si aprirà il sacco colla maggior cau-
» tela possibile, quindi si bucherà con
» un piccol' ago tondo, curvo e ac-
» compagnato d'un filo incerato una
» delle prominenze delle palpebre
» ove trovasi naturalmente il punto
» lacrimale. Si farà penetrar l'ago nella
» parte superiore del sacco tirando
» fuori l'ago dall' apertura fatta pre-
» cedentemente nel medesimo sacco,
» e lasciando nella ferita il refe, si

26 DELLA FISTOLA EACRIMALE

» avverta che un' estremita sporga
» fuori dell' apertura che é stata fatta
» nella prominenza del lembo della
» palpebra e l' altra extremitá esca
» della ferita penetrante il sacco. Sic-
» ché questo refe faccia l'uficio di
» laccio. Si farà la medesima opera-
» zione nel luogo dell'altro punto la-
» crimale. Cessata la piccola infiam-
» mazione prodotta da' fili , le la-
» crime si faranno strada a traverso
» questi lacci , e induriranno le strade
» per le quali scorreranno: perche so-
» no naturalmente salate. Questo pro-
» dotto supplirá alla mancanza de' con-
» dotti naturali quando saran cavati i
» fili. Seguendo allora che l'apertura
» del sacco mantenutasi tale per via
» di taffe e avendone toccato di tanto
» in tanto l'orlo colla pietra infernale
» si chiuderá subito levati i fili e medi-
» candola con un semplice piumac-
» ciolo »

Il Signore Alessandro Monro Pro-
fessore d'Anatomia a Edinburgo é
quello che consiglia all' applicazione
di questo tentativo , atteso che un'
aperrura artificiale supplí alla man-

canza del condotto salivale. Per render piú chiara che é a me possibile l'intelligenza di questa parte di discorso riporteró anco la traduzione di cio che concerne la maniera tenuta nel procurare alla saliva lo scolo dentro la bocca.

» Il Signor Ker de Frogton giovine
 » d' una somma delicatezza aveva l'in-
 » comodo d' un' ulcera ne' polmoni ,
 » oltre di cio dopo aver camminato a
 » Cavallo per tutta una notte fredda s'
 » ammaló d'un tumore molto duro e
 » impiantato intorno alla metà della
 » gota sinistra. Il Chirurgo che lo vi-
 » sitó li applicó subito i risoluenti ,
 » ma vedendo che il tumore si dif-
 » poneva per la suppurazione l' aprí
 » colla lancetta nella parte interna
 » della bocca, dipoi fece un' apertura
 » nella parte esterna e applicó de' cau-
 » stici per consumare le rimanenti du-
 » rezze del tumore.

» Distrutta ogni durezza, il Chirurgo
 » s' occupó nel procurare il rincarna-
 » mento e cicatrice della pinga, ma non
 » poté mai ottenerlo a cagione d'uno
 » scolo continovo di linfa sciolta e sie-

28 DELLA FISTOLA LACRIMALE.

» rosa. Fece nuova dilatazione nella
» ferita e vi applicó per lungo tem-
» po degli astringenti e degli essiccanti
» preparati in diverse maniere. Il tut-
» to fu inutile. Nel mese di Settem-
» bre 1727. io mi trovai (dice il Si-
» gnor Alessandro Monro) ne' con-
» torni di Kelso ove abitava il Signor
» Ker, e fui consultato sopra questo
» male insieme con i Dottori Aber-
» nethy e Scot Medici del luogo , e
» col Signor Jiameson Chirurgo. L'
» ulcera della gota era capace di rice-
» vere l' estremita del mio pollice. Si
» vedeva distintamente nel fondo di
» quest' ulcera una porzione del con-
» dotto salivale superiore spogliato e
» aperto verso la sua parte esterna. Quest'
» apertura era capace di ricevere una
» fonda mediocre. Quando il malato
» muoveva la mascella secondo le no-
» stre premure la saliva colava abon-
» dantemente da quest' apertura, quan-
» do ei teneva immobile la mascella
» compariva poca saliva. Mentre desi-
» nava ammollava una salvietta piega-
» ta a otto doppi e che li mettevano
» sopra l'impiaastro cuoprente la piaga.

» Noi convenniamo di fare un' aper-
 » tura artificiale per far colare la sali-
 » va nella bocca. Jo feci quest' ope-
 » razione nelle maniera seguente. In-
 » trodussi due dita nella bocca per spi-
 » gnere infuori gl' integumenti, dopo
 » portai la punta d'una grossa lesina
 » da calzolaio che io aveva nell' altra
 » mano nell' apertura del condotto,
 » forai la gota obliquamente spingendo
 » la lesina tralle mie due dita e ante-
 » riormente. Jo ritirai quest' istru-
 » mento e introdussi nell' apertura una
 » sonda flessibile munita d' un' apertu-
 » ra nella quale io aveva introdotto un
 » cordone di seta, e cavaí questa son-
 » da per la bocca, lasciando nella parte
 » esterna la metà del cordone. Aven-
 » do inoltre cavato dall' apertura della
 » sonda l'altra metà di questo cordo-
 » ne, io ne unii gli estremi rasente l'an-
 » golo della bocca senza strignere la
 » legatura.

» L'ulcera fu medicata con de' piu-
 » maccioli asciutti sostenuti con un'
 » impiastro. Li ordinammo di sciaquat-
 » tarli spesso questa parte della bocca
 » con dell' acqua vite. Impedimmo

50 DELLA FISTOLA LACRIMALE.

» mediante la pietra infernale che l'ul-
» cera esterna non si empisse troppo
» presto di carne, o che ella non dive-
» nisse callosa. In meno di tre setti-
» mane questo metodo produsse il de-
» siderato effetto. La strada occupata
» dal cordone di seta divenne callosa,
» il che si dedusse dal potersi muove-
» re per essa il cordone senza che il
» malato sentisse dolore. Allora il Si-
» gnor Jamieson cavó il cordone e
» guarí in poco tempo l'ulcera ester-
» na. Poco tempo dopo io vidi il no-
» stro malato in Edinburgo e li tro-
» vai una forte cicatrice ov' era stata
» l'ulcera. = Soggiunge il Signor Mon-
» ro = Il mio amico Cefeldeno ha par-
» lato di quest' operazione in questi
» termini. Quando questo condotto é
» diviso da una piaga esterna, la saliva
» cola sulla gota, purché non si faccia
» un' apertura convenevole nella boc-
» ca. Allora la piaga esterna può restar
» guarita.

Tornando adesso al nostro proposito
io accordo che una mano esperta sa-
prá fare colla dovuta aggiustatezza un
taglio penetrante nella cavità del sacco

DELLA FISTOLA LACRIMALE. 31

lacrimale , e accordo altresì che una mano simile saprà far pigliare all' ago puntato nella prominenzza continente il punto lacrimale una direzione capace di permettere ch' ei sia portato sicuramente nella cavità del medesimo sacco , quindi sarà facile far succedere al passaggio dell' ago quello del refe. Ma non comprendo come la ferita fatta dall' ago e promossa all' infiammazione dalla confricazione del refe non debba divenire una cagione sufficientemente attiva da produrre nuovo argine alle lacrime anco dopo levato il refe.

Le difficoltà che mi muovono a sospettare della riuscita di questo tentativo sono che levato il refe cesserà a vasi aperti nel voto occupato dal medesimo refe la cagione che contrastava loro il necessario allungamento per ritessere le parti perdute nella suppurazione. Riprova inconstatabile di ciò è la cura fatta radicalmente dell' Idrocele colla tasta. Quivi la suppurazione svegliata da una grossa e lunga tasta produce un voto assai ampio. Appena si diminuisce la grossezza della tasta

32 DELLA FISTOLA LACRIMALE.

comparisce la diminuzione del voto, il quale cessa totalmente pochi giorni dopo dalla privazione totale della taſta.

Jo ho in veduta un' altro fatto provante la medefima coſa. Que' diſgraziati che per guarire d' un vaſto aſceſſo cadono nelle mani di certi Ceruſici che non mi conviene nominare, ſono primieramente trattati con due tagli contemporanei e paralleli o fatti in una direzione diverſa dalla paralella ſecondo il capriccio del curante, ſono poi medicati per un certo numero di giorni con un pezzo di tela imbrattata di digeſtivo e fatta traversare tutto quello ſpazio che rimane interpoſto a un' apertura e l'altra. Levata la tela traversante le due ferite, il voto ch'ella occupava ſi ſalda facilmente, quando però in queſto mentre che la tela é ſtata tenuta nel voto non ſi ſia applicata alla ſuperficie del medefimo voto di quella materia che verſata da' vaſi quivi aperti non é di quella natura che ricercasi per il recuperamento delle parti perdute. Eſſendo oggimai per le dottrine Boeraviane univerſalmente noto che
non

DELLA FISTOLA LACRIMALE. 33

non tutto quello che circola e che consecutivamente si applica alle parti della nostra macchina é sempre buono per la riproduzione del perduto.

L'apposizione di questa materia non buona per la vegetazione é la principal cagione che mantiene vivi i voti chiamati Fistole, ed è essa che ne stupidisce talmente la superficie che si puó muovere impunemente sopra di loro una tenta o qualche altro corpo duro per splorarne la lunghezza, o per fare ogn' altra scoperta, e non segue gia che i piccoli vasetti aperti nel medesimo voto sieno talmente compressi che stretti in una forte coesione, quindi resi impenetrabili ad ogni sorte di liquido producano una superficie callosa. Se veramente si formasse un piano calloso della superficie costituente la Fistola, quei che ne sono attaccati avrebbero nel loro corpo una cavità di più, ma non farebbero mai nella cruda necessitá di ricorrere alla Chirurgia, perche non si verserebbero nella medesima cavità fluidi capaci d'acquistare collo stagnamento di qualche tempo la corruzione

34 DELLA FISTOLA LACRIMALE.

e acredine , quindi non farebbero rose le parti vicine e per conseguenza non si creerebbero que' nuovi voti de' quali debbono giustamente temere tutti quei che avendo qualche Fistola , questa non ha uno scolo tanto pendio che nulla si trattenga in essa di quelle che vi versano in qualche abbondanza i vasi arteriosi perche ella non é callosa.

Almeno non si osserva nella superficie interna delle Fistole qualche rigorosamente deve intendersi per callo , vi si vede bensí una superficie spalmata di carne fungosa e umida che va considerata come un corpo estraneo che direttamente si oppone all' unione delle parti separate. Essa carne fungosa é però molto disposta a smaltirsi per via di qualche cosa capace di confonderla nella suppurazione delle parti alle quali ella é unita. La facilitá di questa riuscita si puó agevolmente ricavare da questo fatto.

Un piccolo Ragazzo rimase colla Fistola nel perineo dopo che il Signor Foubert li estraé la pietra dalla vescica col suo metodo. Il Ragazzo recidivó nel male della pietra. Il Signor Fa-

get li fece l'operazione nel mese di Maggio 1748. allo spedale della Carità in Parigi. L'operazione fu fatta col taglio che divide in due parti col collo della vescica la sostanza della prostata. Nell'altezza e lunghezza di questo taglio vi fu compresa accortamente la Fistola. Quindi il malato guarì in un tempo medesimo di due mali. Mi conviene dir di più che questo fatto prova anco che non sono totalmente le orine che mantengono vive le Fistole del perineo, ma vi contribuisce nella maggior parte la cattiva carne che le riempie nel di dentro, come abbiamo detto di sopra, e come può chiaramente raccogliersi da un'osservazione fatta da uno de' primi ornamenti del secolo nostro, qual'è il celeberrimo Signor Van Swieten.

Questo grand' uomo dopo aver descritto tutto il corso fatto da una gangrena dello scroto così parla

» Urethra binis in locis, propè bulb-
 » bum nempe et digiti transversa cir-
 » citer a glande penis distantia, ia-
 » cturam substantiæ passa fuerat ta-
 » lem ut postea non amplius urinam

36 DELLA FISTOLA LACRIMALE.

» dimitteret per glandis aperturam ;
» sed illa in perineo efflueret , & quam-
» vis tubo argenteo politissimo immis-
» so , & in urethra noctes diesque re-
» licto , caveremus ne concreverent
» abruptae urethrae fines , simulque
» mollissimis applicatis balsamis cona-
» remur efficere , ut elongata vasa re-
» texerent illud quod perierat , non
» potuimus hoc impetrare , sed reman-
» serunt illi hiatus , posteaque semper
» urinam reddidit per foramen ure-
» thrae in perineo , & manebit hæc
» molestia tota vita licet optima sani-
» tate fruatur adhuc superstes ille ho-
» mo. «

Le Fistole del perineo bagnate con-
tinovamente dalle orine abbondano di
questa carne fungosa. Laonde accor-
dando anco alle lacrime la qualità sa-
lina , come dicemmo un' altra volta ,
non ne viene per conseguenza che
questa insieme col laccio avrà i dovuti
requisiti per accrescere talmente la for-
za di coesione nelle parti minime che
queste producano una superficie dura.
Che perciò quando levato il refe da'
voti artificiali , questi non si chiudano

stabilmente non deesi attribuir ciò all' indurimento della superficie formante i medesimi voti, ma a una carne non buona. Questa a guisa d' un corpo estraneo, come avvertimmo di sopra, si opporrà alla stabile riunione delle parti separate e cagionerà due perpetue fistolette, a traverso delle quali se per accidente scorreranno le lacrime sarà in qualche forma adempita la volontà del proponente questo tentativo. Ma mi si dica un poco come riuscirà egli saldare la ferita che fatta dal di fuori fin dentro la cavità del sacco è una continuazione di quella esistente nella prominenza che naturalmente è sede del punto lacrimale? Si vede pur troppo che in casi simili non riesce chiudere le aperture esterne se non si mette in buon' essere tutto ciò che fa la continuazione del voto.

Che sia riuscito saldare l'apertura della guancia dopo che la saliva ha ripreso il suo scolo nella bocca sono esempi da raccontarsi per maraviglie e non da trarne, secondo me, risoluzioni capaci di farci pentire d'aver tentato qualche la ragione ci persua-

deva a non intraprendere. E' vero che anco in Chirurgia seguono qualche volta si in bene che in male delle cose sorprendenti la ragione. Ma chi non fa che nelle nostre intraprese tendenti al tanto nobile oggetto della salute umana noi dobbiamo aver la forza di dubitare della riuscita di tutto ciò che non soddisfa chiaramente i nostri sensi?

Qualcuno non troverá probabilmente ben fatto che io sia entrato a discorrer qui della Fistola del perineo. Per dire il vero io me ne farei astenuto volentieri se avessi saputo trovar prove d'un equal forza per condurmi a provare con qualche verisimiglianza che per nessun titolo vi é da sperare di rifare coll' arte de' canali stabili alle lacrime, tanto se si parla de' condotti lacrimali, quanto se si vuole intendere del condotto nasale.

Tralasciato omai ogni discorso attenente alla considerazione se compia pigliarsi alcuna pena degli aboliti condotti lacrimali, ed avendo dedotto da alcune riflessioni teoriche e pratiche che comple non ingerirsi in simili

cure per non risicare un mal peggiore in luogo di fare un bene. Veggiamo adesso di quali conseguenze è capace un' ulcera vegliante principalmente nel sacco lacrimale, come quello che per la sua spaziosa cavità relativamente a quella de' canali che in lui sboccano e che da esso derivano può trattenere lungo tempo la medesima ulcera senza che dependentemente da questa se ne abolisca la cavità. Ma prima di passare tanto avanti col discorso soffermiamoci un poco a descrivere la maniera di scoprire quest' ulcera, a proporre i rimedi convenevoli per vedere se è possibile seccarla, e a rintracciare il perchè la medesima ulcera il più delle volte, per non dire quasi sempre rimane tal quale è non ostante che medicata colle più opportune diligenze.

Qualunque sia la cagione che ha prodotto un' ulcera nell' interno del sacco lacrimale, la medesima ulcera si manifesta a nostri sensi per via della marcia che esce de' punti lacrimali spontaneamente, o colla pigiatura d' un dito applicato agl' integumenti so-

40 DELLA FISTOLA LACRIMALE.

vrapposti al sacco. La qualità e quantità della marcia che esce de' punti lacrimali, e il tempo da che ella cominciò a comparire all' esterno de' medesimi punti lacrimali possono darci qualche lume per giudicare di quali soccorsi é capace la medesima ulcera. Perciocché se é poco tempo che i punti lacrimali an cominciato a versare della marcia e questa che esce o confusa colle lacrime, o dopo che le lacrime sono uscite é poca, bianca, e priva di cattivo odore, ciò suole per ordinario essere un' indizio forte che la superficie dell' ulcera é in stato di ricevere del soccorso da qualche efficacante. Onde pare che in simili circostanze sieno bene impiegate le iniezioni fatte due volte il giorno con acqua dove sia stato infuso dell' allume di rocca bruciato, o con acqua appena intorbidata per lo scioglimento in essa d' un poco d' vetriolo di cipri. La decozione di foglie di lauro, il decotto dell' erba veronica, e molte altre cose dotate della qualità efficacante possono sodisfare la voglia del curante simili ulcere.

Qualunque sia il fluido del quale uno vuole servirsi per fare queste iniezioni, bisogna avvertire che sia netto da tutto ciò che può impedirle l'arrivare facilmente al contatto della superficie ulcerosa. Uno schizzatoio armato di sifone proporzionato al diametro del punto lacrimale è il mezzo col quale si applicano le iniezioni. Colla mano più comoda alla parte malata si tira a se, e si rovescia la palpebra bastevolmente per scuoprire il punto lacrimale, nell'apertura del quale s'introduce la punta del sifone e quando della fistoletta componente lo sifone ne è entrata assai nel condotto lacrimale si abbandona la palpebra alla sua figura naturale. Quindi si alza e si accosta al naso la mano colla quale è impugnato lo schizzatoio, del quale si procura voltarne lo sifone verso il fondo del sacco lacrimale affinché scaricandovi con un poca di forza l'iniezione, questa si spanda facilmente per tutto l'ambito del sacco. Che perciò seguirà più sicuramente che il fluido iniettato arrivi a toccare tutti i punti dell'ulcera. In ciascuna delle due volte

42 DELLA FISTOLA LACRIMALE.

il giorno che si faranno le iniezioni potranno impiegarsi quattro o sei schizzettature, o due o tre, se lo schizzatoio é competentemente grosso e lungo.

La lunghezza del tempo nel quale dovranno continovarsi le iniezioni dependerá dal giudizio del curante, poiché questo avrà tutta l'attenzione al vantaggio e svantaggio consecutivo all' applicazione delle iniezioni. Se l' iniezione caderá nelle narici, certamente il canale nasale fará aperto, ma se l' iniezione tornerà indietro, ciò fará un segno manifesto della chiusura del canale nasale. In quest' ultimo caso bisogna di tanto in tanto servirsi d'una sonda introdotta mediante i punti lacrimali giú per il canale nasale, e fare de' tentativi leggieri per vedere se riesce spingere nel naso la materia intasante. Questa materia turante il canale nasale contemporaneamente a che esiste l' ulcera dovrebbe naturalmente esser marcia scesa e fermata nel canale nasale. Se questa marcia che chiude il canale nasale è poca e non indurita tralle pareti del canale nasale dovrebbe riuscire spingerla nelle narici.

Io non sono lontano dal credere che Anel nel 1712. giovasse a Madama Reale di Savoia per una cosa simile e per un'ulcera totalmente recente, e potrebbe confermare la mia credenza qualche si legge in Eistero [*] d'una Ragazza guarita intieramente colle iniezioni fatte per sei mesi continovi, se il male non consisteva per quanto ei dice in una Fistola antica e unita con un poca di carie. Io non ardisco dispregiar per falsa una tale istoria pubblicata da un uomo di tanto merito, ma le si contrappongono le due seguenti osservazioni.

Una Ragazza di sette anni e abitante in Firenze aveva di lungo tempo un'ulcera lasciatale dal vaiolo nel sacco lacrimale sinistro. Le furono da me usate per due mesi continovi le iniezioni e non le venne bene alcuno. La stessa cosa seguí ad un'Ostessa medesimamente di Firenze. Questa aveva un copioso e invecchiato getto di marcia da tutti quattro i punti lacrimali. Tal cosa le dava gran fastidio, che perciò quantunque prevenuta da me dell'inutilità delle iniezioni, ella volle farne la

[*] Pag. 580. c. 17 Inst. Clair.

44 DELLA FISTOLA LACRIMALE

prova. Sicché io le cominciai la medicatura delle iniezioni preparate con cose essiccanti. Non meno lei che io avemmo la pazienza di fare questa faccenda per tre mesi di seguito, ed alla fine d'un tempo sì lungo per tutti due vedemmo il male nell' essere in cui era prima di cominciarne la cura, che perciò questa non fu altramente continovata.

Il Regio Spedale di Santa Maria nuova di Firenze che mi onora d' un decoroso impiego e che per la sua giustamente molto estesa fama abonda in ogni tempo di materie atte ad appagare pienamente la curiositá di chi ama istruirsi de' fatti piú che delle parole, l' anno 1742 e l' anno 1743. mi presentó opportunamente l' occasione d' osservare il perche non si debba sperare dalle iniezioni la sanazione dell' ulcera non affatto recente del sacco lacrimale. Nel primo tempo io m' incontrai a vedere l' apertura d' un cadavere che aveva un' ulcera vasta in tutta quella parete del sacco lacrimale sinistro che riguarda la superficie esterna del corpo. Quest' ulcera era tanto

DELLA FISTOLA LACRIMALE. 45

abondante di carne fungosa che dependentemente da essa rimaneva turata affatto l'imboccatura del condotto nasale. Nell'accennato anno 1745 io vidi nel cadavere d'una Donna l'esculcerazione quasi di tutto il di dentro del sacco lacrimale sinistro. Tutta questa esculcerazione era spalmata d'un basso fuolo di carne cattiva. Le membrane di questo sacco in qualche luogo erano molto assottigliate e altrove erano ingrossate. L'estremità del condotto nasale era affatto ferrata da un turacciolo di materia gissea e strettamente unita colle membrane del medesimo sacco.

Senza che bisognino altre ricerche per indagare donde viene che l'ulcera del sacco lacrimale non si cancella dopo un lungo contatto d'essiccanti, queste due osservazioni dovrebbero bastare per capacitarci che la cagione opprimente l'attività di questi medicamenti è la cattiva superficie della medesima ulcera. Per distruggere essa superficie cattiva bisognerebbero medicamenti un poco corrosivi. Ma quei che converrebbero all'ulcera non convengono alle parti per le quali ei do-

46 DELLA FISTOLA LACRIMALE

vrebbero passare, e a quelle che circondano l'ulcera, poichè ne le une ne le altre farebbero essenti dal loro dannoso contatto, sicché non può sperarsi che l'ulcera antica del sacco guarisca per la strada delle iniezioni. Se dunque un discreto numero di giorni impiegati nel medicar l'ulcera recente o antica del sacco colle iniezioni non fa sperare conseguenza di rilievo e se il malato si trova inquieto per dover continovare a vivere nella miseria d'aver sempre intorno agli occhi della marcia, e in somma s'ei non vuole rendersi indolente a questo male come tanti altri che se lo sono reso familiare perche non ne riportano altro incomodo che la lacrimazione marciosa, potremmo a mio giudizio guarire l'ulcera posta nel sacco o nell'imboccatura del condotto nasale per una strada più sicura e meno tormentosa per il malato.

Questa strada più sicura é l'apertura del sacco nella parte davanti. Per quivi potremo portare nel sacco i rimedi abili a distruggere la carne cattiva che fa, come avuertimmo, l'oggetto d'una piaga ostinata à saldarsi. Per apri-

DELLA FISTOLA LACRIMALE 47

re facilmente il sacco ci faremo scortare da uno specillo di punta ottusa introdotto nel medesimo sacco per via del condotto lacrimale superiore o inferiore. In somma ci serviremo di quel punto lacrimale che presenterá migliore attitudine. Dipoi spinto lo specillo fin nel fondo del sacco, procureremo per quanto è possibile d'avvicinarne talmente la punta all'esterno che questa si renda al quanto sensibile al dito aggravato sopra gl'integumenti. Scoperta col dito l'ottusità dello specillo, taglieremo con un bistori dritto tutto cio che la nasconde a' nostri occhi. Scoperta la punta dello specillo ingrandiremo la ferita un poco verso la congiunzione interna delle palpebre e un' altro poco verso l'imboccatura del condotto nasale. Sembra che in questi secondi tagli dovrebbero riuscir comode le cefoie. Amplificata piú che si é potuto la ferita mediante la quale scuoprimento la punta dello specillo, alla meglio che potremo empieremo di fila asciutte la cavità del sacco. Coll'applicazione d'altre fila asciutte procureremo di tener ben discosti i labbri della ferita

48 DELLA FISTOLA LACRIMALE

interessante le parti esterne. De' piuà maccioli e la fasciatura compiranno la prima e principale operazione. Dopo 24 ore caveremo dalla ferita tutto ciò che vi mettemmo il giorno precedente, quindi osserveremo dov' è l'ulcera. Scoperta e osservata che l'avremo senza circostanze da far temere la riuscita del nostro impegno, e la medesima ulcera essendo posta nella parte del sacco diacente sopra l'osso, la copriremo di precipitato rosso e di fila asciutte.

La suppurazione che farà il giorno dopo nella superficie dell'ulcera ci darà lume se dobbiamo rinnovare l'applicazione del precipitato quello stesso giorno, o se devesi differir ciò al giorno dopo, come sarà prudente fare se il piano dell'ulcera sarà spalmato d'una crosta poco umida e attaccata molto. La medesima considerazione sarà presente a noi medesimi sei o sette giorni dalla prima medicatura, che tanto dovrebbe bastare per mettere in buono stato l'ulcera. Una volta che l'ulcera ha perduto il cattivo si salda facilmente, e di ciò comincia a darne de' riscontri

DELLA FISTOLA LACRIMALE 49

contri contemporanei a che ella é medicata col precipitato. Almeno così segue nelle ulcere antiche delle altre parti del corpo. E' ben vero però che per condurre la natura nell' intera sanazione di simili ulcere già spogliate d' ogni impurità bisogna ricorrere a qualche altra cosa e abbandonare il precipitato. L' unguento bianco puro, o mescolato col precipitato rosso, l' unguento di tuzia, l' unguento mondificativo e le fila asciutte, sono quattro mezzi de' quali, senza nominarne altri, uno basterà per chiudere coll' ulcera del sacco quella esterna che fa la continovazione dell' interna occupante il sacco. La pietra infernale applicata leggiermente sopra tutta l' ulcera ne muterebbe più presto del precipitato la superficie, ma ci riserveremo a praticarla quando l' ulcera rimarrà in una parte scomoda all' applicazione del precipitato, essendo vero che questo può usarsi da ogni mano più sicuramente della pietra infernale e perchè il precipitato è un corrosivo che opera più tardamente, ma produce il suo effetto più piacevolmente de gli altri corrosivi.

D.

50 DELLA FISTOLA LACRIMALE.

Non vi è dubbio che questa cura produrrà colla destruzione dell' ulcera l'abolimento della cavità del sacco lacrimale, quindi seguirà la lacrimazione, per la quale si sente fare tanto schiamazzo da chi però la confonde colla lacrimazione marciosa, perche altramente deve pensarla chi sa che il regresso delle sole lacrime non é tanto copioso da infastidire chi é punto ragionevole, e il medesimo regresso delle lacrime non é tale che capace sia di guastare la tessitura delle parti sopra delle quali ei fa la sua traccia. Si guardino gli uomini dalla lacrimazione composta di lacrime e marcia, mentre quella giustamente non può seguire senza l' esistenza d' un' ulcera, e d' un' ulcera originata da ogn' altra cagione che quella delle lacrime, che al contrario la pura lacrimazione può farli viver lieti, poiché ella non ha possanza d' apportar loro che un leggier male. Seppure si può chiamar male la raccolta di qualche gocciola di lacrime fatta in capo al giorno nello spazio prodotto dall' angolo mediante il quale rimane unita una palpebra coll' altra nella parte interna.

DELLA FISTOLA LACRIMALE. 51

Eccoci arrivati all' esame degli effetti nascenti dall' ulcera del sacco lacrimale, che perciò volendone fare l' enumerazione cominceremo dal turamento che facilmente segue del canale nasale per via della marcia che staccata dall' ulcera cade e resta nel medesimo canale. Anzi io sono di sentimento che una simile ostruzione del canale nasale sia per lo più il primo male che nasce dopo la creazione dell' ulcera e che questa con quello si uniscano a produrre con maggior facilità gli altri mali che l' osservazione ci scuopre molto frequenti e riducibili al genere de' tumori e delle ulcere. Il primo è la dilatazione del sacco chiamata Ernia del sacco lacrimale. Il secondo che insieme col primo è compreso tra tumori abbraccia le frequenti suppurazioni che incomodano molti di quei che anno l' ulcera del sacco. Il terzo che entra nel genere delle ulcere é la Fistola lacrimale che ordinariamente é consecutiva a una di queste suppurazioni.

Prima d' entrare in discotso di nessuno di questi tre mali sembrami opportuno il non lasciare indietro l' esame

32 DELLA FISTOLA LACRIMALE.

della maniera usata per aprire l' intasato canale nasale. Per cominciar con ordine diciamo che la scoperta del canale nasale ostrutto si fa osservando se dell' iniezione introdotta mediante i punti e i condotti lacrimali nel sacco ne scappa dalle narici o ne scende nelle fauci. Quando l' ostruzione del canale nasale é contemporanea all' ulcera del sacco lacrimale vi é da temere fortemente che quella è stata cagionata dalla marcia di questa scesa e fermata nel canale nasale. Che perciò secondo questa mia maniera di pensare fissando la marcia staccata dalla piaga come immediata cagione del turamento del canale nasale io non vedo che si possa ottenere un bene stabile da uno specillo d' argento o d' altro metallo introdotto nel canale nasale per le strade de' canali lacrimali e del sacco per spigner fuori d' esso canale nasale la materia che lo tura. Perciocché anco quando riesca collo specillo mandar fuori del canale nasale la materia che l' intasa, tornerà con facilitá a turarsi perche non é cessata la cagione dalla quale trasse l' origine l' altra intasatura.

DELLA FISTOLA LACRIMALE. 53

Ricorrendo a questa medesima considerazione ci asterremo dal tentare la tanto difficile impresa di sturare il canale nasale con uno specillo d'argento, curvo nell'estremità e applicato nella cavità delle narici procurando tastoni d'introdurlo nel canale nasale. E' credibile che chiunque è informato del luogo ove finisce il canale nasale e sa com'ei finisce non abbia difficoltà d'accordare per sommamente difficile la riuscita di questa tentativo. E' vero che anco una somma difficoltà non abbraccia l'impossibilità del fine che uno si promette di riportare, ma il tentativo di sturare il canale nasale per la strada delle narici ha di più l'eccezione che arrivati collo specillo curvo al luogo della materia turante il canale nasale, e riuscendoci con discreti movimenti farle mutar luogo non sapremo dove spingerla per impedirle il riscendere nel medesimo canale. Laonde potremo giustamente valutare ingegnosa, ma non utile questa operazione. Siccome inutile, seppure qualche volta non riesce anco dannosa è l'altra operazione trovata per aprire il

canale nasale con una tenta d'argento introdotta quivi mediante una ferita fatta nel sacco lacrimale. Quest' ultima operazione è d'una conseguenza grande per non esser taciuta, sicchè descriverò il motivo tanto interessante che muove uomini d'alta stima a promoverla per vantaggiosa, e dopo accennerò le sue particolarità e dirò perche secondo le mie più giuste riflessioni ella non merita che ne sia fatto uso. Avvertendo anco che io non ardirei parlare con questa franchezza se non mi fossi trovato presente a simili tentativi.

Molti degli uomini formanti il corpo della Chirurgia pongono questo principio che la marcia uscente de' punti lacrimali è un prodotto delle lacrime stagnanti a motivo del turato canale nasale, sicchè concludono che sturato il canale nasale, quindi resa alle lacrime la libertà di scendere nelle narici &c. deve cessare la lacrimazione marciosa. Che perciò quei che sono d'un tal sentimento credono di dare addosso alla causa principale del male pensando essenzialmente alla maniera d'aprire il canale nasale. La falsità di

questo principio di credere che le lacrime si convertano in marcia fu dimostrata di sopra. Adesso si dimostrerà la vanità d'ogni tentativo usato per mantenere aperto il canale nasale.

Quei che danno per sicuro che il canale nasale rimane aperto dopo terminata la cura consecutiva all'operazione fatta a tale oggetto, cominciano l'operazione dall'aprire il sacco lacrimale, per via di quest'apertura portano nel condotto nasale una tenta d'argento, aggravano questa sopra l'ostruzione con un grado di forza relativo alla resistenza incontrata. Quando an superato l'ostacolo, cavano la tenta, mettono e lasciano per due o tre giorni giù per il canale nasale un pezzo di candela o di piombo ridotto l'uno o l'altro ad una figura un poco conica. Questo non è tutto ciò che appartiene a questa moderna operazione, poichè passati i descritti giorni tolgono via ciò che avevano lasciato nel canale nasale, e vi sostituiscono un cordone di seta imbrattato d'un digestivo. Siccome una delle due estremità di questo cordone esce delle narici e l'altra dell'apertura

56 DELLA FISTOLA LACRIMALE.

fatta nel sacco lacrimale, rimuovono ogni giorno dalla lunghezza del voto quella porzione di laccio lasciatavi il giorno precedente. Ciò segue pulitamente perche un' estremità del laccio è lasciata apposta tanto lunga che può supplire giornalmente alla porzione tirata fuori della piaga per l'altra estremità. Se questa operazione fosse così facile a farsi come riesce comoda a descriversi e se nel progresso della cura ella sodisfacesse pienamente alle intenzioni del curante, farebbe una buona cosa per il malato e nessuno potrebbe contrastare molta lode a chi l'ha inventata. Ma il male è che l'operazione è difficile a eseguirsi e qualche è peggio non ne gode punto lo scopo principale per il quale ella è stata trovata.

Chiunque si fermi un poco a esaminare ogni più minuta circostanza spero che vi troverà quelle difficoltà che vi ho trovate io precedentemente a che la vedesse fare, e dopo che l'ho veduta fare mi sono immutabilmente confermato nel sentimento ch'ella è ingegnosa, ma impraticabile. Io per

DELLA FISTOLA LACRIMALE. 57

esempio non valuto per cosa di conseguenza il sangue che uscendo della ferita fatta negl' integumenti e nel sacco non lascia d'infastidire il malato e d'imbarazzar molto il Professore, non fo gran misterio della difficoltà grande che anco una buona mano anatomica talora incontra nel far penetrare'lo specillo dentro il canale nasale, e lascio di far caso del sangue non poco che scende nelle fauci per il molto armeggio fatto nel canale nasale collo specillo per sturarlo e taccio il dolore che promove in questa parte già indolenzita per tutte le operazioni precedenti la tasta di cera o di piombo introdotta forzatamente nel canale nasale, e quivi lasciata, come dicemmo, per due o tre giorni.

Quelche m' inorridisce sono i travagli che il malato da chiari segni di provare quando levata la tasta di cera o di piombo li é introdotto per il canale nasale il laccio. Una parte che é nel colmo dell' infiammazione per le lacerazioni e irritamenti avuti con tutto ciò che é passato ne' giorni precedenti deve necessariamente risvegliare

58 DELLA FISTOLA LACRIMALE.

idee di gran dolore quando è stuzzicata. Infatti avendo io avuto tutto il comodo d'interrogare uno di questi malati, li domandai perche si stizziva tanto quando procuravano d'introdurli agevolmente il laccio nel canale nasale e di farglielo uscire delle narici, ei mi rispose mi si apriva il cervello e mi mancava la cognizione. Questa per dire il vero fu un' espressione troppo penetrante, ma però bisogna accordare a questo malato qualche cosa di quel tanto che in se comprende la risposta datami, perciocché una Religiosa che lo assisteva disse che tutto il giorno di quest' ultima operazione il malato era stato affatto sbalordito e col volto così smorto come divenne quando vollero introdurli il laccio.

Non si può negare che é naturale dell' uomo il soffrire volentieri il dolore quando questo li fa strada al piacere, ed é cio che muove ognuno de' viventi a sprezzare la spiacevole idea che imprimono nell' umana mente gli strumenti Chirurgici. Ma per quanto é possibile non accreschiamo con operazioni inutili la crudezza che per

DELLA FISTOLA LACRIMALE. 59

sua natura in se racchiude la chirurgia quando é mossa a esercitare sopra dell' uomo tante altre belle e grandemente utili operazioni. Nel numero delle quali utili operazioni non puó veramente aver luogo quella di cui qui si ragiona , perche que' medesimi mezzi che si applicano per aprire e tenere aperto il canale nasale sono ei stessi che preparano una strada facile a chiudersi piú validamente di qualche fosse chiuso per l'addietro il canale nasale. Per non ingannarsi nella ricerca di questa verità basta andar dietro a qualche deve naturalmente seguire dependentemente da ciascun' azione impiegata in quest' operazione. Primieramente la ferita degl' integumenti e del sacco , l'apertura fatta del canale nasale collo specillo , e la tasta di cera o di piombo sono cose tutte che si uniscono a produrre l' infiammazione non solo in tutto ciò che é passato sotto il loro contatto , ma anco nelle parti adiacenti , poiché il malato del quale ho fatta teste' menzione aveva la fronte colle palpebre della parte malata assai gonfie. Secondaria-

60 DELLA FISTOLA LACRIMALE.

mente nel tempo che l' infiammazione delle parti piú vicine alla taſta ſi ſcioglie in ſuppurazione , quella che rimane piú lontana a poco a poco ſvanisce ſenza laſciare nella parte alcun veſtigio di male avutovi. Nella ſuppurazione rimangono annichilate piú che altro le parti circondanti la taſta , ſicché il ſacco lacrimale e il canale naſale ſono i materiali piú ſoggetti all'abolizione.

Ciò premeſſo , potremmo continuare il diſcorſo applicando qui le medefime coſe che proponemmo poco fa per non ammetter fattibile l'operazione che ha per ſcopo il reſtaurare i canali lacrimali che metton foce nel ſacco lacrimale. Ma per non allungare ſuperfluamente il diſcorſo ci giova ſperare che il cortefe Lettore vorrà avere la gentilezza di tornare un paſſo indietro , quindi ſoffermaſi a eſaminare ſe quelle ſteſſe ragioni addotte per eſcludere il tentativo di rifare i condotti lacrimali vagliono a capacitarci che neppure con queſto metodo ſi può procurare lo ſcolo alle lacrime nelle narici. Leggendo il tanto utile

DELLA FISTOLA LACRIMALE. 61

trattato delle operazioni chirurgiche del Signor Garengeot s'incontrano più luoghi da' quali si raccoglie manifestamente che questo celebre Professore si é pigliato gran piacere nell' osservare quanta potenza ha la natura nel riempire i voti prodotti dalla suppurazione. E che vaglia **il** vero in una parte del capitolo della Fistola lacrimale ei si dichiara apertamente che non ha potuto comprendere come possa formarsi una strada per le lacrime a traverso delle carni crescenti con stabilitá da ogni parte del voto lasciato dalla suppurazione del sacco e dell' altre parti a questo più vicine e che tutte insieme sono state lacerate per potersi condurre a sminuzzar l' osso cariato.

Il nominato Signor Garengeot confermó con tutta la forza questo suo sano sentimento la sera de' 12 Marzo 1747—48 nell' Anfiteatro di san Cosimo a Parigi, dove io era presente quando ei fece questo discorso, che fu consecutivo alla dimostrazione sopra del cadavere de' mezzi usati per mantenere aperte alle lacrime le do-

62 DELLA FISTOLA LACRIMALE

vuteli strade. Una sì giusta maniera di pensare del Signor Garengéot non è secondo me punto coerente a quel di più ch' ei soggiugne nel medesimo capitolo della Fistola lacrimale, dicendo che il Signor Petit fece in sua presenza un' operazione tendente allo scopo non di rifare nuove strade alle lacrime, ma di conservare a queste i canali naturali. L'essenziale di quest' operazione fatta dal Signor Petit fu una candeletta di cera introdotta nel sacco, e nel canale nasale e fatta uscire con un' estremità delle narici e trattenuta in questi luoghi finché la materia uscente fece credere al Signor Petit che il canale era perfettamente sano. Quindi la malata sopra della quale fu fatta quest' operazione rimase senza lacrimazione. Dal luogo ov' è riportato questo fatto non si raccoglie qual fosse lo stato del male, ma a buon conto la cura seguì per via di suppurazione. Sicché le parti che davano il bisogno per la suppurazione erano in stato di somministrare anco qualche cosa per il ricrescimento delle carni appunto come seguiva ne' luoghi dove il Signor Garengéot

DELLA FISTOLA LACRIMALE. 63

offervó piú volte che producefi una stabile chiusura. Chiusura perfetta segue del gran voto occupato dall' acqua formante l' Idrocele appena é levata la taſta. Colla qual taſta , come dicemmo di ſopra , producefi la ſuppurazione nelle parti formanti il voto, quindi s' apre una ſtrada molto opportuna perche i vaſi ſi allunghino ſufficientemente per chiudere il voto precedentemente occupato dall'acqua. Mi è piaciuto ripetere la cura fatta radicalmente dell' Idrocele colla taſta, perche ella ſola puo baſtare per condurre anco chi non ha fior d' ingegno a credere che levata la candeletta , o il laccio ſi chiuderà nuovamente il canale naſale.

Segue qualche volta che l' ulcera eſiſtente nel ſaccò lacrimale partecipa dell' alterazione promoffa nelle parti adiacenti dalla taſta di piombo , o di cera e dal laccio di pura ſeta , o da un pezzo di tela incerata e attorcigliata , quindi arriva una mutazione tale nella ſuperficie della medefima ulcera che queſta diventa una coſa ſteſſa con tutto il rimanente della ſuperficie ul-

64 DELLA FISTOLA LACRIMALE.

cerosa occupante il voto morbofo, del quale ella divien parte. Laonde da tutti i punti d' essa, senza ritrarre alcun ritardo dalle lacrime che la bagnano, germogliano de' corpicciuoli buoni per la bifognevole vegetazione, e laonde nel chiudersi il voto rimane abolita anco l' ulcera, e non rimane a chi era occupato dall' ulcera che la lacrimazione di pure lacrime. La dottrina, l' esperienza e l' autorità de' Signori Petit e Garengeot pare che non debba render dubbia la fede di quanto espongono al pubblico. Ma non può egli essere che sia scappata dagli occhi loro quella leggiera raccolta di lacrime che non ferisce i sensi di tutti perche è tanto minuta che talvolta neppure i malati medesimi se ne accorgono? Quindi non può esser paruto loro che la malata guarisse senza lacrimazione? Io dissi che qualche volta segue l' abolizione dell' ulcera contemporaneamente alla cura fatta col laccio, perche altre volte segue il contrario, mentre il giovine del quale parlai poco davanti fu medicato per sei settimane in circa col laccio, e levato.

e levato questo e chiusa la piaga esterna ricominciò la lacrimazione marciosa.

Ripigliamo adesso il filo del nostro discorso passando alla considerazione dell' Ernia del sacco lacrimale. Questo male chiamato Ernia è giusta la nostra divisione il secondo de' mali causati dall' ulcera del sacco lacrimale. I componenti il sacco malato d' un' ulcera alcune volte rimangono talmente indeboliti che non facendo più da per tutto un' egual pressione sopra le lacrime e le marce, queste e quelle invece d' imboccare ne' condotti lacrimali si fanno strada verso quel luogo che resiste loro meno. Che perciò a poco a poco riman distesa quella parte del sacco che è più atta a cedere. Questa maggior cedenza è sempre nella parte corrispondente all' esterno. Laonde per quivi ordinariamente le lacrime mescolate colle marce fanno pigliare al sacco disteso la forma d' una borsetta simile o quasi simile ad un grosso cece. Dentro questa borsetta chiamata propriamente Ernia stagnano le marce e le lacrime finchè la compressione fatta colla punta d' un

66 DELLA FISTOLA LACRIMALE.

dito sopra la nominata borsetta non supplisce alla mancanza delle forze naturali. Quest'Ernia che scuopresi intorno alla congiunzione interna delle palpebre e che sparisce con tanta facilitá comprimendola col dito, ha mosso gl'ingegni piú sagaci a procurarne la sanazione con uno strumento abile a produrre continova ed equal pressione. Il migliore di questi strumenti pare quello riportato alla figura 20 della Tavola 16 delle istituzioni chirurgiche d' Eistero.

Questo strumento è capace di tenere in una continova suggezione il sacco lacrimale e mentre col suo mezzo s'impedisce che questo sia nuovamente disteso, puó seguire che i minimi componenti d'esso sacco riacquistino i primieri contatti, quindi si veda sparita per un poco l'Ernia. Io parlo con dubbiezza dell' effetto di questo strumento, atteso che si raccoglie da una dotta dissertazione comunicata ultimamente dal Signor Petit all'Accademia delle scienze di Parigi che non si vedono di quest'istrumento quelle buone conseguenze che uno s'imagina di dover ri-

portare. Mentre è arrivato che alcuni per averlo portato de' mesi molti, ma con qualche interruzione anno avuto l'incomodo senza alcun' utile. Altri poi lo an tenuto tanto ferrato che s'è abolita affatto la cavità del sacco e de' canali che in lui metton foce. Giacché si ha la notizia che l'avvisato strumento ha contribuito alcune volte a produrre l'abolizione de' condotti lacrimali, cade l'opportunità di considerare se questo strumento potesse aver possanza da distruggere l'ulcera contemporaneamente a che applicato con discreta forza sopra gl'integumenti cuoprenti il sacco obbliga a uno scambievol contatto la superficie ulcerosa colla superficie opposta del sacco. Per la distruzione della qual'ulcera dicemmo già che dovrebb'essere nostro principale interesse, perche essa è la radice onde traggono origine tutti questi altri mali, e perche essendo l'Ernia del sacco un'effetto della medesima ulcera, sarà inutile il pigliarsi delle pene per veder di guarire la medesima Ernia, se con tutto questo riman vegliante la cagione che l'ha prodotta.

68 DELLA FISTOLA LACRIMALE.

Per le ragioni poc' anzi addotte accordiamo che l'ulcera del sacco lacrimale che non si faldà colle iniezioni non può curarsi per altra strada che quella de' medicamenti capaci di farle mutar superficie. Questi medicamenti non possono esser portati e rimaner sopra l'ulcera che tagliando tutto ciò che la nasconde a' nostri occhi. Il taglio fatto per scuoprir l'ulcera e i medicamenti applicati per sanarla promoveranno una supparazione tale che farà , come avvertimmo , inevitabile la perdita del sacco , che perciò non potendosi distrugger l'ulcera senza incontrare la lacrimazione , l'istrumento del quale s' è parlato farebbe applicabile per procurare col contatto scambievole delle pareti del sacco una ferma coesione tra le medesime pareti. Ciò non deve sembrar difficile a seguire a chi sa che tutto giorno si vedono aboliti de' fini per via di fasciature comincianti a comprimere dalla fonte del fino e continovanti la compressione fino al luogo dov' è per sboccare il medesimo fino. La facilità somma colla quale si unirebbero insieme

due diti esulcerati e tenuti anco per breve tempo a reciproco contatto, accresce la forza di credere che un'aggiustata compressione fatta sopra il sacco servirebbe per distrugger presto coll'ulcera questa cavità, se però l'ulcera é recente, perche quando per la lunghezza del tempo si sia ammassata sopra di essa molta materia non propria di quella gemente da' vasi in essa aperti, riuscirà vana ogni compressione e per conseguenza ogni combaciamento d'una parete coll'altra, essendo prima di tutto assolutamente necessario il render pura la natura dell'ulcera.

Se mai avviene di doverfi valere di questo strumento per l'Ernia prodotta da paralisi del sacco, è convenevole applicar quello sopra questo con un grado di forza da soggettar l'Ernia, ma da non impedire che le lacrime entrino e scorrino liberamente per tutto il tratto delle vie lacrimali.

Le suppurazioni consecutive all'ulcera del sacco e la Fistola lacrimale sono gli altri due effetti dipendenti dall'ulcera del sacco e sono due materie che faranno il soggetto del

70 DELLA FISTOLA LACRIMALE.

rimanente di questa dissertazione.

Tutte le marce staccate dalla piaga del sacco lacrimale se sono gettate fuori naturalmente, o colla frequente compressione del dito sopra gl' integumenti covrenti il sacco lacrimale non producono altro effetto che la miserabile soggezione di asciugare spesso la bagnata congiunzione interna delle palpebre, tra le quali la mattina particolarmente dopo il sonno di chi ha questo male si trova un'ammassamento tale di materia che rimane appiccicata una palpebra coll' altra. Ma le marce stagnanti lungamente nel sacco lacrimale corrono la stessa cattiva sorte delle marce che stagnano altrove, cioè elle perdono sempre della loro untuosità e consistenza e degenerano in una natura atta a ferrare gli orifici de' vasi aperti nella piaga. Onde gli umori soliti quivi versarsi si fermano e se l' incessante forza della circolazione non è valevole a darli moto ne viene per conseguenza l'ammasso di nuova materia sopra quella già fermata. I vasi vicini a già ostrutti essendo obbligati a ricevere maggior

DELLA FISTOLA LACRIMALE. 71

quantità di fangue si allargano e depongono nelle cellule della pinguedine una quantità di fangue capace di produr presto un tumore infiammatorio e interessante tutto lo spazio compreso tra la radice del naso e la congiunzione interna delle palpebre. Molte volte le medesime palpebre non vanno esenti dalla partecipazione del tumore, poichè contemporaneamente elle rimangono talmente gonfie che il bulbo dell' occhio rimane affatto sepolto. Tutto questo grand' apparato di male non ostante che medicato sul principio colla posca d' aceto e acqua, o con altro medicamento capace di promuovere il ritorno della materia stagnante nella corrente del fangue, suole finire quasi sempre in una molto dolorosa suppurazione che si manifesta più che altrove tra la radice del naso e la congiunzione interna delle palpebre.

Le fomentate d' acqua calda, gl' impiastri di pane e latte e le pomate di qualunque sorte accrescono la disposizione che è in questi umori stagnanti per la sollecita suppurazione. Onde dobbiamo servircene perche gl' integu-

72 DELLA FISTOLA LACRIMALE.

menti si assottiglino con quella prestezza che è relativa al bisogno grande che noi abbiamo di cavar la marcia subito che è fatta, acciò soggiornando lungo tempo in questa parte non produca la carie dell'osso, poichè com'è ben noto, lo spazio che quivi rimane tra la pelle e il medesim'osso è piccolo, e l'osso unguis insieme coll'osso cribiforme che li è dietro è, come dicemmo, fralissimo e per conseguenza facile a guastarsi. Comple lo smaltir presto questa suppurazione anco perche il tumore delle palpebre non cresca in forma che ne tocchi pure la membrana interna delle palpebre, quindi nasca un'ottalmia. Questa quando arriva tormenta il malato peggio d'ogn'altro male precedente, quantunque termini bene, ma segue talvolta ch'ella finisce in una suppurazione che disfa affatto i componenti l'occhio e allora questo addiviene una parte affatto inutile. Ciò non è molto tempo che seguì in un Giovine del quale io parlerò piú a lungo sul fine di questa dissertazione. Inoltre è da prudente il prevenire con ampio taglio la piccola apertura facile a seguire natural-

DELLA FISTOLA LACRIMALE. 73

mente in faccia alla congiunzione interna delle palpebre e non di rado un poco sotto, perche qualche volta quest' apertura naturale segue in un luogo non bastevolmente declive per lo scolo della marcia e perche si possano cavare in una volta tutte le marce e per poter' avere la facilità di scuoprire tutto il fondo del voto, almeno la mattina conseguente al taglio, affine di potervi applicare i medicamenti convenevoli per metterlo in stato di guarigione, il che suole seguire facilmente quando la sede della suppurazione è stata solamente nella cellulare posta sopra il sacco. Fatto il taglio e cavata tutta la marcia empiano il voto che n' era occupato di piccoli e flosci globetti di fila asciutte e con una faldella d' altre fila distefavi della pomata, e con delle pezze tagliate in triangolo cuopriamo la ferita e le parti vicine e tenghiamo ferme tutte queste robe con una discreta fasciatura. Il giorno seguente leviamo dalla ferita tutto ciò che vi mettemmo il giorno avanti, pigiamo discretamente le parti adiacenti per sodisfarci de' vori prodotti dalla marcia. Non ne scuo-

74 DELLA FISTOLA LACRIMALE.

prendo ed avendo in veduta che tutta la superficie del voto è buona, facciamo fomentare coll' acqua calda e per qualche ora del giorno tutta la parte partecipante del male acciò s'vanisca facilmente quel fluido che manca del suo moto. Nell' ore che non si fanno le fomentate mettiamo due fila asciutte tra le labbra della ferita e la cuopriamo colla faldella distefavi della pomata. Allorche veggiamo cessata affatto o quasi affatto la tumefazione delle parti prossime all' orlo della ferita abbandoniamo le fomentate e gli untumi e ci applichiamo a quelle suole promuovere sollecita guarigione di simili ulcere.

Offerviamo che il precipitato rosso, l' allume di rocca abbruciato, l' unguento bianco col precipitato, e talvolta le sole fila asciutte sono i mezzi migliori per secondare la lodevole disposizione che ha la natura per saldare in piccolo numero di giorni queste ulcere, quando, torno a dire, è seguita la suppurazione solamente nelle parti circondanti il sacco. Perciocchè quando questo è stato compreso nella suppurazione e che s' è fatta tutt' un' ulcera del-

L'antica del sacco e della recente consecutiva alla smaltita suppurazione, l'ulcera degl' integumenti con tutto che medicata colle cose comprese nel proposto metodo, che pare il piú semplice e insieme il piú sicuro, non si salda, si ristigne bensí quasi fino alla grandezza del diametro d' una lente legume e geme sempre un poca di marcia. Che si voglia avere un riscontro sicuro che in queste suppurazioni il piú delle volte non è compreso il sacco, basta osservare che nel tempo dell' ulcera aperta negl' integumenti esce de' punti lacrimali la medesima quantità di marcia d' avanti che si formasse la suppurazione. Segue però il contrario ne' piú di quei che secondo l' esposta osservazione anno l' ulcera esterna unita a quella del sacco, o che tra l' ulcera del sacco e quella degl' integumenti non vi è nulla di mezzo che impedisca tra loro la comunicazione. Sicchè in questi ultimi malati la marcia formatafi nella superficie ulcerosa del sacco abbandona le vie de' condotti lacrimali e esce dell' ulcera che è nell' esterno. Questa perenne ulcera esterna in alcuni soggetti

76 DELLA FISTOLA LACRIMALE.

abbonda talmente della fungosa carne ricuovrente l' interna superficie del voto che costituiscesi nel difuori una massa di carne giustamente meritevole del nome di farcoma. Questo facilmente si disfa per l' applicazione de' mezzi migliori della Chirurgia, ma come che è sempre vegliante la cagione che lo ha prodotto, presto rinasce.

Inoltre la medesima ulcera esterna per uno o più vicoletti dritti o tortuosi permette il passaggio ad uno specillo che qualcuno vi applica per scuoprirne il fondo. Questo in alcuni malati è formato da materia molle e in altri da sostanza ossea. Sembrami convenevole nell' uno e nell' altro di questi due casi il nome di Fistola, perche in ognuno di loro si trovano i tre requisiti che secondo Celso deve avere la Fistola. Questo venerando Padre della sempre rispettabile antichità da il nome di Fistola a un' ulcera alta, stretta e callosa. Io mi sono pigliata la licenza di mutare il nome di callo in quello di carne fungosa non per rendermi con ciò singolare, ma perche non volendo adottare alla cieca tutto ciò che è stato scrit-

to mi è parso che quest' ultimo nome convenga meglio a qualche comunemente s' intende per callo circondante il di dentro della Fistola, e perche sacrificando io questa mia fatica agli studenti, non voglio che anco colla mia scorta applichino alla concepita natura di callo qualche medicamento non relativo alla piacevolezza somma colla quale si puó ridurre a una ferita purissima tutto il contorno del voto affine che segua facilmente la cicatrice delle parti divise, che è quel tanto che si cerca nelle cura della Fistola.

Non mi pare che possa disconvenire l' aggiugnere una terza specie di Fistola alle due proposte. Questa terza specie in vece d' avere le sue dimensioni nella sostanza del sacco e delle parti sopra questo diacenti puó averle nel sacco e nelle ossa. Noi quantunque mancanti de' veri segni per scuoprir l' esistenza d' una tal Fistola, per non ingannarci possiamo ricorrere a piú probabili somministratici dalla coniettura, poiché se la marcia che esce de' punti lacrimali è molta, ell' accusa un voto spazioso, se colla quantità vi è unita

78 DELLA FISTOLA LACRIMALE.

la sottigliezza e l'ingratezza dell' odore si suppone l' osso guasto. Questa terza specie di Fistola benché formalmente non possa chiamarsi Fistola, ma più tosto ella meriti il nome d' un' ulcera con carie d' osso, ciò non ostante piacemi chiamarla così per non allontanarmi tanto dall' uso introdotto di giudicare dell' esistenza d' una Fistola lacrimale co' soli riscontri della marcia uscente de' punti lacrimali. Queste tre specie di Fistole chiamate lacrimali perchè occupano le parti inondate dalle lacrime sono una cosa affatto diversa dalla sola ulcera del sacco. Sicchè quest' ulcera non deve unirsi colle idee che abbiamo della Fistola che quando la medesima ulcera è inseparabile dalle altre esposte particolarità che costituiscono il vero soggetto della Fistola.

Prima d' andare avanti coll' inoltrato discorso prego di considerare se veramente compia il prevenire la formazione di tutti i descritti mali colla distruzione dell' ulcera, particolarmente quando i malati ricorrono a noi col fine diretto di guarirne. Io non dubito punto che chi pensa un poco aggiusta-

DELLA FISTOLA LACRIMALE. 79

tamente accorderà che farà sempre più facile e insieme più sicuro il prevenire simili mali che vincerli dopo che si sono formati. Che perciò mi giova sperare che agli occhi degli spregiudicati non apparirà ardita la proposizione che io feci di guarir l'ulcera del sacco mediante un taglio capace di porla sotto i nostri occhi e di renderla accessibile alla mano. Delle tre descritte specie di Fistola lacrimale farà facile distrugger quella che ha il fondo sopra le parti molli. Io ricavo questa facilità dal considerare che disfatta tutta la prima superficie formante il voto è levata a' vasi la difficoltà d'allungarsi per riempire stabilmente il medesimo voto. La cura della Fistola non estesa più oltre dell'altezza delle parti molli, come è quella di cui qui si tratta, riesce molto bene col fuoco, ed io ne ho l'esempio di molti infermi guariti per questa strada e per le mani del Signor Antonio Benevoli. Prima di cominciar la cura della Fistola col fuoco bisogna accordare dolcemente il malato, perche questo suole per il solito spaventarsi alla sola proposizione

80 DELLA FISTOLA LACRIMALE

del fuoco, temendone la cruda sensazione, o odiando la brutta cicatrice che crede di riportarne. L' uno e l' altro di questi effetti essendo realmente molto, ma molto minore di qualche uno s' imagina, deesi incoraggiare il malato a non lasciare indietro l' operazione per motivi tanto leggieri.

Guadagnato l' animo del malato bisogna osservare se il tratto del voto formante la Fistola è sufficientemente spazioso per ricevere comodamente gl' istrumenti necessari. Se non lo è, bisogna procurarlo tagliando un poco gl' integumenti verso il naso. Per lavorare senza l' impiccio del sangue si può fare questa piccola faccenda il giorno avanti a quello per il quale si è destinata l' applicazione del fuoco. Gli istrumenti già sperimentati migliori per questa operazione sono una cannula d'acciaio col suo manico e un' altro ferro d' acciaio adattabile alla cannula ed unito ad un manico di legno. Tale è quello disegnato alla figura 22 della tavola 16 dell' Armamentario chirurgico d' Eistero. Quest' istrumento
riportato

DELLA FISTOLA LACRIMALE. 87

riportato da Eistero sembrami il migliore perche tanto il recipiente, quanto il ricevuto è un cono coll' apice tanto smuffato da una parte che finisce in un piano inclinato. Cosa che giova molto per adattarlo comodamente all' obliquità delle parti malate. Può averfi smuffata solamente la cannula, perche il ferro da infuocarsi terminando in un cono tutto unito toccherà meglio da per tutto il fondo del voto.

Due precauzioni sono necessarie in questa operazione. Una è il cuoprir l' occhio del malato con delle pezzette inzuppate nell' acqua fresca. L' altra di tener la cannula introdotta nella Fistola voltata dalla Tempia verso il naso, e non di qui verso la Tempia. Portato il ferro competentemente infuocato sopra il fondo della Fistola non è necessario aggravarcelo sopra con forza, bastando di toccarlo leggermente perche si faccia un' escara atta a lasciar pulita l' ulcera. Che se si aggrava il ferro infuocato sopra il fondo della Fistola si aprirà tutta la grossezza del sacco e si entrerà facilmente nella sostanza delle ossa, quindi co-

82 DELLA FISTOLA LACRIMALE.

mincerà un male peggiore del primo. Dopo aver toccato col ferro infuocato tutto il fondo della Fistola bisogna cavar la cannula, dipoi col medesimo ferro un poco meno caldo della prima volta è necessario passar sopra tutto il contorno che produce l' altezza del voto, perche se tutta la superficie di questo non è mutata in una piaga purissima non si concluderà nulla. Se questa Fistola fosse tanto rasente alla congiunzione interna delle palpebre che nascesse il sospetto che consecutivamente all' applicato fuoco potesse disarsi ciò che unisce una palpebra coll' altra, allora bisognerebbe richiamare la mutazione di superficie del voto dall' uso della pietra infernale, colla quale si toccherà leggiermente per due o tre volte tutto il di dentro della Fistola.

Tanto sopra l' escara prodotta dal ferro infuocato, quanto in quella derivata dal contatto della pietra infernale si applicheranno delle fila distefavi della pomata di rose, di fior d' aranci, &c. Quando l' escara farà caduta e che tutta la carne cattiva avrà

DELLA FISTOLA LACRIMALE. 83

ceduto alla forza dell' uno e dell' altro de' proposti rimedi ogni piccola cosa basterà per cuoprir l' ulcera finchè questa sia affatto ferrata. Per esempio le sole fila asciutte faranno proprie anco dopo qualche giorno caduta l' escara, e quando il voto farà ripieno di buona carne basterà medicare il rimanente dell' ulcera con qualcuno de' medicamenti proposti per l' ulcera consecutiva alle suppurazioni promosse nell' angolo interno delle palpebre dall' ulcera vegliante nel sacco lacrimale.

Sbrigati di questa prima specie di Fistola veggiamo qualche devesi giudicare dell' esito della Fistola penetrante fino all' osso e colla carie del medesimo osso. Non vi è chi ignori che la Fistola congiunta colla carie dell' osso non rimarrà netta dall' impuro se prima o naturalmente, o coll' arte non si staccherà dall' osso sano quello che è di già guasto. Sicché prima di tutto bisogna pensare alla maniera di disfarsi di quest' osso. Questa è un' impresa assai laboriosa, molto più che noi manchiamo di dati certi per poter giudicare fin dove s' è estesa la carie dell' os-

84 DELLA FISTOLA LACRIMALE.

fo , onde non possiamo impegnarci di guarire assolutamente questo male perche puó riuscire d' una natura superiore alla nostra abilità , e dovendo noi giustamente ubbidire alle premure che alcuni di questi malati anno di tentare la guarigione col mezzo piú efficace della Chirurgia , dopo che colla scorta delle piú giuste riflessioni avremo scoperto che alla produzione di questo male non vi anno cooperato le cagioni universali e comuni ancora alle altre parti del corpo , ma vi è concorso solamente un vizio particolare , sicchè non v' è repugnanza per cominciare questa cura , anzi vi è una somma probabilità per credere che dependentemente dalla costituzione universale e presente di quel corpo non si presenterà alcun' ostacolo per il buon' esito dell' operazione , e per salvare il nostro decoro dalle popolari maldicenze purtroppo fomentate dal poco amore degli oziosi compagni Chirurghi quando bisogna servirsi de' ferri piú d' una volta , o quando il malato senza colpa di chi lo ha medicato recidiva nel male , cautamente opereremo se fare-

DELLA FISTOLA LACRIMALE. 85

mo col malato e co' parenti di questo le nostre oneste proteste , dicendo che l' operazione riuscirà con buon' esito quando coll' ulcera vi sia solamente la carie dell' osso unguis , o la carie di quella porzione d' osso mascellare che congiuntamente coll' osso unguis forma la doccia della quale parlammo nella descrizione delle ossa dell' orbita , o quando vi sia la carie di que' lembi dell' osso coronale che toccano l' uno e l' altro degli orora nominati ossi.

La carie essendosi estesa alle cellule dell' osso cribiforme e a porzione di quel finissimo piano d' osso cribiforme che concorre , come dicemmo , alla formazione dell' orbita , allora non v' è da sperare dall' industria umana qualche col tempo e colla pazienza può probabilmente ottenersi dalla natura , perche non ci è permesso d' operare impunemente sopra queste ossa , come opereremmo nella separazione dell' osso unguis e nell' abolizione della carie estesa nelle ossa proposte. Militano per la cura della Fistola lacrimale le medesime importantissime considerazioni che debbono averfi nella cura

dell' altre Fistole , cioè prima di cominciare la cura bisogna scuoprire colla guida dello specillo se si può portare il rimedio fino al fondo. Ciò alcune volte è impossibile. Per esempio , chi avrebbe avuta l' impudenza d' impegnarsi a guarire un' uomo che io vidi all' Hotel-Dieu di Parigi nel mese d' Agosto 1747. con due Fistole , una sotto la congiunzione interna delle palpebre dell' occhio sinistro e l' altra nella medesima parte sinistra , ma negl' integumenti cuoprenti il seno mascellare ? La prima aveva un voto che si perdeva nella cavità dell' orbita. La seconda comunicava con due fini , uno di questi entrava nel seno mascellare e l' altro s' incontrava col voto dell' apertura superiore e andava a finire nell' orbita.

Il più delle volte la tenta e altre apparenze esteriori ci portano a credere che il fondo della Fistola è prodotto da un' osso che è a portata della nostra capacità per esser distrutto , sicché allora dobbiamo interessarci per la vera cura consistente primieramente nella demolizione di tutto l' osso guasto. Secondariamente nel far

mutar superficie a tutto il contorno della Fistola occupante le parti molli che sono soprapposte alle ossa.

La cura della Fistola lacrimale anco con carie d' osso è stata fatta per molti secoli col ferro infuocato portato immediatamente sopra l' osso colla difesa d' una cannula. Ma perche la cura di molte di queste operazioni fatte col fuoco in vece di terminare in una perfetta guarigione ha avuto per fine la recidiva del medesimo male. Nell' età nostra per la cura della medesima Fistola con carie è ricevuto da piú de' Cerusici quel metodo che ha per oggetto il porre , prima di tutto , bene in vista l' osso cariato , e dipoi distruggerlo con un ferro che divide il medesim' osso in parti molto minute e facili a venir fuori colla suppurazione , o molto comode per pigliarle colla pinzetta. La carne fungosa si consuma colla pietra infernale o col precipitato rosso.

L' osso unguis sopra del quale si deve ragionevolmente credere che le marce abbiano fatta la prima e maggiore impressione rimane come ognuno sa

alquanto infossato nell' orbita , sicché par assicurarsi di distruggerlo tutto bisogna fare sopra di esso un' ampio taglio senza temere disordine alcuno nelle palpebre , purchè allontaniamo il taglio dalla congiunzione interna delle palpebre quanto può bisognare per aspettarsi che una giusta suppurazione , lascerà illeso il ligamento che unisce una palpebra coll' altra. Essendo stata la distruzione di questo ligamento che alle mani d' alcuni ha prodotta la rovesciatura delle palpebre e non già la distruzione che necessariamente segue in quest' operazione di porzione del muscolo orbicolare.

Per evitare un tale sconcerto deesi cominciare il taglio un poco sopra la congiunzione interna delle palpebre e continuarlo con direzione semilunare fin dove l' osso mascellare comincia a ristignerfi per la produzione dell' osso nasale , onde venga fatto un taglio qualche cosa maggiore dell' altezza del dito pollice. Tanto basterà per scuoprire anco i lembi delle ossa adiacenti all' osso unguis , quindi sarà facile portare anco sopra di esse il me-

desimo rimedio quando ve ne sia bisogno , effendo molto probabile che in simili congiunture rimanga un poco cariata anco quella porzione d'osso mascellare che si unisce all' osso unguis per la produzione della doccia lacrimale. Il concavo di questo taglio semilunare deve riguardar l' occhio e il convesso il naso. Inoltre il taglio deve arrivare fino all' osso e nel suo passaggio deve interessare tutta l'altezza della Fistola aperta negl'integumenti.

Quest' apertura esterna della Fistola lacrimale ordinariamente suol' essere nella via per la quale si deve passare col taglio da condursi nel luogo accennato , che per ciò non suol' esser difficile il comprendere nel tratto della ferita anco la Fistola. Pare ben fatto contentarsi la prima mattina d'empier tutto il voto prodotto da questo taglio di fila asciutte acciò nello spazio di 24 ore sia seguita una buona dilatazione tra una parete e l'altra della fatta ferita. Passato questo tempo , si mette a sedere il malato sopra una sedia comoda al Professore. Si assicurano le mani del malato , li si fa tenere immobile e un poco piegato

all' indietro il capo , si vota la ferita di tutto ciò che vi si mise il giorno avanti , si asciuga diligentemente tutto l'osso scoperto , se ne osserva il colore e si applica il ferro sopra tutta quella superficie d'osso che ha apparenza d'esser carciata. Importa molto l'avvertire che il ferro va maneggiato sopra l'osso unguis con tutta la maggior delicatezza e non con quella violenza che io ho veduta praticare più volte con del ribrezzo sommo in tutto me stesso , perche eccessivo è stato il dolore causato a simili malati nell'atto dell'operazione e perche eccedente è stato il tormento rimasto loro per molte ore dall'operazione , poiché è stata fatta subito succedere allo spazio formato dal ferro dentro l'osso una grossa e lunga taista. Il fine di questi pratici operanti con questa crudeltà é di preparare un voto bastevolmente spazioso alle lacrime che debbono scendere nelle narici.

Concepita la situazione naturale dell'osso unguis scuopriremo facilmente il gran disordine che deve nascere da una sì fatta maniera di maneggiare il ferro sopra ossa tanto delicate , per-

ciocché rotto quest' osso , il ferro entrerà necessariamente nella sostanza dell' osso cribiforme e farà nelle dilui cellule ossee e nella membrana pituitaria quell' impressione di rammarico che farà relativa alla violenza colla quale il medesimo ferro è stato spinto là dentro. Quindi s' intende la cagione dell' acuto dolore rinnovato ogni volta che è replicata l' applicazione della tasta , e si ritrova il perche alcuni di questi malati si trovano con un male che finisce nel cominciamento d' un peggiore. Oltre che è impossibile di poter rigenerare coll' arte quelle perdite che sono seguite colla suppurazione e colla distruzione della carie. Il che io proverò con un breve ragionamento dedotto dalla pratica , dopo che avrò esposto qualche deve farsi consecutivamente alla trapanazione dell' osso cariato e dopo che avrò descrittta la cura convenevole alla terza e ultima specie di Fistola lacrimale. Distrutto tutto l' osso cariato s' empierà di fila asciutte tutto il voto affine di potere scuoprire il giorno dopo se vi fosse qualch' altro pezzeto d' osso cariato

52 DELLA FISTOLA LACRIMALE

che potesse uscire agevolmente, e per veder meglio dove bisognasse applicare la pietra infernale o il precipitato rosso per consumare la carne cattiva. Questa però suole facilmente disfarfi colla suppurazione che si fa in tutta la ferita, ma quando si scuopra che ciò non segue con quella prestezza che conviene al nostro bisogno si può usare il precipitato o la pietra infernale. Osservando attentamente il luogo dove conviene la sua applicazione, che dovrebbe essere dov'era l'altezza della Fistola.

L'opportuna rinnovazione del ferro, come la lunghezza del tempo necessario per l'applicazione de' corrosivi deve dependere onninamente dal giudizio di chi è al fatto pratico, poiché è allora che la varietà delle circostanze somministra motivi atti alla più prudente elezione di qualche uno debba continovare a fare. Dico bene che la piaga prodotta da questa operazione merita ogni più semplice medicatura quando ella comincia a rofseggiare da per tutto, quando la marcia che esce è bianca, eguale nella

grossezza e non fetente , e quando si vede che la cavità della piaga scema a proporzione che cresce una qualità di carne atta a cicatrizzare , particolarmente quando la medesima carne crescente è coperta con qualche medicamento essiccante. Non ostante che sia seguita la cicatrice colla premessa di buone apparenze per la stabilità d' essa cicatrice, noi non dobbiamo prometterci sicura e costante la guarigione, poiché io ho veduto seguire la recidiva fino cinque mesi dopo l' operazione. Veniamo finalmente alla considerazione del giudizio che deve farsi della terza e ultima specie di Fistola lacrimale , e come convenga regolarne la cura.

La terza specie di Fistola , secondo la premessa nostra divisione è quella che manca dell' apertura esterna e che non è altramente conoscibile che per via della marcia che esce de' punti lacrimali. Ma siccome questa marcia manca della dovuta sincerità per condurci sicuramente a giudicare dell' alterazione nell' osso , perciocchè ella può esser molta , ingrata nell' odore e sottile senza che l' osso sia neppure

94 DELLA FISTOLA LACRIMALE.

scoperto, e siccome per sapere qualche uno dice e qualche uno fa quando s'è impegnati a parlare e operare bisogna veder tutto chiaramente ed aver la forza di sospettare di tutto ciò che è unito a segni equivoci, noi quando faremo nella necessità di prestare il nostro aiuto anco a quei che sono incomodati dalla marcia uscente de' punti lacrimali, stabiliremo le nostre risoluzioni allor quando la mano col mezzo di qualche specillo potrà riscontrare sicuramente l'essenza del male. Che perciò la prima nostra considerazione farà d'aprire il sacco nella parte anteriore, quindi esplorare se esiste o no la scopertura dell'osso. Quest'operazione tendente all'apertura del sacco sarà regolata collo stesso metodo dell'altra proposta per la cura dell'ulcera vegliante nel sacco. Se vi farà l'osso scoperto noi tanto nel prognostico quanto nella cura ci conterremo nella stessa maniera che ci contenevamo per regolare la precedente operazione. Se troveremo solamente il sacco malato d'un'ulcera, questa farà da noi trattata colle medesime cose descritte dove

DELLA FISTOLA LACRIMALE. 95

proponemmo la cura da farsi per la sanazione dell'ulcera del sacco. Io ho esposto anco sopra di ciò con libertà il mio debole sentimento perche mi sembra che debba esser nostra principal premura il non demolire senza necessità alcuna parte quanto si voglia minima del corpo umano. Onde ricavisi dall'esposto quanto tornerà meglio l'assicurarsi dell'osso guasto con una ferita fatta nel sacco, che tagliare le parti molli e portare, come fan molti, aspramente e all'impazzata il ferro sopra l'osso subito che vedono uscir della marcia de' punti lacrimali.

Dovendo adesso entrare in discorso di ciò che appartiene alla dimostrazione dell'impossibilità di rendere alle lacrime la libertà de loro canali, per meglio capacitarci di quest'articolo cominciamo dall'esaminare seriamente cosa deve naturalmente seguire del sacco lacrimale dopo avere operato col ferro sopra l'osso che li riman dietro. Non vi è dubbio che il sacco in questa congiuntura rimarrà interamente disfatto, che la suppurazione consecutiva all'operazione consume-

96 DELLA FISTOLA EACRIMALE

rà tutto ciò che è stato lacerato , che seguito lo spogliamento di quel tanto che d'impuro era annesso alle parti dure e alle molli , da per tutto germoglieranno de' corpicciuoli rossi , che questi produrranno una massa carnofa che confonderà nel suo informe volume quell' estremità de' condotti lacrimali ch'era unita al sacco e quella porzione di canale nasale che faceva la continovazione del medesimo sacco , e che finalmente da un maggiore ammasso de' descritti corpicciuoli rimarrà chiuso tutto lo spazio per l' addietro occupato dall' osso e dal sacco , e per una stretta unione seguita tra que' corpicelli ultimamente comparsi, rimarrà ferrata la piaga delle parti esterne. Ecco quanto seguirà dependentemente dalla natura avvalorata però in quest' ultima azione da qualche medicamento dotato della qualità costrettiva.

Giacché manca la natura nel rifarcire colle native particolarità le perdite fatte, nessuno si lusinghi di rendersi ad essa superiore perche é tutta vanità il pretendere che una tasta applicata per 15 , 20 , o 30 giorni

DELLA FISTOLA LACRIMALE. 97

giorni o per quanto tempo si vuole possa fare acquistare alla carne rinascete nel luogo per l'avanti occupato dall' osso unguis e dal sacco la forma d' un voto capace di ricevere le lacrime da' condotti lacrimali e che dipoi si abbia a chiudere la ferita delle parti esterne, rimanendo vegliante nell' interno una cavità dotata de' moti di dilatazione e di costrizione, come aveva di sua natura il sacco e che inoltre le aperture de' condotti lacrimali per il passato unite al sacco abbiano da conservare intatto il loro diametro.

La cavità, a giudizio di chi è punto punto illuminato, rimarrà impressa nelle carni nascenti finchè queste saranno tenute basse dalla compressione della tasta, ma subito che questa sarà abbandonata non verrà più sospeso il corso alla natura, quindi piglieranno possesso da per tutto i germogli originati dalla perenne circolazione e si adempirà pienamente l' inclinazione dell' ammirabile natura che è sempre portata a riempire que' voti che sono in proporzione della forza del Cuore e della resistenza delle parti verso delle

quali egli escercita il suo vigore. La tasta era una della cose che contrastava al Cuore la libertà di spandere in quel voto i nominati germogli, questi possono trovare il medesimo impedimento anco dopo abbandonata la tasta, ma questa ne può essere stata la cagione o coll' aver cooperato all' apposizione di materia non buona sulla superficie formante il voto, o avendo comunicato col suo duro contatto dell' irritamento nella membrana pituitaria che investe le cellule dell' osso cribiforme, d'onde ne sia nata una suppurazione valevole a contaminare le delicate lamine del nominato osso. Una volta che questo avrà cominciato a corrompersi si vedrà apertamente quanto riesce difficile il demolire la Fistola lacrimale dalle sue radici. Onde rimanendo ella vegliante finché non si stacca e vien fuori tutto l' osso corrotto, la circolazione non potrà adempire agl' obblighi naturali. Sicchè quei che sono del partito della tasta per il fine mentovato, oltre al non aver coll' arte cooperato alla formazione d' un nuovo voto, l' arte mede-

DELLA FISTOLA LACRIMALE. 99

fima ha contribuito alla produzione d'un nuovo male.

Mi si dirà probabilmente che questo é troppo parlare in faccia d'un rimedio che non lascia di precedere a effetti buoni. La sincerità è la mia passione dominante, onde confesso candidamente d'aver veduto piú volte cessare l'uscita delle marce de' punti lacrimali e chiudersi l'ulcera delle parti esterne, non ostante che sia stata praticata per lungo tempo la tasta, onde accordo che non sempre dependentemente da questa arrivano le funeste conseguenze da me accennate. Ma serve ch' elle sieno arrivate qualche volta sotto i miei occhi per dichiararmi contro un rimedio che mai l'ho veduto essere utile al fine per il quale vien praticato. Avendo bensí osservato che riesce sempre sommatamente tormentoso a' malati e che qualche volta li accresce il male, come abbiamo di già detto un'altra volta.

Senza partirsi dalla considerazione degli effetti naturali, passiamo a considerare cosa seguirà alle mani di que' Cerusici che vogliono supplire alla

100 DELLA FISTOLA LACRIMALE.

mancanza del sacco lacrimale con una cannula d'oro, d'argento, di piombo o d'altro metallo. Una di queste cannule deve dunque secondo l'intenzione di costoro riempire talmente lo spazio precedentemente occupato dal sacco che i condotti lacrimali possano scaricarvi liberamente le lacrime. Non pare che sarà prudente servirsi d'una di queste cannule che quando la piaga sarà spogliata da per tutto di ciò che è stato messo sulla strada della putrefazione dall'operazione fatta per distruggere il fondo della Fistola. Se questa cannula è introdotta con forza nelle parti producenti il vacuo si cagionerà infallibilmente gran dolore e nuova suppurazione, quindi bisognerà levarla dopo poco tempo, se non si vuol vedere il malato in un' eccessiva smania. Se la medesima cannula è appoggiata leggiermente a' componenti il voto, questo non sarà totalmente privato del fare degli acquisti necessari al suo riempimento. Laonde a proporzione che si uniranno a tutti i punti della sua superficie de' corpicciuoli somministratili dalla circola-

DELLA FISTOLA LACRIMALE. 101

zione , la cannula farà forzata ad abbandonare a poco a poco il luogo dov' è stata collocata la prima volta , quindi portandosi per dove troverà minor resistenza uscirà fuori da se , o farà in maniera che le sia procurata presto l' uscita. Aggiungasi che quando mai riuscisse veder fermata stabilmente nel voto una delle nominate cannule , non seguirà mai il vedervi scendere le lacrime. Non mi muove a dir ciò solamente la difficoltà massima che vi è di far tenere alla cannula una direzione riguardante quella che aveva il sacco , quanto che é manifesto che le estremità de' condotti lacrimali che erano unite col sacco concorrono colle altre parti formanti il voto a produrre de' progressi vantaggiosi per abolirlo. Che perciò esse estremità de' condotti lacrimali rimangono confuse nel volume della carne rinascente , quindi ei restano senz' apertura nella parte dove si desidera d' averla perenne.

Siccome anco persistente la cannula non si avrà mai il contento di vedere fermamente cicatrizzata la piaga. Mi giova il credere che in ciò

converranno senza contrasto quei che fanno che tutte le parti del nostro corpo sono tra loro connesse e che tali debbono essere acciò segua senza alcun disordine la circolazione del sangue dal Cuore alle parti e da queste al Cuore e che mercè questa costante concatenazione si ha il contento di vedere la macchina umana in buon' essere. La cannula presenta alle parti molli il medesim' ostacolo che un pezzo d'osso guasto, poichè segue sopra di questo dell' ammassamento di carne, ma un' ammassamento che non ha alcuna connessione co' vasi che escono dall' osso sano, quindi egli è un fondamento che mai conduce alla formazione d' un' edificio stabile, qual' è una cicatrice buona. E siccome segue, come già dicemmo, che coll' interposizione di questa cannula medesimamente che coll' intervento d' un pezzo d'osso guasto mai arriva l' inosculatione de' canali, questi colla loro continua apertura gemono sempre da pertutto qualche cosa, laonde a misura della massa che si fa di nuova carne nelle parti che riman-

gono lateralmente e posteriormente alla cannula, questa è spinta verso le parti esterne, come per quivi è spinto anco quell'osso che già é affatto staccato dal fano. Che sia la medesima cagione quella che da delle spinte all'osso per avvicinarlo sempre all'infuori, si ricava dall'osservare distintamente uno strato di carne granellosa nella superficie che serviva di letto all'osso guasto.

La facilità somma che ha la cannula d'abbandonare il luogo dov'è stata messa colla maggiore industria possibile viene validamente confermata da questo fatto. Nel mese di Maggio 1748 essendo io a Roano il Signor le Cat non contento d'avermi largamente favorite le migliori istruzioni colle quali ei si conduce ad agevolare il collo della vescica per quivi far passare col minor rammarico possibile le pietre d'una certa grandezza, volle anco che io mi trovassi presente a tutte le altre operazioni ch'ei fece nello Spedale e per la Città in altri generi di mali. Una di queste operazioni fu l'introduzione d'una cannula

d'oro nella cavità lasciata da una suppurazione consecutiva a una cannula di piombo precedentemente messa per la seconda volta, e da un Chirurgo Parigino, nel luogo ch'era sede della Fistola lacrimale. Il malato del quale qui si parla è quello al quale contemporaneamente all'ulcera del sacco si formò l'ascesso nelle parti cuoprenti il sacco, quindi una gran tumefazione delle palpebre e l'ottalmia. Questa suppurò e produsse la cecità. Io per grazia di chi ama appagare le mie curiosità sono stato avvisato a Parigi che dopo essere stata la cannula da sei settimane in circa nel voto, senza che però si saldasse mai affatto l'apertura esterna, ella dalle carni rinascenti era talmente forzata verso le parti esterne che queste presto si farebbero strappate, se ciò non fosse stato prevenuto col cavar presto la medesima cannula.

Volciamoci adesso a riflettere se può esser' utile il lasciare una delle proposte cannule dentro il condotto nasale. Quando una cannula lasciata nel condotto nasale non riesca dan-

DELLA FISTOLA LACRIMALE. 105

noſa , ella farà per tanto totalmente inutile. Queſt' ultima propoſizione vien provata dal conſiderare ſemplicemente che la noſtra maſſima difficoltà batte tra l'imboccatura del condotto naſale e i tagliati condotti lacrimali. Che ſe la cannula introdotta nel condotto naſale ſopravanza colla ſua lunghezza l' orlo eſterno del condotto oſſeo naſale ella ſoggiace alle medefime eccezioni della taſta e dell' oſſo guaſto , mentre i vaſi mai ſi eſtenderanno intorno ad eſſa e ſopra di eſſa in forma di produrre una ſuperficie di carne ſuſcettibile della cicatrice. Se la medefima cannula rimane ſepolta nel condotto oſſeo naſale , chi ſi ſia comprenderà ch' ella farà qui vi un corpo morto , perche dall' eſtremità de' condotti lacrimali e da tutti gli altri punti formanti la ſuperficie del voto ſcapperà della materia che non oſtante bagnata dalle lacrime ſi unirà in un volume capace di turare affatto la cannula. Che perciò ovunque uno ſi volti ſi ſcuoprirà che è impoſſibile il poter riprodurre una cavità in ſupplimento del perduto ſacco

lacrimale. Le cagioni di questa impossibilit  una volta che si sapranno, e qualche pi  preme, una volta che faranno bene intese, vi   da sperare che avranno la dovuta forza per non disporre i Giovini a calpestare le norme di que' Cerusici che penosamente e del tutto inutilmente tormentano i poveri malati coll' acerba introduzione delle tastre e delle cannule. Essendo pur troppo vero che la lacrimazione rimane malgrado questa loro tanto interessante premura d' evitarla. Se alcuni uomini che an sepolta nella cavita' del condotto nasale una cannula di qualunque metallo non si avvedono della lacrimazione, cio' addiviene perche le lacrime si consumano tutte o quasi tutte nel bagnar l' occhio e le palpebre, quindi non ne sono spinte verso l' angolo interno delle medesime palpebre bastevolmente da render sensibile la lacrimazione.

Finalmente non si puo impedire il peggioramento della Fistola incurabile che procurando, almeno per quanto   permesso dalla parte malata, di darle lo scolo nella parte inferiore, perche

se l'apertura esterna rimane piú alta del fondo , quivi si accumuleranno delle marce che degenereranno in una natura capace di rodere le parti che le sono al contatto , quindi crescerà il voto. Questo è quanto mi restava da dire per soddisfare pienamente a quanto io promisi dando il piano della presente dissertazione. Questa probabilmente mi metterà in guerra con tutti coloro che sono impegnati a sostenere il contrario di qualche io mi sono ingegnato di provare colle ragioni e colle osservazioni. Ma con tutta questa mia prevenzione nulla mi spavento perche aspetto d'esser giudicato dagl' ingegni soliti impiegare le loro riflessioni nella ricerca di cognizioni abili a far distinguere il vero dal falso. Essendo molto credibile che chi è accostumato a sottomettere la verità e la ragione all' immaginario , riguarnerà me come il Signor Antonico Benevoli. Questo da un modernissimo scrittore di Chirurgia , che io trovo poco utile il nominarlo e molto umano il tacerlo , è malamente compensato delle vantaggiose scoperte

108 DELLA FISTOLA LACRIMALE.

te che ha fatte in pro del genere umano. Mentre qualche il medesimo Signor Benevoli ha detto in contrario della supposta caruncola dell' uretra è sostenuto principalmente dall' osservazione.

Io prego di leggere la traduzione che ho fatta sinceramente dall' idioma francese nel mio nativo del come costui se la passa con un' uomo che sostiene con tutta la soddisfazione dell' inclita Città di Firenze uno de' più onorifici impieghi annessi alla celeberrima scuola di Chirurgia dello spedale di santa Maria nuova di Firenze. Questo moderno scrittore dunque dopo aver parlato colla dovuta proprietà di que' Chirurghi che lo soddisfanno meglio d' ogn' altro pensamento perche attribuiscono gl' accidenti creduti per l' addietro relativi ad una caruncola, a un' infossamento maggiore o minore della sostanza cavernosa dell' uretra, così scrive. = » Un Cerusico » fiorentino ha rigettato tutte queste » differenti opinioni, ei pensa che la » sede della carnosità è sempre nel » gran' ordaceo, e che elle non sono

» altro che ulcere di questa parte ,
 » i contorni delle quali sono gonfi e
 » consequentemente propri a ristrin-
 » gnere il passaggio dell' orina = .

Chi ha letto e inteso il tanto utile trattato della caruncola del nominato Signor Benevoli avrà chiaramente ricavato se quest' avvedutissimo Professore è incorso nella puerile leggerezza di richiamare da un gonfiamento dell' orlo dell' ulcera del gran' ordaceo la spiegazione de' sintomi che si uniscono a render difficile in alcuni e a fermare totalmente in altri il passaggio all' orina per l' uretra , o se il medesimo Signor Benevoli dopo avere scoperto nell' uretra di tutti i Cadaveri che secondo le congetture d' alcuni dovevano aver la caruncola , un' ulcera nel gran' ordaceo , ha saviamente attribuito alla maggiore o minor quantità della marcia staccata dall' ulcera e stagnante nel gran' ordaceo la gonfiezza di questo corpo , quindi la temporanea e non costante difficoltà d' orinare , come dovrebbe necessariamente seguire , se vero fosse qualche costui li vuol far dire.

110 DELLA FISTOLA LACRIMALE.

Or fissato quel principio certo dell'ulcera nel gran' ordaceo si esami quanto è naturale l'attribuire alla marcia stagnante nel medesimo gran' ordaceo il complesso de' sintomi che di tempo in tempo risvegliansi nell' uretra di chi è malato della nominata ulcera, e da quest' esame spero che se ne ricaverà bastante lume per scuoprire quanto è lontano dal vero il credere che questi accidenti vengono da un' infossamento della sostanza spongiosa dell' uretra, o da altra affatto visionaria cagione. Si ricaverà pure quanto è semplice, piacevole e insieme utile qualche il Signor Benevoli propone per calmare gli avvifati sintomi, giacchè a giudizio di chi ha il senso comme non si può distruggerne la sorgente qual' è l' ulcera della nominata parte.

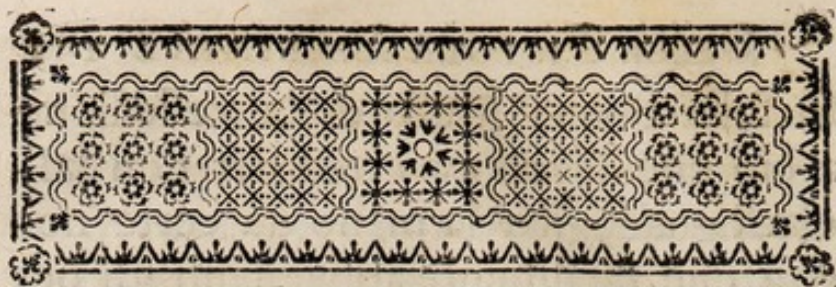
Del resto poi io avverto che ho creduto mio dovere il non lasciare scappare quest' occasione per dire qualche cosa di quel molto che a me particolarmente si dovrebbe per corrispondere alla gratitudine somma che io debbo al mio in eterno venerando maestro che è stato l' unico che mi ha mes-

DELLA FISTOLA LACRIMALE IIX


so sulla buona strada della riflessione a ciò che devesi avvertire per non lasciarsi guadagnar la mano da certe novità che facilmente abbagliano gli occhi de' molto giovini.

Quel poco che ho detto del medesimo Signor Benevoli ha avuto anco per oggetto il sostenere il decoro d' un' uomo che ha illustrato la sua vita e che ha trovata la maniera d' estendere la sua memoria fino alla posterità , appresso la quale egli avrà sempre buon luogo non per aver ei profittato del vasto impero dell' imaginazione, come questo tale piú che altro s' idea , ma perche avendo amato sommamente d' instruirsi de' fatti è stato il primo che ha tolto l' antico e pernicioso errore di credere effetto di carnosità qualche realmente è prodotto d' un' ulcera nel gran' ordaceo.





DELLA CATERATTA.

 A natura del male che formerá il soggetto della presente dissertazione sarà l' opacità del cristallino. Non vi è chi ignori esser questo una delle parti componenti l' interno di quella sfera che comunemente si chiama bulbo dell' occhio. L' aver concepita un' idea giusta della bella e maravigliosa fabbrica di tutto quest' organo prima di cominciare sopra di esso quella meccanica operazione che conduce a rimuovere dalla direzione de' raggi lucidi il cristallino già divenuto opaco, risveglia nella mente idee chiare della natura del male e porta a nobilissime contemplazioni per presagirne l' evento. Laonde prima di tutto io faró una breve esposizione

sizione de' differenti componenti l'occhio e dell' uso che questo ha nel corpo umano.

La prima parte che si presenta alla nostra considerazione rimirando l'occhio nella sua positura naturale è la membrana chiamata congiuntiva. Sollevando d' un Cadavero la palpebra superiore e abbassando nel medesimo tempo il bulbo dell' occhio si vede manifestamente ch' ella è una continuazione della membrana che investe la superficie interna delle palpebre, poiché rasente l' orlo dell' orbita piglia un' altra curvatura e si getta sul bulbo dell' occhio cuoprendo la membrana albuginea, colla quale è unita mediante una tessitura cellulare. Questa nello stato naturale rende l' estensione della congiuntiva non molta tesa, quindi riesce facile il sollevarla. La congiuntiva continua la sua estensione per tutta l' espansione della cornea lucida, e dal luogo della sua origine fino al punto dov' ella termina perde sempre della sua grossezza e a proporzione che si assottiglia muta anco colore, come si osserva manifestamente nella rossa su-

perficie interna delle palpebre , nel bianco dell' occhio e nella chiarezza della cornea lucida. Il primo colore resulta dalla distribuzione di vasi sanguigni , il secondo di vasi sierosi , il terzo di vasi linfatici. Si scuopre distintamente la differente tessitura della congiuntiva nelle grandi ottalmie, poichè è allora che i vasi arteriosi sierosi del bianco dell' occhio anno acquistato un diametro capace di ricevere le parti rosse del sangue.

Dependentemente da quest' accrescimento di diametro seguito ne' vasi arteriosi sierosi del bianco dell' occhio segue talvolta l' ingresso di parti sierose ne' limpidi vasi costituenti quella porzione di congiuntiva che è distesa sopra la cornea lucida , onde questa in tutto o in parte della sua tesa perde la natural chiarezza e diventa opaca , e laonde si formano i leucomi. Separata la congiuntiva scuopriamo la membrana albuginea. Questa apparisce essere una forte aponeurosi de' muscoli muoventi l' occhio. Ella è fortemente unita alla sclerotica , ne cuopre la convessità anteriore fino al cominciamento della cornea lucida, che è dov' ella finisce.

DELLA CATARATTA. III

ce con sottilissima distribuzione di fibre.

La sclerotica è il continente di tutte le altre parti costituenti l'occhio. Ella è grossa, forte e sparsa di vasi sanguigni. Ella inoltre si estende dal fondo dell'occhio fino al principio della cornea lucida. Questa è quella porzione di sfera diafana che posta nella parte anteriore dell'occhio ci permette vedere l'umor' aqueo, l'iride, la pupilla e il cristallino. La cornea è tessuta di vasi linfatici. Ella è divisibile in più lamine e si gonfia molto per poco che si tenga in macerazione nell'acqua pura, è anco molto ricca di pori gementi un umore molto sottile e facile a svaporare nel corpo vivente. Pigiando un occhio asciutto d'un morto si vede trasudare quest'umore, che si condensa facilmente negli occhi de' moribondi e produce ciò che si dice comunemente appannamento dell'occhio. E' stato scoperto dal Signor Demours dotto Medico e Oculista Parigino che la cornea non è altrimenti una continovazione della sclerotica, ma che questa è una cosa totalmente distinta da quella, ma che però una è

116 DELLA CATARATTA.

fortemente unita all' altra per via d'una tessitura fibrosa, fine e fitta.

La coroidea è la tunica che succede alla sclerotica. Ella è composta di due lamine, l' interna delle quali è spalmata di materia nericcia che si stacca facilmente e tinge l' acqua tenendovela immersa. Ella comincia la sua quasi emisferica estensione dal luogo ov' entra nell' orbita il nervo ottico, e si unisce alla sclerotica col mezzo di molti piccoli vasi e così unita le vien dietro fin dove è per cominciare la cornea lucida, poichè alla distanza d' una linea e qualche cosa da vantaggio, dal principio della medesima cornea lucida, ella rinforza la tenacità della sua attaccatura colla sclerotica e profeguisce questa notevole mutazione fino al punto d' unione della sclerotica colla cornea lucida, ritenendo finqui il nome di coroidea. Tutta questa più valida attaccatura della coroidea colla sclerotica produce un orlo biancastro chiamato ligamento ciliare. L' estremità di questo ligamento ciliare è il punto d' onde la coroidea si allontana dalla sclerotica, e

d'onde ella abbandona la circonferenza del globo dell'occhio, e piglia il nome d'uvea. Quasi nel centro dell'uvea è il forame chiamato pupilla dell'occhio.

L'uvea quando l'uomo sta in piedi divide perpendicolarmente il globo dell'occhio in due emisferi, de' quali è molto maggiore il posteriore che l'anteriore. Quando la superficie davanti dell'uvea è diversamente colorata porta il nome d'iride attesa qualche sua somiglianza coll'iride celeste. Quelle crespe che si vedono distribuite in forma di tanti raggi nella superficie interna dell'uvea sono i processi ciliari. Questi appariscono prodotti dal ligamento ciliare. Nella pupilla sono patenti due moti. Uno di dilatazione e l'altro di costrizione. Il moto di costrizione resulta da un'ordine di fibre poste tra una lamina e l'altra dell'uvea e circondanti la pupilla. La percossa di molta luce sopra la pupilla rende manifesta di questa la costrizione. La pupilla si allarga dependentemente da alcune fibre distribuite in forma di raggi estesi dalla circonferenza al centro, poi

ché s' attaccano con un' estremità all' orlo delle or ora nominate fibre circolari e per un' altra parte si uniscono al contorno della pupilla. I Signori Morgagni (1) Winflow (2) e Eistero (3) an parlato sagacemente di queste due varie distribuzioni di fibre appartenenti a' moti della pupilla. La dilatazione della pupilla è manifesta nell' oscuro e quando l' occhio è obbligato a fissar lo sguardo in oggetti un poco lontani.

La retina è una tunica biancastra, molle e polputa come un corpo midollare. Ella si unisce a tutta l' estensione della coroidea con leggiera e da per tutto eguale attaccatura, e finisce ne' confini de' processi ciliari. Il centro della retina è un poco infossato e risiede in questa infossatura un corpicciuolo midollare, appuntato e corrispondente alla dirittura del nervo ottico, sicché ei sembra una continovazione di questo medesimo nervo. Si vedono distintamente sparse intorno a questo corpicello del-

(1) Ad 6. an. 69.

(2) *Traité de la tête* pag. 663. §. 220.

(3) *Comp. anat.* pag. 115.

le piccole diramazioni d' arterie sanguigne diramate da una sottile diramazione dell' arteria carotide interna. I nervi ottici sono produzione di quella parte di cervello chiamata talami. Ei si partono da questo luogo separatamente, ma dopo una breve lontananza s' incontrano e si uniscono insieme mediante un tramezzo fatto di sostanza midollare. Quest' unione segue vicino all' infundibulo. I medesimi nervi ottici dopo che an camminato un pochetto insieme si separano, e ciascuno di loro entra nella sua orbita mediante l' apertura sfenoidea.

L' umor vitreo che per la sua consistenza e chiarezza da' piú degli Anatomici è affomigliato al vetro liquefatto è contenuto in tante cellule comunicanti le une colle altre (1). Vero è

(1) E' tralle memorie dell' Accademia delle scienze di Parigi 1741. che la somma industria del nominato Signor Demours non ha prodotto solamente la scoperta che la cornea non è una continovazione della sclerotica, quanto che ha resa accessibile a tutti la vera maniera di riscontrare se realmente la massa del vitreo è contenuta in tante cellule e se queste an tra loro comune il passaggio.

però che tutte queste cellule sono incorporate in una sola membrana che porta il nome di vitrea, e quelle con questa producono un volume occupante qualche cosa più de' tre quarti del globo dell' occhio. Il mezzo della superficie anteriore del vitreo è fornito d' una nicchia destinata al naturale alloggio del cristallino. La membrana vitrea è composta di due lamine strettamente unite insieme e connesse colla retina fino al ligamento ciliare. Di qui queste due lamine abbandonano la loro attaccatura colla retina e si portano a cuoprire il davanti dell' umor vitreo con quest' ordine che arrivate al luogo del cominciamento della nominata nicchia elle si separano dal loro contatto e nel medesimo tempo si allontanano. Nasce da questa separazione e allontanamento una borsetta atta a ricevere il cristallino. Sicchè la borsetta includente il cristallino è un prodotto delle due lamine della membrana vitrea. La lamina interna della membrana vitrea cuopre la superficie concava della nicchia infossata nell' umor vitreo. La lamina esterna investe il cristallino nelle parti laterali e

nel davanti. Quest' ultima porta il nome di cristallina. Ella è molto trasparente e osservandola attentamente dopo ch' è stata immersa nell' acqua si vede ch' ella è composta di due pellicule unite insieme col mezzo d' una tessitura spongiosa, ma molto sottile e ferrata. Sono scolpiti nella superficie esterna della lamina cristallina molti solchi neri e distribuiti in forma di raggi. Le crespe dell' uvea chiamate processi ciliari risiedono nella cavità de' nominati solchi.

Il cristallino è un piccolo corpo figurato come una lente. Egli è più convesso nella parte posteriore che nell' anteriore. E' chiaro quanto il cristallo ed è duro in forma che stretto tralle dita pollice e indice facilmente si disfa. E' ferrato nella nominata borsetta e mediante questa è alloggiato, come dicemmo, nella cavità preparatali anteriormente dall' umor vitreo, e col mezzo della medesima borsetta ei si nutrice (1). Merita attenzione la scoperta

(1) Si legge nelle memorie dell' Accademia delle scienze di Parigi 1730. che il fu Si-

che è stata fatta che il cristallino fino all'età di 30. anni è tanto trasparente che non ha quasi colore. Passato questo tempo egli acquista un colore quasi giallognolo e a proporzione che questo colore cresce, il cristallino indurisce.

L'umor aqueo è un fluido diafano che presto si rigenera quando per qualche cagione si perdesse. Ei risiede in piccola quantità tra la superficie anteriore del cristallino e la superficie posteriore dell'uvea. Lo spazio compreso tra queste due parti è chiamato camera posteriore dell'occhio. La maggior porzione dell'umor aqueo è contenuta nella camera anteriore, che è la cavità formata dalla superficie anteriore dell'uvea e da tutto il concavo della cornea lucida. Le arterie che si spargono per il bulbo dell'occhio e che versano l'

gnor Petit Medico osservò che il cristallino è composto di lamine concentriche e che la capsula del cristallino è trasparente. Dal che ei dedusse non esservi alcuna comunicazione di vasi tra la capsula e il cristallino, e che questo si nutrice assorbendo la linfa esistente nella medesima capsula.

umor aqueo nelle due proposte camere sono diramazioni delle carotidi esterne e interne. Le vene che assorbono l'umor aqueo e che riportano alla circolazione gli umori avanzati alla nutrizione delle parti descritte si scaricano nella vena iugulare interna e esterna. Il globo dell'occhio è provvisto oltre al nervo ottico di molte sottili diramazioni di nervi che sono propagini del quinto paio.

La cornea che gode la medesima trasparenza degli umori si unisce con questi a permettere l'ingresso della luce dentro l'occhio. La differenza di figura che passa tralla cornea e gl'umori, e tra gl'umori medesimi fa sí che i raggi lucidi non arrivino sparpagliati, ma raccolti insieme a imprimersi nella coroidea che è dove segue un'impresione atta a risvegliare nella mente umana l'idea della vista (1).

Le notizie piú certe che noi abbia-

(1) Il Signor le Cat è uno di quei che nel suo trattato de' sensi ha provato con forti ragioni che l'impresione della vista si fa nella coroidea.

mo de' tempi ne' quali fu dimostrata la Cateratta consistente nell' opacità del cristallino sono del secolo passato, mentre fu allora che il Signor Lafnier Professore Parigino avvisò di ciò i Signori Gassendi e Rohault. La scoperta del nominato Professore è stata conseguentemente confermata dalle pubblicate osservazioni de' Signori Brisseau, Eistero, Benevoli, Scheuchzer Medico a Zurigo e Monro Professore d' Anatomia a Edinburgo.

Vi è chi richiama l' opacità del cristallino da un' acido coagulante l' umore che lo nutrice (1). Altri vogliono che lo stagnamento dell' umor circolante per il cristallino sia consecutivo alla perdita elasticità de' vasi continenti il medesimo umore nutritivo.

Lo scrutinare d' onde debbasi veramente richiamare la fonte versante la materia atta a produrre con somma lentezza il

(1) Il Sig. de la Faye che ha arricchito di note il corso d' operazioni del fu Dionis è portato a credere che l' opacità del cristallino è mero effetto d' un' acido, perchè avendo ei infuso nello spirito di vino un cristallino questo divenne opaco.

cangiamento di colore e consistenza nel cristallino non solamente se questo s' indurisce , quanto se diviene opaco per una trasmutazione totale della sua sostanza in una materia affatto sciolta, non mi par capace di condurre a conseguenze vantaggiose ne per prevenire la formazione della Cateratta , ne per fermarne il corso quando questa è cominciata , e ne per facilitarne la cura dopo ch' ella è pienamente formata. Che perciò senza perdermi punto in una tal vana ricerca passeró all' esame di cose diú utili, quali saranno principalmente i segni diagnostici, le differenze, il prognostico e la cura della Cateratta.

Le mosche , le tele di ragno, la polvere , l' aria caliginosa e molte altre cose che si presentano alla mente d' alcuni uomini senza la corporea presenza di tali cose, non sono segni veraci per giudicare della Cateratta nascente, perche ei sono relativi anco ad altre malattíe comincianti invisibilmente in altre parti del bulbo dell' occhio. Che perciò la cognizione di questo male principiante deve essenzialmente raccogliere da un' indebolimento tale di vista che tolga a

poco a poco all' uomo la libertà di distinguere gli oggetti e dalla comparsa contemporanea d' una piccola nuvola biancastra situata alquanto dietro la pupilla. Questa nuvola acquista lentamente corpo e a proporzione che ingrossa apparisce più vicina alla pupilla. Questa a poco a poco riman coperta a guisa d' una tenda che chiude una finestra. Quindi cessa affatto la distinzione di qualunque oggetto presentato all' occhio occupato dalla Cateratta.

L' ordine tenuto dalla natura nella produzione dell' opacità del cristallino forma più specie di Cateratte, alcune di loro, per le notizie dedotte dalla pratica, ammettono l' operazione ed altre l' escludono. Si le prime che le seconde non sono altramente conoscibili che per via del colore e de' moti della pupilla. Quando la nominata nuvola con un' opacità bianca celeste, o cenerina cupa, o perlata, o piombata, o del colore dell' acqua del mare, o del marrone ha ingombrato tutto il limpido cristallino e che non entra più nell' occhio che un numero di raggi lucidi bastante a produrre un' idea confusa del-

la luce e giammai un corpo distinto è allora che la Cateratta è matura e questa è delle più atte a ricevere l'impresione dell'operazione, se però accade che la pupilla non abbia perduto i suoi moti naturali, il che prima di discorrere dell'operazione devesi esaminare seriamente mettendo il malato in un luogo molto illuminato, ferrandoli e fregandoli un poco col dito pollice l'occhio malato, e levando in un subito il dito e fattoli aprir l'occhio si osserva se la luce che percuote da per tutto il bulbo dell'occhio fa ristrigner la pupilla e si guarda anco se la medesima pupilla dopo un notevole ristignimento e esposta sempre alla medesima luce comincia ad allargarsi. Sicché se la pupilla è mobile l'operazione conviene.

Ma se il volume della proposta nuvola è in alcuni luoghi più chiaro e in altri più torbido, e messo il malato in una stanza colle spalle voltate alla molta luce, e presentatali avanti agli occhi qualche cosa ei la distingue prima di toccarla, la Cateratta non è matura e non si può giudicare della sua vera natura che quando il cristallino farà da per

tutto d' un medesimo colore. Se dal totale cangiamento di colore nel cristallino resulta una Cateratta di color bianco come la neve , o come il gesso , o gialla come l' oro , o verde o celeste e d' una tesa molto maggiore che non è la superficie naturale del cristallino , questa Cateratta è fuori del soccorso umano. Il cristallino indurito e mutato in un colore celeste è secondo il fu Signor Valsalva (1) qualche deve intendersi per Glaucoma. Comunque sia , anco quest' ultimo è un male senza rimedio , e di ciò noi ne siemo convinti piú che altro dall' inutilità de' tentativi stati usati coll' ago per levarlo di faccia alla pupilla. Quindi è che il prognostico della curabilità e incurabilità della Cateratta devesi ricavare essenzialmente dal colore acquistato dal cristallino e dall' osservare se la pupilla è mobile o immobile. Quest' avvertenza della mobilità e immobilità della pupilla va attesa con premura grande ,

(1) Opere postume di quest' insigne Anatomico illustrate con somma leggiadria e profonda dottrina dall' Illustrissimo sig. Morgagni.

poiché

poiché negletta può facilmente condurre nel massiccio errore commesso da tutti gli sprezzanti il valore de' mezzi che portano per il più sicuramente alla cognizione del male, quindi alla facilità di saperne presagir l'evento.

Spiegata la natura della Cateratta, descritti i segni più sicuri che dimostrano la sua maturità, esposte le differenze vertenti tralla Cateratta buona e la cattiva, e avvisato ciò che bisogna avvertire per predire con una tal quale sicurtà l'esito consecutivo all'operazione, e per non azzardarsi a promettere al malato che infallibilmente riacquisterà la vista. Rimane da esaminarsi ciò che riguarda se il malato ha tutte le buone disposizioni per sottomettersi all'operazione. Che perciò è da avvertirsi che questa non devesi applicare ne' molto giovani affinche per effetto della loro puerilità non segua nel tempo dell'operazione qualche scossa di capo capace di fare sbalzar l'ago, quindi obbligarlo a urtare in qualche altra parte componente l'interno dell'occhio, onde si produca un'irritazione dolorosissima, quindi una cecità irrimediabile. Non deb-

bonsi cimentare all' operazione della catteratta que' corpi che anno del dolore di testa continovo o che sono afflitti da altro male che turba considerabilmente le potenze naturali della loro macchina. Devesi altresì avere una somma avvertenza nel non esser troppo folleciti nell' impegnarsi a fare quest' operazione, perche vi sono delle catteratte che ordinariamente si maturano dentro a due anni, altre non acquistano la perfetta maturità che dopo un tempo molto maggiore. L' ultima operazione di Catteratte che io feci nello spedale di santa Maria nuova di Firenze fu nel mese d' Ottobre 1746. in un uomo dependente dalla casa del Signor Marchese Niccolini. Quest' uomo riacquistó perfettamente la vista, perche la Catteratta era matura, e questa maturità si compì nell' intero corso di quattr' anni.

La fatalità grande è che i piú di questi malati spinti dal vivo e natural desiderio di riacquistar la vista e per liberarsi dalla trista apprensione e dall' altre fiere turbolenze che produce ne' teneri animi loro la cecità non vogliono aspettare tanto tempo che basti per avere la

maturità della Cateratta e co' loro incessanti lamenti inducono il Professore a fargli quest' operazione anticipatamente , quindi si lamentano se questa non li apporta il desiderato vantaggio. Frattanto si vuole avvertire che l' esperienza comune insegna che è sempre meglio indugiare che essere soverchiamente premurosi nel fare l' operazione della Cateratta. La medesima esperienza dimostra altresì la falsità del supposto da' molti , cioè che la Cateratta non deposta presto si unisce invincibilmente colle parti vicine. Il fu oculista saint-Yves ha lasciato scritto nel suo trattato de' mali degli occhi d' aver deposto con buon successo delle Cateratte di 25. anni. Per agevolare la penosa aspettativa di simili malati che affrettano l' operazione e per reprimere per quanto si può l' ardore di que' Cerusici che mossi dalla sola premura pecuniaria s' impegnano alla cura d' ogni Cateratta che li capita davanti , sembrami giusto l' avvertire che la Cateratta non può agevolmente e sanamente staccarsi dal seno dell' umor vitreo che quando il cristallino che le da la materia per for-

marfi farà di già indurito o mutato in una foffanza per cui perdute le vene e le arterie che scorrevano per la fua caffula è rimafa abolita affatto o qua- fi affatto ogni attaccatura del nomina- ta caffula col vitreo. Parendo giufta la confiderazione che a tal propofito an- fatta valere que' dotti che an parago- nata la Cateratta matura ad una frut- ta , la quale quando è il tempo deter- minato della fua maturità cade spon- taneamente o appena ch'ella è un po- co fcoffa. Che fe è acerba non fi può ftaccarla fenza lacerazione del fuo pic- ciuolo. Laonde non farà mai troppa la lunga fofferenza di chi vuole fotto porfi a queft' operazione con molta probabilità di ritrarne del profitto.

Ognunoricaverà da queft' ultima def- crizione con quanta facilità viene da me ftabilito che la Cateratta matura è quella che unitamente col criftallino e la caffula che lo contiene è divenuta un corpo ftaccato affatto o qua- fi affat- to dalle parti godenti de' benefizi del- la circolazione. Il mio dire fembrerà credibilmente paradoffo a chi conve- nendo col fu Signor Petit che il crif-

tallino è un corpo libero da ogni attaccatura colla sua cassula è di sentimento che la Cateratta si forma indipendentemente dall'alterazione della cassula e che per deporla bisogna aprire necessariamente questa. Io sono molto lontano dal pretendere che la Cateratta è sempre composta dell'opacità del cristallino e della sua cassula, ma sono altresì molto avanti coll'osservazione per provare che molto ma molto di rado segue l'alterazione dell'uno senza la corrispondenza morbosa dell'altra e che la supposta necessità d'aprire la cassula per poter deporre la Cateratta può condurre a conseguenze funeste. L'osservazione fatta fedelmente a cangiamenti della Cateratta agitata dall'ago è la fonte donde traggono origine i ragionamenti meno soggetti ad eccezioni, che perciò senza entrare ne' tanto sterili discorsi teorici che io potrei addurre a mio profitto si ricorra ad essa osservazione. Questa finora mi ha presentato un sol caso donde posso ragionevolmente ricavare che il cristallino s'è mutato in una sostanza opaca senza che la di lui cassula

abbia perduta bastante limpidezza da impedire il passo libero a raggi lucidi. Per esempio rotta nell'atto dell'operazione la cassula involgente il cristallino, quindi sparso per l'occhio il cristallino divenuto propriamente umore, questo produce la riflessione de' raggi egualmente di qualche seguiva quando egli era racchiuso nella sua cassula. Ma che! a poco a poco e il più delle volte quest'umore sprigionato riceve dalla continova percossa de' raggi lucidi o da altra a me ignota cagione una tale impressione che divenuto più sciolto di qualche egli era avanti, è permesso a lui egualmente che all'umor' aqueo d'imboccare nelle vene, quindi spargesi e perdesi nel fiume della circolazione.

Ripurgato l'occhio dalle impurità versatevi dalla rottura della cassula cristallina, i raggi lucidi passano senza intoppo e vanno a dirittura a imprimerfi nella coroidea, quindi risvegliasi un'idea competente di vista. Non par che ammetta dubbiezza l'accordar qui che quando per la dissipazione di quell'umore sparso per la ca-

vità dell' occhio torna a farsi la vista, ciò segue quantunque la cassula precedentemente continente il cristallino continova ad avere le sue attaccature colla massa vitrea, perche non mi capacita punto l'obiezione che mi venisse fatta che la cassula nell'atto dell'operazione è stata talmente agitata dall' ago che mediante questo e rimasta infossata nel basso dell' occhio. Rispondendo io qui che si ha dicatti di non danneggiare l' interno dell' occhio tirandone fuori l' ago alla prima comparisa dell' intorbidamento del medesim' occhio. Or si consideri cosa mai seguirebbe se si continovassero a fare alla cieca de' moti intorno alla pupilla e al vitreo per rimuovere la cassula dalla sua sede. Sicché qui è dove sembra ragionevole l' accordare che la cassula mantiene una limpidezza sufficiente al libero trasporto de' raggi lucidi.

Le prove più convincenti che spesso volte è interessata nella cateratta l' infermità della cassula sono a mio credere che alcune cateratte con giocondo piacere dell' operante e con indicibile sodisfazione del malato ab-

andonano la nicchia del vitreo subito che è stato appoggiato e leggermente compresso nella parte loro superiore e alquanto posteriore l'ago tondo o lanciato. Non par credibile che nessuno vorrà qui pretendere esser seguita l'apertura della cassula precedentemente alla discesa abbasso della cateratta. Sicché questa è una prova che unita alla conseguente dimostrazione avrà probabilmente la dovuta forza per accordar vero quanto abbiamo proposto. La cateratta che nel principio dell'operazione resiste validamente alla forza dell'ago e che dopo un discreto contrasto tra essa e l'ago si ripartisce in due porzioni. Una che rimane sepolta nel basso dell'occhio, e l'altra che è lateralmente permanente dietro alla pupilla, ma molto lontana dalla medesima pupilla e ristretta in una nuvoletta molto fottile, è l'altro incontrastabil fatto al quale io ricorro per provare che la cassula concorre alla formazione della cateratta. Applicando a questo fenomeno la presente spiegazione, cioè che da' replicati moti dell'ago sopra la cateratta è seguita

la rottura della cassula, quindi il cristallino è sceso e restato nel basso dell'occhio con porzione della medesima cassula e che un' altra porzione della stessa cassula è rimasta tenacemente attaccata alla nicchia del vitreo. Per non affollare il cortese Lettore con altre riflessioni pratiche che io potreí facilmente richiamare alla mia mente obbligando questa a una piú lunga contemplazione, io concludo che avendosi della cateratta un' idea relativa all' opacità della cassula e del cristallino faremo sopra di essa e intorno ad essa de' leggieri movimenti per abatterla, quindi faremo molto lontani dal produrre nell' interno dell'occhio quel disordine che naturalmente deve nascervi avendo in capo che non può deporfi la cateratta, se questa non è sprigionata dalla sua cassula.

Per quanto io so nell' età nostra la deposizione della cateratta sifa con tre specie differenti d' istrumenti. Uno di questi è l' ago tondo e terminante in una punta acuta. Il secondo è l' ago lanciato e tagliente sulle parti. Il terzo poi se non è affatto simile nella

figura, non è, almeno per quanto mi pare, diverso nella sostanza da quello che Eistero ha riportato alla figura 6 e 7 della tavola 17 del suo armamentario Chirurgico. Prima di passare avanti col nostro discorso non farà inconvenevole il fare qualche riflessione intorno ciascuno di questi strumenti acciò si sappia quello a cui deve darsi giustamente la preferenza per l'operazione della cateratta.

L'ago tondo continova ad essere amato con tutta la ragione da' piú degli oculisti Italiani perche produce la ferita delle membrane dell'occhio con una lentezza che non riesce molto ingrata a' malati, non lascia la parte addolorata e getta la cateratta nel basso dell'occhio con quella facilitá che è relativa al cristallino staccato affatto, o leggiermente unito mediante la capsula colle sue attaccature naturali. Ma perche l'ago tondo non ha sempre tutta la potenza di vincere queste attaccature, quindi riesce sovente imperfetta l'operazione, alcuni Cerusici si sono gettati totalmente dal partito dell'ago lanciato e tagliente

per entrare piú presto dentro l'occhio, per tagliare, per quanto presumono, senza lacerazione le tenere fibre che ancora legano con qualche tenacità il cristallino al vitreo e per rimuovere con migliore attitudine il cristallino dalla sua sede naturale, quindi obbligarlo a fissarsi piú comodamente nel basso dell'occhio che é dov'ei deve rimanere.

Or veggiamo se corrisponde alla pratica quel tanto che promette di buono l'ago lanciato coll'esser'ei tagliante ne' lati e per avere la superficie spaziosa relativamente a quella dell'ago tondo. Primieramente è vero che coll'ago lanciato si fa in un'istante la perforazione delle membrane dell'occhio, il che diminuisce assai il tedio dell'operante e produce in un subito nell'animo del malato uno stimolo di dolore che per il piú cessa appena che la mente se n'è accorta. Io dissi per il piú perche se si consultano i piú sinceri operatori di cateratte coll'ago lanciato si sentirà che è seguito alcune volte che il dolore cominciato nell'atto di ferire le membrane dell'occhio è andato avanti, ed è continuo.

vato per molti giorni dopo l'operazione. Altre volte il medesimo dolore si è esteso considerabilmente a tutto il contenuto nella cassa dell'orbita e alla testa e qualche volta è cessato colla morte. S'è veduto uscire non di rado dalle parti internamente ferite coll'ago lanciato tanto sangue che l'umor aqueo è rimasto intorbidato quasi subito introdotto l'ago nell'occhio. Sicché perduta affatto di vista la pupilla e per una conseguenza certa essendo rimasto confuso tutto ciò che le è dietro è bisognato speditamente levar mano all'operazione. Io so che quest'accidente è arrivato anco alle mani degli operatori coll'ago tondo, onde essendo ciò comune all'uno e all'altro istrumento non vi farebbe sopra tal cosa nulla da dire, se l'ago lanciato non ne fosse una cagione più frequente.

L'ago lanciato soggiace onninamente alle medesime difficoltà che incontransi coll'ago tondo, cioè egli non è capace di staccare la cateratta, quando questa è strettamente unita colle parti che la circondano. Si ha

un bel dire da fautori dell' ago lanciato , che l' esser questo tagliente ne' lati vince tutte le difficoltà. Queste bravure non sono ancora cadute sotto i miei occhi per molto che io mi sia applicato all' osservazione delle operazioni fatte con quest' ago che non ha neppure maggiore attitudine dell' ago tondo per impedire alla cateratta il tornare nella sua nicchia, se ella non trova facilmente alloggio nel basso dell' occhio , o che il volume del vitreo non produca con qualche perfezza e colla sua distensione l' abolizione della medesima nicchia , sicchè le si presenti un ostacolo ch' ella non può formontare non ostante tutta la forza impressale dalle parti tralle quali ella deve sempre rimanere.

Il terzo de' proposti strumenti che s' introduce nella cavità dell' occhio mediante una ferita fatta nelle membrane di quest' organo con un coltellino , per le notizie datemi da persone amanti del vero , non è punto esente da nessuna di quelle ingrate conseguenze che qualche volta si uniscono all' operazione fatta coll' ago lanciato.

to. Anzi dal voler molto trafficare intorno alla cateratta ostinata a staccarsi anco con quest' istrumento che non meno dell' ago lanciato appaga la ragione e inganna i sensi , non molte ore dall' operazione è arrivato quell' estremo accidente al quale è irrimediabilmente sottoposto ognuno che comincia a vivere. Che per ciò unita questa funesta conseguenza agli effetti non buoni che secondo la comune esperienza è capace di risvegliare l' ago lanciato , dovrebbe prodursi un motivo bastante da render più comune l' istrumento de' nostri antichi e rispettabili maestri , qual' era l' ago tondo che è più lontano d' ogni altro istrumento dal crescere il numero di que' dispiaceri che pur troppo ci vengono dependentemente dalla sola natura della cateratta che spesso si rende invincibile ad ogni mano e ad ogn' istrumento. Non essendovi alcuno , almeno per quanto ho potuto finora vedere , che possa vantare d' avere maggior destrezza d' un' altro per abatterla. Poiché quando la cateratta è vacillante nella sua nicchia

ogni piccola avvertenza basta per levarla e una somma industria in tutte le altre cose interessanti la Chirurgia non è punto valevole a vincere le difficoltà presentate dall' unione di cose impenetrabili da' nostri sensi. Purché almeno per aver la gloria di levar la cateratta di faccia alla pupilla non si facciano de' movimenti così arditi da lacerare la membrana vitrea e dal produrre del disordine considerabile nella pupilla , sicché dalla comparsa d' uno , o d' un altro , o dall' unione di tutti due questi sintomi rimanga abolita l' azione dell' occhio medesimamente come seguiva per dipendenza della cateratta.

Chi sa che io ho avuto l' alto onore d' essere allievo del più volte nominato Signor Benevoli operatore di cateratte coll' ago tondo , crederà che io parli così per sostenere la reputazione della mia rispettabilissima scuola. No , non è ciò che mi muove a mettere in carta questi miei sentimenti, assicurando tutto il mondo che questi sono prodotti d' una mente spogliata d' ogni passione e amante di ve-

144 DELLA CATERATTA.

dere la Chirurgia nudata di quegli arnesi che non possono maneggiarsi impunemente. Io mi sono mosso a scrivere questa dissertazione dopo che ho ben bilanciato qualche replicate volte ho veduto seguire alle altrui mani e mie coll' ago tondo, e qualche più e più volte an concluso in mia presenza vari Professori coll' ago lanciato. Aggiungo a tutto questo che non mi sono fidato punto di me medesimo, quindi non ho lasciato d' informarmi a Parigi e in altre Città di questo Regno con tutti que' Professori che mi an data apertura di parlare di questo male e di quest' operazione. Tra tutti facendo in me grand' impressione non solo la somma agilita di mano, quanto una non comune sincerita dell' altrove nominato Sig. le Cat. Questo dopo aver fatto in mia presenza parecchie operazioni di cateratta coll' ago lanciato e che qualcuna rimase com' era avanti l' applicazione dell' operazione, io li dissi non è egli vero che l' operazione della cateratta è bella, ma qualche volta ella da poco o punto contento al malato e turba grandemente

mente la pace dell' operante ? Ei accortamente mi rispose , voi le fate troppo onore a dire qualche volta , perche le buone conseguenze sono più rare delle cattive.

Or dunque parendoci ragionevole l' anteporre l' ago tondo ad ogn' altro istrumento finora noto , passiamo alla descrizione dell' operazione. Questa si può intraprendere in ogni tempo se vi è qualche motivo pressante di farla , ma quando tutto è rimesso nell' arbitrio del malato e del Professore non si può scegliere stagione migliore della Primavera e dell' Autunno. Molti giorni prima di venire all' operazione si avrà riformato il regolamento di vita tenuto dal malato , dato che vi fosse del disordine , principalmente nel mangiare e bere. Se si ha da operare sopra un corpo pletorico non farà mal fatto il farli una discreta cavata di sangue qualche giorno prima dell' operazione. Preparato tutto quello che deve bisognare nell' operazione e che senza farne qui una minuta descrizione può raccogliersi dalle particolarità colle quali si dispongono tutte le cose attenenti all'

operazione. Una mattina che il sole sia chiaro si comincia dal far sedere il malato col viso voltato a una finestra, o a un luogo per dove entra una quantità di luce bastante da tenere la pupilla in una giusta larghezza. Laonde deve sfuggire quel luogo della stanza dove domina lo splendore del sole, la forza de quale costringerebbe molto la pupilla, quindi non si potrebbe vedere liberamente cosa si fa coll' ago nella camera posteriore dell' occhio.

Il Professore sedente in faccia all' ammalato procura che il suo capo rimanga in una direzione e lontananza tale che non faccia punta d'ombra all' occhio dov' è la cateratta. Se l' occhio opposto a quello dove si deve operare non è cieco si chiude applicando sopra le palpebre un globo di cotone asciutto e fermato con una fasciatura semplice e incapace d'ingombrar l' occhio dell' operazione. Le mani d' un assistente posto dietro le spalle del malato debbono tenere a questo il capo immobile. Sarà necessaria la presenza d' un altro assistente per porgere il convenevole all' operazione. Ciò premes-

fo, si posa il gomito sopra de' guanciali posti sù propri ginocchi per maggior comodo della mano che dovendo stare un pochetto in suggezione si stracca e col soccorso di questo riposo uno si tedia meno. L'operazione si deve sempre fare colla mano corrispondente alla parte dell'occhio malato. Dipoi col dito pollice e indice dell'altra mano si aprono le palpebre, e insieme si ferma il bulbo dell'occhio allorchè il malato lo ha voltato verso il naso, e in questo mentre si applica un ago pulito e appuntato nel mezzo della distanza posta tra l'angolo esterno delle palpebre, e la cornea lucida. Avvertendo di scansare i vasi sanguigni se ve ne sono de' manifesti e serpeggianti per l'estensione della congiuntiva.

Puntato l'ago nella congiuntiva si lasciano le palpebre in libertà, e colle medesime due dita poste sopra le palpebre ferrate si cerca di tener fermo il bulbo dell'occhio, e insieme si tiene riposato tra esse dita l'ago, acciò la mano che lo ha impugnato tralle dita pollice e indice in forma d'una

penna da scrivere possa guidarlo con maggiore agevolezza e più sicurtá nel tempo che il malato sentendo dolore fa della forza per muover l'occhio, e se non si è molto attenti la punta dell'ago abbandona facilmente il luogo dove s'è fissata da principio e scappa nella parte inferiore del bulbo dell'occhio. Per maggior fermezza della mano che tien l'ago, si posa il dito anulare e minimo d'essa mano sulla guancia. Si fa pigliare all'ago ben puntato nelle membrane dell'occhio una direzione parallela all'orizzonte, ma un poco obliqua, perche avanzando la penetrazione dell'ago per una linea retta faremmo una ferita maggiore, il che devesi evitare, come faviamente l'avverte anco Boerave [1]. L'introduzione dell'ago si fa a poco a poco, e trapanando delicatamente finché non si è penetrata tutta la sostanza delle membrane dell'occhio, il che si comprende dalla porzione dell'ago introdotto e dal sentire scemata all'ago la resistenza, quindi si guida l'ago

[1] Herm. Boerh. prælect. publ. de morbis oculorum pag. mihi 125. editio Parisiensis.

piú obliquamente affine di condursi a investir la cateratta nella parte alta del suo convesso posteriore. Va evitata la troppa obliquità dell' ago per non infilare la cateratta, il che non è difficile che segua se manchiamo della dovuta accortezza.

Di tanto intanto mentre s'introduce l' ago verso la cateratta si aprono le palpebre, si asciuga l' occhio dalle laerime, e si osserva se l' ago è ancora arrivato alla cateratta, il che si conosce dal vederla muovere. Si continova l' introduzione dell' ago finché non si è investita la cateratta nella parte superiore. Per ottener ciò piú comodamente s'abbassa un poco la mano che tiene l' ago e quando da' movimenti della cateratta si comprende d' averla bene accavalcata, si alza la medesima mano, della quale si distende il dito anulare e minimo sulla guancia, acciò l' ago con migliore attitudine e maggior delicatezza spinga la cateratta nel basso dell' occhio, dove senza abbassar la mano si tiene un poco ferma. La porzione dell' ago introdotto dev' esser tanta che oltrepassi un poco la

metá del diametro della pupilla. Nel maneggiar l' ago si deve avere l' avvertenza di sostenerlo in forma che non offenda la membrana vitrea , ne la pupilla. Effendo l' offesa d' una di queste parti che talvolta produce la cecitá non ostante levata la cateratta dalla direzione de' raggi lucidi. Se la cateratta maneggiata dall' ago inclina a entrare nella camera anteriore , bisogna ritirla prontamente indietro colla punta del medesimo ago. Se in questo o in altro caso la pupilla con un' improvvisa dilatazione, o mutazione di figura sferica in una figura irregolare apparisse offesa , non si deve continuare l' operazione per non accrescere senza riparo un male che naturalmente suole svanire dentro un piccolo numero di giorni. Quindi si puó compire piú sicuramente l' operazione.

Se alzato l' ago la cateratta rimane nel basso dell' occhio l' operazione è finita , laonde si puó cavar l' ago colla stessa diligenza che s' introdusse. Ma se la cateratta rimonta subito sollevato l' ago, bisogna nuovamente rispignerla e abatterla con una

DELLA CATERATTA. 151

forza un poco maggiore. S' intende che la pigiatura dell' ago sopra la cateratta deve avere la sua descrizione, perche se la cateratta continovasse a rimontare, piuttosto che tenere i componenti l' occhio in una lunga e dannosa soggezione, bisogna abbandonare l' operazione per riassumerla in tempo piu opportuno, non convenendo fare la minima violenza per rimuoverla dalla sua attaccatura, se non si vuole produrre dell' irrimediabile disordine nel vitreo, di cui gia si disse che è produzione la membrana cristallina. La medesima considerazione si deve avere se divisa la cateratta dall' ago in due porzioni, una scende e resta senza contrasto nel basso dell' occhio, e l' altra è ostinata nelle sue attaccature non ostante che l' ago l' investa in varie forme. La prima di queste due sostanze dovrebbe naturalmente essere il cristallino, e la seconda la sua cassulla. Nel comprendere le giuste avvertenze di maneggiar l' ago dentro l' occhio, a mio credere, sta tutto il misterio e il segreto per liberare i malati da' funesti accidenti consecutivi

alla troppa franchezza nel fare quest' operazione.

Non v' è cosa piú facile che veder rimontata la cateratta anco dopo che nell' atto dell' operazione ella restò ben depressa, del che bisogna prevenirne anticipatamente i malati, e dir loro che quando segua ciò e ch' ei non vogliano starsene all' incerta aspettativa che la cateratta scenda spontaneamente nel basso dell' occhio, si puó replicare l' introduzione dell' ago senza danno alcuno quando l' occhio sarà riposato e spogliato d' ogni flussione. Io dissi testè ch' era incerta l' aspettativa che segua naturalmente lo sparire della cateratta rimontata, perche omai coll' esperienza propria, e da qualche ho io veduto seguire a piú oculisti, mi sono assicurato che questa sparizione spontanea arriva sol tanto quando applicata l' operazione la cateratta era ben matura. Che quando la cateratta è rimontata consecutivamente ad un' operazione un poco faticosa è bisognato rinnovarne la deposizione coll' ago. Nell' Autunno del 1744. e nello spendale di santa Maria nuova

di Firenze il Sig. Benevoli depose una cateratta ad un uomo aiutante de' cocchieri de' Signori Marchesi Tempi. L'operazione fu tanto felice che non rimaneva dubbia l'aspettativa di vedere illuminato quest' uomo che non ostante i molti avvertimenti datili per indurlo a stare col capo fermo nel corso della cura ordinaria dell' operazione della cateratta, non volle mai cessare di muovere il capo in ogni sua occorrenza. Quindi passati dieci giorni dall' operazione lo sfasciammo e trovammo che la cateratta tutta intiera era tornata ad occupare la sua prima sede. Quest' uomo andava mal contento di non aver riacquistato punto la vista, ma il medesimo Sig. Benevoli sempre laudevole per la sua molta e grandemente utile avvedutezza si nel parlare che nell' operare disse all' afflitto uomo, avete motivo di sperare che recupererete la vista consecutivamente allo spontaneo svanimento della cateratta, perche questa era delle migliori che io abbia mai deposte relativamente piú che altro ad una perfetta maturità. Per vero dire si avveró per

eccellenza il suo previsto evento, poiché dopo molte settimane che il malato partí dallo spedale ottenne la natural deposizione della cateratta, quindi riacquistò la vista.

Questo fatto infallibile fa credere che la cateratta perfettamente matura può qualche volta uscire della nicchia del vitreo senza altra spinta che quella impressa dall' elasticità delle parti che la circondano. Alla pagina III. del terzo tomo del dizionario universale di medicina si leggono le due seguenti osservazioni provanti la possibilità del fatto proposto. Il Sig. Bartholemi Decano della camera de' conti in età d'anni 70 e dimorante nella strada de la Cerifaie a Parigi aveva una cateratta che cadde da se medesima nel luogo ove ordinariamente si suole spignerla coll' ago, ed ei vide colla stessa felicità che ci vedono quei ne' quali è riuscita bene l'operazione della cateratta. Una Cagna vecchia della Sig. Contessa di Chamillart abitante nella via di Richelieu era cieca dependentemente dalla cateratta, e siccome

un giorno ella fu vista camminare con della franchezza le osservarono gli occhi e trovarono che la Cateratta d' un occhio era caduta per la metà nella parte inferiore della camera posteriore.

Vi è nella Chirurgia chi non apprezza per cosa necessaria la cura ordinaria dell' operazione della Cateratta , dicendo ch' ella non fa che del male , mentre promove con facilità le ottalmie. Io convengo che questa cura è totalmente inutile alla ferita delle membrane dell' occhio perche questa ferita guarisce spontaneamente e di ciò ne siamo abbastanza prevenuti da un insegnamento del gloriosissimo Toscano il Sig. Francesco Redi. Questi alla pagina 11. e 12. d' uno de' suoi stimabilissimi libri intitolato *esperienze intorno a varie cose naturali* riporta d' aver ferito con un ago e con una lancetta gl' occhi a piti e diversi animali e che tutti guarirono naturalmente. Ma con tutta questa prevenzione io non condanno anzi lodo il tenere per 9. o 10. giorni dall' operazione gli occhi di questi malati coperti con de' piumac-

156 DELLA CATERATTA.

cioli di cotone e fermati con una fasciatura discreta, perche forza è di tenere i medesimi malati per un dato tempo cogl' occhi ferrati acciò il bulbo dell' occhio non si muova , quindi la Cateratta non rimonti con quella facilità che la veggiamo rimontare permettendo piú che altro a malati di far prova del frutto ritratto dall' operazione. E perche si sa che sotto i proposti piumaccioli si puó rinchiudere un calore atto a rarefare gli umori e i canali della congiuntiva , e che questa rarefazione puó produrre ne' medesimi canali un dilatamento capace di ricevere il sangue rosso , onde nasce l' ottalmia temuta da' disapprovanti la nominata cura. Per frenare la rarefazione degli umori e per prevenire la soverchia dilatazione de' canali , nel corso de' descritti 9. o 10. giorni si sfasciano piú volte gli occhi per lavarli abundantemente coll' acqua fresca , e per rinnovare l' applicazione de' descritti piumaccioli , che fino dalla prima volta che si applicano debbono esser flosci e bene inzuppati nell' acqua rosa , nell'

acqua di pruni, e nell' acqua di piantaggine, e ad una o più di quest' acque mescolate insieme si unisce un poca di chiara d' vovo, o dello spirito di vino, che tutto contribuisce a frenare la nascente rarefazione. Le ordinarie medicature si fanno col soccorso d' un piccolo lume posto dietro il capo del malato, e avvertendo che questo non apra le palpebre.

Subito fatta l' operazione della Cateratta non si deve cercare al malato se distingue una cosa da un' altra per non obbligarlo a fissare talmente l' occhio che la Cateratta costretta a lasciare il luogo dov' è stata gettata dall' ago rimonti nella sua nicchia naturale. Si tiene indietro il risalire della Cateratta anco col far diacere il malato nel letto in forma che rimanga col capo quasi eretto, e ciò si ottiene per via di guanciali. Si chiudono le tendine del letto, le finestre e le porte, e si abbandona il malato totalmente alla sua quiete. Sembrami lodevole l' avvertenza di quegli oculisti che per conciliare più facilmente la quiete dell' animo del

158 DELLA CATERATTA.

malato tre o quatt'ore dopo l' operazione li fan pigliare un sonnifero leggiero.

Passati que' giorni che si credono bastanti per non temer più il risalire della Cateratta, si sfasciano gl'occhi, si lavano copiosamente coll'acqua rosa mescolata coll'acqua pura, e si cuoprono con un pezzo di drappo che dalla fronte si fa scendere fino alla metà del naso. Si fa levare il malato dal letto, li si permette il passeggiare per la camera, dove ne' primi giorni dalla sfasciatura si fa entrare poca luce, li si raccomanda la continovazione delle spesse lavande agl'occhi per più giorni e più abbondanti se vi è dell' infiammazione, e si priva d'ogni imbarazzo quand'ei s'è accostumato a ricevere ne' suoi occhi ogni grado di luce senza rammarico. Che la cateratta nell'atto dell'operazione o nel corso della cura, e nella notte particolarmente, quando nell'oscuro la pupilla acquista un diametro ben grande possa essere spinta nella camera anteriore dell'occhio è omai bastantemente noto a ciascuno desideroso d'apprende-

DELLA CATERATTA. 159

re le migliori notizie chirurgiche, e nell' evitare questo sconcerto della notte si raggira forse la massima importanza di tener fasciati gl' occhi a malati delle cateratte per tanti giorni bastanti per assicurarsi che la cateratta è bene stabilita nel seno del vitreo. Dato dunque l' ingresso della cateratta nella camera anteriore, ella cade nel basso di questa camera, laonde si scuopre appunto dietro alla cornea Lucida un piccolo corpo che forma come un' ombra alla medesima cornea. La cateratta caduta in questo luogo non manca sovente di tormentare tutto il bulbo dell' occhio, quindi bisogna tirarla fuori speditamente, il che si ottiene da un' operazione consistente nel tagliare con una lancetta piccola e molto acuta trasversalmente e inferiormente la cornea lucida. Questo taglio deve comprendere quasi da un estremo all' altro della medesima cornea, quindi s' introduce nella camera anteriore e dietro alla cateratta un cucchiaino col quale si tira questa fuori dell' occhio. Fatta quest' operazione si cuopre l' occhio del

malato con un piumacciolo , come si propose nella cura dell' operazione della cateratta , e il giorno dopo si può lasciar l' occhio in libertà perche la ferita è probabilmente guarita e la camera anteriore é già ripiena dell' umor aqueo. E proposto dal Sig. de la Faye (1) di cominciare questa ferita della cornea con un ago lanciato e proseguirla con una lancetta guidata da un piccolo solco che è nel medesimo ago.

L' anno 1708. il Sig. Petit fece quest' operazione senza che ne ritraesse danno la vista. Dopo quel tempo la medesima operazione è stata fatta da altri colla stessa felicità. Anzi che nel 1707. ella fu fatta con tutto il buon successo in presenza del Sig. Mery dal Sig. de Saint-Yves. Io so che quest' operazione soggiace a molte eccezioni non immaginarie , ma dedotte da' fatti pratici di quei che l' an fatta con loro estremo discredito perche ella ha avuto per fine la cecità. Ma siccome

(1) Pag. 557. cours d'opérations de chirurgie de M. Dionis.

questa

questa funesta conseguenza può esser relativa più che altro al non avere ancora tutta l'attitudine di fare un gentil taglio in parte tanto delicata qual'è la cornea lucida, io non so trovare il perchè quest'operazione non si abbia da ricevere correntemente e farne l'opportuno uso, particolarmente quando gl' uomini sono angustiati insoffribilmente da' travagli che producono loro la Cateratta scappata nella camera anteriore, di dove non si può cavarla che col proposto mezzo. Quel che si deve essenzialmente avvertire è di fare l'apertura della cornea lucida nella parte inferiore, perchè facendo la punto alta, per ben minutà che sia la cicatrice rimasta in conseguenza di questa ferita, i raggi della luce trovano dell' intoppo e non ne entra nell'occhio la quantità bisognevole per produrre la vista, sicché quella cicatrice può essere una delle cagioni atte a causare la cecità, o almeno una vista confusa.

Uno degli accidenti che alcuna volta arriva mentre si fa l'operazione del

la Cateratta è , come accennammo ; la rottura improvvisa d' alcuni vasi sanguigni , quindi s' empie la camera posteriore e l' anteriore di sangue , e s' imbratta talmente l' umor aqueo che nasce una confusione impediante il veder l' ago e la Cateratta. Sicchè se ciò accade prima d' aver deposta la Cateratta bisogna cavar l' ago e rimettere l' operazione ad altro tempo , perche questo sangue a poco a poco si dissipa. Avendo però cura di promoverne prontamente questa dissipazione colla frequente applicazione al bulbo dell' occhio delle fomentate d' acqua tiepida acciò non si produca un ascesso atto a guastare la meccanica tessitura del bulbo dell' occhio.

Quando si é sciolta ogni unione tra i componenti il cristallino e che questo é divenuto un corpo fluido e opaco , segue che rotta coll' ago la capsula ei si sparge per l' occhio e intorbida in un' istante l' umor aqueo d' una materia per lo piú biancastra. Anco questo è uno de' casi ne' quali bisogna subito tirar fuori l' ago e aspettare total;

DELLA CATERATTA. 163

mente dal foccorfo della natura lo fuainimento di tal materia.

Il bifogno occorrente ad alcuni vecchi di fervirfi degli occhiali convessi per distinguere gli oggetti posti in vicinanza de' loro occhi, nasce , a mio credere , principalmente dal non effer questi piú inaffiati da quella quantità d' umori che negl' anni piú floridi bastava per produrre ne' medesimi occhi una convenevole distensione , quindi una convessità atta a rendere i raggi lucidi passanti dentro l' occhio talmente convergenti che se ne uniscano in un sol punto tanti quanti abbisognano per fare nella corioidea un' impressione bastevole a risvegliar nella mente l' idea della vista. La convessità dell' occhio scema un poco in tutti quei a' quali è stata deposta la Cateratta , sicché è loro bifognevole l' uso de' medesimi occhiali convessi e ciò per le ragioni addotte é piú necessario ne' vecchi che ne' giovini. Laonde prima di fare l' operazione bisogna prevenire gli uni e gli altri del perche non possono tornare a vedere con quell' acutezza ch'

ei vedevano precedentemente alla formazione della Cateratta.

Questo é quanto io ho saputo ricavare piú che altro dall' esperienza per rendere utile questa dissertazione, il che se non mi é riuscito farlo come voi amabile lettore avresti voluto, colpa non é stata della volontà, ma del talento.





DE MEDICAMENTIS
EXSICCANTIBUS
ET CAUSTICIS
INTRODUCTIO

CUM certum, exploratum-
que sit Academici ornatissimi,
eruditissimi que quanta sit ves-
tra humanitas, & benevolen-
tia erga illos qui acri iudicio vestro sua
studia subjiciunt, hac fretus ausus sus
vestros ante oculos ponere binas dif-
fertationes spectantes ad medicamen-
ta exsiccantia, & caustica. In hac trac-
tatione eam servabo methodum, quæ
a vobis sapientissimè proponitur, in-
quirendo primum, quæ sit medicamen-
torum exsiccantium, & causticorum
natura, quomodo hæc suos producant
effectus in partibus humani corporis vi-

166 DE MEDICAM. EXSICCANT.

ventis, qualis sit eorumdem differentia, & demum quibus in casibus iisdem utendum sit. Et quia circa experientiam prudenter versatur tota vestra sollicitudo in promovenda utilitate huius tam necessariæ partis Chirurgiæ, & quia mihi satis patet quantum a splendore nobilium animorum vestrorum amantur tantum ea quæ experientia magistra nobis cognita sunt. Ideoque vobis exponam, eo quo potero clariori ordine, omnia quæ longo annorum cursu, & serâ sedulitate adhibita in omni genere morborum chirurgicorum magis facilia, magisque certa ad satisfaciendas vestras inquisitiones me expertum fuisse memini. Et si ob magnam mearum virium tenuitatem vos non audieris expositionem vestra dignam sapientia, invenietis tamen candorem in iis omnibus quæ vobis expositurus sum omni brevitate, simplicitateque, quia nostro tam claro sæculo meritò magis æstimantur ea quæ ad recuperandam promptè salutem amissam tendunt, quam verbositas, ornatufque sermonis.

ET CAUSTICIS INTRODUCTIO. 167
DE EXSICCANTIBUS.

§ I.

Medicamentorum exsiccantium definitio.

Cum verum sit medicamenta exsiccantia apud Chirurgos esse unum idem cum medicamentis antiquitus appellatis epuloticis, in exponenda definitione eorundem medicamentorum exsiccantium, invenio valdè opportunum uti iisdem verbis magni observatoris rerum naturalium Galeni, qui quinto de simplici medicinæ facultate, capite 15 scribit. = » Epulotica medicamenta dicuntur non quia formam cicatricis inducant, sed quia carnem disponunt ad recipiendam cicatricis formam = .

§. II.

Explicatur modus agendi exsiccantium.

Vis exsiccantium in producenda convenienti dispositione in ulcerum carnem pro acquirenda cicatricis forma, ex cognitionibus perceptis ex experientia apparet mihi duplex. Una

augendi contactus inter minimas partes componentes oscula vasuum periorum in superficie ulcerum. Unde aucto robore fibrarum oritur sufficiens coarctatio iisdem osculis pro producenda illa omnibus nota mutatione superficiei ulcerosæ, rubræ, mollis, humidæque in cicatricem. Ob concedendam exsiccantibus propositam proprietatem, mea sententia, non repugnat videre sanationem aliquorum ulcerum in animalibus solo lambitu propriæ linguæ, & nonnullorum in corpore humano sanatorum solo operimento filorum aridorum. Quia si hæc ulcera aliquando sanantur descripta facilitate, hoc tribuendum est vi vasuum, quæ (1) ex fibrarum concrecione multo robustiora facta, superant vires dilatantes cordis. Sed sæpe evenit, quod pro laxitate earundem fibrarum & valida vi cordis non impetratur ulcerum cicatrix nisi repetito contactu exsiccantium pro reddenda spissiori, fortiori & denique pro in-

(1) Haller sect. 475. in com. Inst. Her. Boerhaave.

durefcenda, ut fuperius innuimus, textura partium formantium fuperficiem ulcerofam.

Altera virtus medicamentorum exficcantium eft attraendi omne id, quod e cordis vi impulfum, & adnexum fuperficie eorundem ulcerum aufert vafibus formantibus fuperficiem ulcerofam, facultatem acquirendi illam conftriktionem, quæ eft abfolutè neceffaria pro impetranda cicatrice. Et quod id verè neceffarium fit detectum fuit etiam ab eodem Galeno fcribente tertio methodi. = » Fieri non » potefit ut in ulcere carnis productio, » vel agglutinatio, vel cicatricis inductio rectè unquam fiat nifi fubjecta caro pro naturali modo fe habeat =.

§. III.

De Medicamentorum exficcantium divisionibus.

Bina funt genera medicamentorum exficcantium. Nonnulla componuntur fubftantiarum acidarum, & alia conftant fubftantiis acidis, leviterque

170 DE MEDICAM. EXSICCANT.

causticis. Substantiis acidis nos tribuimus facultatem constrictivam, & substantiis causticis potentiam destruendi superfluitates obsidentes ulcera. Quod verè substantiis acidis tribuenda sit facultas constrictiva, & ratione, & auctoritate facile probari potest. Experientia enim constat immoderatum usum spiritus vini, balsamorum &c. arefcere vulnera. Hoc idem de vi acidorum constrictiva probant ii, qui queruntur sibi remansisse integumenta nimis incrispata, articulationem impeditam post abundantes aspersiones, immersionesque affectarum partium in aqua ex vino destillato, spiritu vini, aceto, vino fervefacto cum corticibus mali punici, baccis cupressi, juniperi &c. Si aliquis colluit os spiritu vini, aceto, vino fervefacto cum corticibus mali punici &c. statim contractionem sentit in tota oris cavitate, & lingua vi ejusdem contractionis remanet taliter ligata ut vix loqui potest, & labia quasi conglutinantur.

Auctoritate probatur. Narrat Ambrosius Pareus Fœminæ vaginam in secundo puerperio ob nimium astringe-

ET CAUSTICIS INTRODUCTIO. 171

gentium (1) usum taliter restrictam fuisse, ut opus fuerit incisione in eadem vagina pro facilitando partu subsequenti. Hales in statica vegetabilium pluribus in locis de hac acidorum virtute uberrimè tractat. Gerardus etiam Van-SWieten Sect. 207. comment. in Her. Boer. aph. scribit. =» Quando » nempè plurimo & nimio tenui hu- » more vulnus madet, tunc illa quæ » liquida absorbent, & vascula robo- » rant imprimis profunt. Hujusmodi » sunt terrestres bibuli in pollinem im- » palpabilem triti, ne asperitate sua- » rum partium crudum vulnus irritent, » quales sunt v. g. ossium combusto- » rum cineres, mastiche, olibanum, » sarcocolla &c. quæ simul roborant =. Quod mastiche, olibanum, sarcocol- la, & alia gummi, quibus frequen- tius quam aliis rebus nos utimur pro formatione exsiccantium contineant acidum clare invenitur explicatum in

(1) Compositio astringentium efficacius agentium cum constet rebus acidis, spero non visum fore incongruens, me hic nomi- navisse astringentia ad melius probandam aci- dorum facultatem.

Boerhaviï chimica his verbis = » In
 » conversione naturali balsamorum in
 » resinas acidum semper eo magis a
 » balsamo separatur, quo ille prius li-
 » quidus, magis durefcit, spiffaturque,
 » ultimóque in resinas minus acidi re-
 » peritur quam in liquidiori massa fue-
 » rat =. Supervacaneum est de effec-
 tibus causticorum disceptari quia sub
 omnium sensibus cadunt.

Ad primum exsiccantium genus per-
 tinent gummi, ut stirax, belzuinum,
 mastiche, olibanum, sarcocolla, mir-
 rha, camphora &c. Et sub eodem
 exsiccantium genere recipiuntur etiam
 sequentia. Succus herbæ nicotianæ,
 lauri, plantaginis, solatri, semprevivi,
 centinodiæ, aristolochiæ, bursæ pasto-
 ris, dracontii, solani, aloë &c. Flos
 sulphuris. Gallæ. Balauftia cum corti-
 cibus mali punici, baccæ cupressi, ju-
 niperi, rosarum, myrti &c. Spiritus
 vini, acetum &c. Alumen rupeum,
 vitriolum commune, album, vitrio-
 lum cypri, lithargirium, faccarum fa-
 turni, tutia, cerussa, lapis calamina-
 ris &c. Ex iis, aliisque rebus compo-
 nuntur multa exsiccantia describenda

curfu hujus differtationis, præter hæc, ut unguentum ceruffæ, tutiæ, calcis, ceratum ceruffæ, diapalmæ &c. Sub altero exsiccantium genere continentur alumem rupeum in calcem redactum, copiofa quantitas vitrioli cypri in aqua foluti (1) præcipitatum, ærugo, caput mortuum, aut fit pulvis, quæ remanet in vase ubi fit aqua fortis. Lapis infernalis (2), vitriolum combustum, rubigo aeris &c. Unguentum mondificativum, unguentum viride Andromaci, unguentum forte, unguentum ceruffæ bene onustum præcipitato &c.

(1) Aqua simplex facta acidula parva solutione vitrioli cypri constringit. Eadem aqua multum onusta eodem vitriolo & consequenter facta multum acida, leviter corrodit. Hoc a me in practica Chirurgica observatum est.

(2) Quanquam lapis infernalis propriè ad caustica referendus sit, non tamen impropriè ut mihi videtur, refertur ad exsiccantia hujus secundi generis. Nam leviter applicatus ulceribus, quibus congruunt hujusmodi exsiccantia aufert superfluitates, & simul cicatricem inducit, si verò idem lapis diutius applicetur alicui parti exulceratæ, tunc producit escharam magis profundam. Majus enim, vel minus hic lapis agit, habita proportione ad tempus, quo affectæ parti applicatus remanet.

174 DE MEDICAM. EXSICCANT.

Expositis jam diversis exsiccantium generibus, & cum cujuscunque generis exsiccantium ego proposuerim plures & diversas species, in præsens exponere contendam varias eorundem classes, considerando morbos, quibus utiliter applicari possunt. Et quia id omne ex experientia deducendum est, referam exsiccantia, quæ tum sub disciplina meorum magistrorum, tum mea in præxi magis utilia expertus sum. Hujusmodi exsiccantia profunt primò exsiccandis ulceribus tantùm carentibus cuticula. Secundo exsiccandis ulcusculis obsidentibus ampullas continentes materiam sebaceam, & humectantem superficiem extimam corporis humani. Tertio exsiccandis ulceribus emanatis tam ex apertura alicujus abscessus, quam ex alia causa inducente simul cum cute amissionem membranæ adiposæ, & quarto in exsiccandis ulceribus antiquis. De his expositis sigillatim agam.

In hac classium exsiccantium descriptione ego præter superius descripta, & alia, referam quod attinet ad formulas, & ad modum utendi his exsiccantibus, & suis locis præcisam fa-

ciam descriptionem compositionis omnium illorum exsiccantium, quæ tamen non inveniuntur facile descripta in omni pharmacopea. Præterea ego spero me vobis non displiciturum si suis in locis addam aliquam Historiam Chirurgicam, quia hæc melius non probantur, quam experientia. Et si meis ex expositionibus practicis probabitur substantias acidas, & substantias acidas, & leviter causticas esse vere illas materias, quæ faciunt totum meritum meliorum exsiccantium, erit facile cuicumque hauriendi ex regno Animalium, vegetabilium, mineralium, Fossiliumque novas similes materias pro formatione aliorum exsiccantium & ex una vel pluribus conjunctis harum substantiarum acidarum causticarumque præparabuntur alia medicamenta exsiccantia simplicia vel composita, tantum acida, vel mixta acido, & caustico, & in forma fluida vel solida juxta indigentiam partis ægrotæ.

§. I V.

De prima exsiccantium specie seu classe.

Inter exsiccantia ulcera primæ spe-

176 DE MEDICAMENTIS

ciei, hoc est tantum carentia cuticula, numeratur spiritus vini, qui quantum conferat ad producendam exsiccationem talium ulcerum educi poterit ex hac Historia. Mense Aprilis 1744. Mulier quædam annorum 35. in accendendo igne improvisò combussit pulverem pyrium, quo plenam habebat capsulam, & cum Fœmina effugere non potuisset molestias ignis tam rapidi, mox se invenit carentem visu, quia palpebræ cum facie tota valde tumefactæ fuerunt. Tota pars anterior colli, & manus cum brachiis passæ sunt eandem tumefactionem. Magna tumefactio nominatarum partium elevata fuit in vesicam. Ejus Maritus domum rediens, & inveniens uxorem tam informem, & acribus vexata doloribus, cum dixtaret a Chirurgis, coxit in oleo plures herbas, e quibus formato emplastro operuit omnes partes combustas (1). Renovata pluries

tribus

[1] Herbis coctis oleo pro sanandis combustionibus utebantur etiam Celsi temporibus, dum in Sect. 18. Lib. 5. Cap. 28. ejusdem Celsi invenitur scriptum = » Acustis
» quoque

tribus diebus applicatio ejusdem emplastri imminuit valde dolorem, tumefactionem depressit, & vesicæ ruptæ effuderunt totum humorem contentum. Sed apparens pluribus in locis ulcus copiosum puris, & deficiens utriusque mediis providendi indigentis ulcerum, Fœmina lata fuit Nosocomio quarto die ab initio morbi, & posita inter ægras spectantes ad meam curationem, necesse fuit incipere medicationem ex auferendis multis portiunculis emplastri, quod arctè conjunctum membranulis vesicularum formabat plures latebras puri. Absterfis omnibus partibus combustis, & inventis à me omninó detumefactis, & sine inflammatione partibus adjacentibus circumferentiæ ulcerum, operui omnes has magnas plagas subtilibus fragmentis telæ immersæ optimo spiritu vini. Singulisque sex horis renovavi idem medicamen. Die

» quoque locis extrinsecus vis infertur, ita
 » sequi videtur, ut de his dicam. Hæc autem
 » optimè curantur foliis aut lili, aut linguae
 » caninæ, aut betæ in vino, oleoque de-
 » coctis. Quorum quodlibet protinus imposi-
 » tum ad sanitatem perducit!

sexto à mulieris adventu Nosocomio partes combustæ in omni puncto suæ superficiei acquisiverant cicatricem valde politam. Unde non remansit ulla deformitas in facie, neque in alia parte ejus corporis. Hæc tam prompta sanatio evenit non sine magna admiratione illorum Chirurgorum, qui inscii virtutis spiritus vini prævidebant effectum totaliter contrarium exposito, quia Mulier statim ac tangebatur in partibus combustis spiritu vini dolebat sensu multum acuto, sed momentaneo.

In nonnullis aliis combustionibus hujus ejusdem gradus, spiritus vini non produxit exsiccationem nisi additamento alterius exsiccantis, quod fuit paucum vitriolum cypri, aut alumen rupeum. Et monendum, quod si spiritus vini non est optimæ qualitatis non juvat fini pro quo utimur. Etiam spiritus vini camphoratus servire potest pro exsiccante valde activo in combustionibus hujus ejusdem generis. Quamvis etiam Heisterus (1) commendet spiritum vini pro siccandis combustionibus.

[1] Sect. 7. cap. combustionis.

nibus hujus naturæ, ego tamen experientia edoctus, monebo præcipué Thirones, spiritum vini non posse sumi pro exsiccante generali similibus combustionum, non tantum quia ejus sensibilis contactus non est idoneus omni ætati, omnique corpori, sed potius ejus applicationem esse valde damnosam ante cessationem caloris, & doloris, qui superest parte combusta per plures, vel minus horas juxta naturam corporis, quo mediante ignis exercuit suam actionem. Quapropter ubi ob mollitiem ægrorum, aut ob alias causas coactus fui uti aliis exsiccantibus loco spiritus vini, ego expertus sum exsiccans opportunum esse compositionem emanatam ex drachma una, & dimidia florum sulphuris, & ex unciis octo olei olivarum. Ista coquantur lento igni usque ad sulphuris solutionem. Et ut hæc compositio acquirat corpus satis consistens, & majorem vim contractivam illi addatur æqua quantitas thuris, vel mastiches subtiliter comminuti.

Unguentum cerussæ mixtum cum thure subtiliter trito, & cribato siccat

Mij

similes combustiones. Idem effectus exsiccationis aliquando impetratur etiam linimento facto trium vitellorum ovorum, uncia unius thuris subtiliter triti, & cribati, & illius quantitatis olei rosarum, quæ satis esse potest pro reddendo hoc linimento molli.

Descriptio alterius exsiccantis pro similibus combustionibus. Thuris, & mastiches ana uncia dimidia, succi plantaginis, solani, stramonii uncæ duo. Omnia bulliant simul usque ad æquam consumptionem, deinde terantur in mortario donec colorem fuscum acquirant. Omnia hæc exsiccantia extenta super linamenta arida, vel fragmenta telæ subtilis renovantur duobus, vel tribus vicibus singulis viginti quatuor horis. Ex practica horum exsiccantium habebimus exsiccationem, sed tempore multo longiori, quam sequeretur ex applicatione spiritus vini.

Nonnullæ ulcerationes productæ ab ictu, vel alia causa externa, exceptis combustionibus à me sollicitè siccatae sunt frequenti applicatione spiritus vini, vel lactis virginalis, vel aceti mixti cum aqua rosacea, vel siccatae sunt loz

tionē facta ter vel quater in die aquæ plantaginis unciis quatuor, aluminis rubei drachmis quatuor, vel ficcantur latione aquæ rosarum libra media, vitrioli communis uncia una. Spatio temporis posito inter medicationem & alteram operitur pars morbo affecta linamentis, vel frustis telæ bené madefactis his rebus, & non detegitur morbus priusquam linamenta, vel frustra telæ fuerint denuó madefacta, & hæc cautio est valdé necessaria ob evitandum dolorem, & lacerationem partis exulceratæ:

Morbi hujus speciei ficcantur etiam medicatione raró facta linimento composito spiritus vini, & cerussæ, vel exsiccante composito lithargirii argenti unciis sex, succi plantaginis unciis tribus, olei rosarum unciis duobus, aceti uncia una, misce, & omnia terantur in mortario usque ad formationem linimenti. Non mihi ignotum est ulcera adeó superficialia aliquando siccarī ea solūm tegendo bolo armeniæ, vel terra sigillata, cerussa, vel tutia, aut alia simili re in subtilem pulverem redacta. Sed cum ego pariter viderim hæc exsiccantia operientia ulcus, ut

plurimum formare crustam, sub quam stagnante pure ulcus augetur. Concludo hujusmodi exsiccantibus esse præferenda superius præposita.

Aliæ ulcerationes similes, aut quasi similes expositis, & simul conjunctæ gravi cum contusione exsiccantur etiam medicatæ aqua frigida. Quæ adhibita cum arte producit in partem ægotam actionem aptam ad augendam elasticitatem, hinc sequitur ulcerum exsiccatio ut apparet ex sequenti historia. Hieme 1746. Filius Jurisconsulti cum descenderet temerè scalam cecidit. Quo casu ejus facies adeo percussa fuit, ut præter magnam contusionem cruentam in fronte, palpebris, & naso, laborabat longo, sed parum profundo vulnere in superficie interna labii superioris. Ego accersitus non usus sum alio medicamento, quam subtilibus spongiis imbibitis aqua frigida. Ancillæ hujus domus sollicitæ fuerunt in renovando contactu aquæ frigidæ tam in contusionibus externis, quam in interno oris ulcere. Quapropter post quintum diem a lapsu ex omni morbo perfectè sanatus fuit. Non est novum

aquam frigidam facultatem habere sic-
candi ulcerationes recentes, dum Cel-
sus (1) loquens de remediis aptis ad fa-
nanda ulcera recentia ita scribit =
» Deinde omni vulnere primò imponen-
» da est spongia ex aceto expressa. Si
» sustinere aliquis aceti vim non po-
» test, vino utendum est. Levis plaga
» juvatur etiam si ex aqua frigida ex-
» pressa spongia imponitur. Sed ea quo-
» cunque modo imposita est, dum ma-
» det, prodest. Itaque ut inarescat non
» est committendum = Gabrielus Fa-
loppius (2) scribit se vidisse ex aqua
frigida mirabilem effectum in suo fa-
mulo recenter vulnerato. Amatus Lu-
sitanius (3) narrat, se extirpavisse Nac-
ram in fronte, & curavisse octo die-
bus vulnus emanatum ab hac operatio-
ne solis linimentis immersis aqua fri-
gida. Enarratis usque adhuc exsiccan-
tibus ulcera superficialia, in præsens de
exsiccantibus ulcera magis profunda
loquar.

(1) Lib. 5. cap. 26. pag. 293. edit. 1713.
Amsteledami.

(2) Tract. de vuln. cap. 49. edit. Veneta
1569. pag. 61.

(3) Cent. tertia, curat. 100.

§. V.

De secunda exsiccantium classe, seu specie.

Erpetes recenter natae, impetigines, & alia ulcuscula, quae occupant, ut diximus, & ut descriptum est ab Haller (1) ampullas continentem materiam sebaceam, & moleste vexant corpus humanum à me siccata sunt abundantibus lavationibus solutionis aluminis rupei in aqua simplici, vel lavationibus levis solutionis vitrioli cyanei in aqua, vel loctionibus decocti foliorum lauri, & aluminis rupei simul conjunctis. His loctionibus juvat addere continuum contactum frustorum telae madefactae hirsutatis rebus. Exsiccantia hujus speciei congruere possunt etiam curandis illis ulceribus venereis, quae saepe oriuntur palato, gula, gingivis, linguaque. Pro siccandis his ulceribus pluries tamen mihi oportuit addere, peculiariter vitriolo soluto in aqua, spiritum ejusdem vitrioli. Pro sanandis his iisdem ulceribus, experientia constat, summoperè

(1) In comment. aph. Herm. Boerh. cap. de cute.

commendandum esse pro valde activo exsiccante collyrium Lafranchi. Quod collyrium constat libra una vini albi, libris tribus aquæ plantaginis, & aquæ rosarum, dimium unius, & dimidium alterius, drachmis duabus auripigmenti, drachma una æruginis, drachma una mirrhæ, scrupulis duobus aloë. Pulverantur subtiliter res friabiles, & infunduntur in dictas aquas, & vinum ad balneum mariam per octo dies. Postea defunditur liquor, & conservatur &c. Horum ulcerum superficies tangitur pluries in dies gossypio immerso hoc collyrio vel alio ex nominatis exsiccantibus.

Ut redeam, undè decessi, loquens de Erpetibus &c. dico, omnia propofita exsiccantia, [excepto collyrio Lafranchi, quo nunquam usus sum præterquam in ulceribus venereis palati &c.] aliis in Erpetibus, meis sub oculis non produxisse illam exsiccationem, quam ego feliciter expertus sum ex alumine rupeo fervefacto cum pulvere lithargyrii auri, vel decocto gallarum, mastiches ana drachmis tribus, rosarum rubrarum, balaustiorum, rutæ ana

manipulum unum, vini rubri quantum satis. Præterea aliis in morbis hujus ejusdem naturæ, sed antiquis juvavit contactus spiritus sulphuris. In aliis secuta est siccatio applicatione pulveris sulphuris fervefactæ cum aceto. In aliis proficit compositio emanata ex scrupulo uno pulveris tutiæ, salis saturni, lithargyrii auri, & plumbi usti, ex media drachma olei vitellorum ovorum, & ex æqua quantitate succi semprevivi. Omnia ista agitantur in mortario usquequo acquirant formam linimenti, quo medentur partes affectæ distendendo idem linimentum super linamenta, vel lintea.

Datur tertia species horum ulcusculorum, quæ si ob antiquitatem, aut ob aliquam causam internam non sanantur applicatione alicujus ex descriptis exsiccantibus, aliquando vincuntur repetito contactu exsiccantium compositorum substantiarum acidarum, & leviter causticarum. Et en expositio nonnullorum horum exsiccantium, quæ experiuntur cum fructu etiam in scabiæ, & porrigine. R. decoctum compositum libræ unius calcis vivæ, &

unius drachmæ mercurii dulcis. R. aquæ rosarum, plantaginis ana libram unam, aluminis rupei, sublimati ana drachmas duas, misce, & bulliantur omnia per dimidiam horam. R. Lixivii libras septem, agarici drachmam unam, foliorum mali assyrii, hederæ, myrti ana pugillum unum. Hæc ebulliri fiunt ad coctionem descriptarum herbarum. Postea colantur. His tribus descriptis decoctionibus uti possumus tantum pro abundanti ablatione in unaquaque medicatione binarum vicium in die, & operiri potest pars ægrota hoc unguento. R. caparum scyllæ libram unam, olei communis libras duas. Cum capæ fervefactæ cum oleo erunt coctæ, exprimentur, & huic expressioni addantur binæ drachmæ æruginis comminutæ, una drachma, & media lithargirii, una drachma sulphuris, vitrioli, aluminis rupei, agarici, baccharum lauri drachmæ duo. Et his omnibus addetur sufficiens quantitas terebinthinæ pro formatione unguenti ad ignem lentum. Si pars affecta non est dolens, potest leviter fricari hoc eodem unguento tota superficies morbo oppressa.

Si uti volumus cum fructu hoc exsiccante in porrigine, primò abradendi sunt capilli, & postea per aliquot dies, & pluribus vicibus in die abluendum est copiosè caput duobus libris aquæ tepidæ, & huic quantitati aquæ addendæ sunt binæ drachmæ solimati, & tempore quo utimur descripto unguento non debemus renovare ejusdem unguenti applicationem nisi prius abluerimus abundanter caput descripta lotionem tepidam, & pro faciendâ hac lavatione uti possumus etiam aqua simplici tepida, & aliquantum onusta vitriolo cypri. Quia in morbis hujus ultimæ speciei, ut plurimum, non pervenitur ad sanationem, nisi prius destruaturs fundus omnium ulcusculorum obsidentium cellulas continentes materiam sebaceam & humectantem non minus, quam caput, omnes alias partes corporis. Unguentum propositum experitur exsiccans nimis forte pro siccanda scabie. Hinc est quod præter abundantes & frequentes lavationes cum aqua mixta cum alumine rupeo experitur exsiccans valdè opportunum unguentum compositum adipis suis benè lotæ uncia una,

Aut loco hujus adipis sumi potest ali-
quod unguentum pomarium, cui ad-
datur salis saturni scrupula 8. mercurii
dulcis, & mercurii præcipitati albi ana
scrupula 4. hæc omnia simul misceantur,
& fiat unguentum, quo fricetur pars
ægrota.

§. VI.

De tertia exsiccantium specie, seu classe.

Si attentè animadvertatur ad sequen-
tia, ego spero quod detegetur, quam
pauca sint exsiccantia promoventia ex-
siccationem tertiæ propositæ speciei
ulcerum, & videbimus naturam nobis
verè ostendere tempus utendi exsic-
cantibus in hac classe ulcerum.

Nihil dubito, Academici doctissimi,
à vobis apprimè intentis in perscrutan-
dis effectibus naturalibus detectum fuisse,
quod à me multoties observatum est
de mirabili, & sola efficacia virium in-
hærentium in corpore humano (1) in

(1) Vos clarè percipitis, me hic intelligere
pro viribus inhærentibus in corpore humano,
quod vulgo dicitur natura.

190 DE MEDICAMENTIS

producenda cicatrice quorundam ulcerum recentium, & orientium ex considerabili amissione alicujus partis molli. Et quod hoc verum sit paucos post dies ab expoliatione in ulcere per bonam digestionem omni substantia inepta ad recuperandam integritatem cum vasibus vivis, & habita ratione ad renacentem in cavo ulceris substantiam similem deperditæ, margines ulceris antea rubri, & tumidi incipiunt decrescere æquabilissimè, & colorem subcæruleum margaritarum instar acquirunt, sicque primum cicatricis rudimentum circa margines nascitur. Quod primum cicatricis rudimentum sensim augetur centrum versus, donec æquabilissime clausum fuerit ulcus. Et hoc consequitur dummodò ista ulcera tegantur linamentis aridis, aut alia re capaci arcendi contactum aeris, & imbibendi humores effusos è vasibus perviis in ulceribus.

Quamvis experientia nos doceat raro ulcus integrè obduci cicatrice pura applicatione linamentorum aridorum, unde necessarium esse usum aliorum medicamentorum exsiccantium pro perficienda hac mirifica dispositione natu-

tae tendentis ad producendam integram siccationem ulceris. Tamen eadem experientia nobis clarè ostendit ad consequendum finem perfectæ sanationis similibus ulcerum, satis esse operire illa pulvere aluminis rupei adusti, & in calcem redacti, vel pulvere tutiæ, vel cerussæ, & repetere usum harum pulverum cum linamentis aridis donec siccata fuerint ulcera. Quæ operiri etiam possunt aliquo horum unguentorum exsiccantium, veluti unguento cerussæ simplici, vel camphorato, aut unguento tutiæ.

Mihi observandi contigit plus quam semel hanc facilitatem sanationis in similibus ulceribus, atque inter multa exempla, quæ ego referre possẽ, loquar de Fœmina viginti quatuor annorum, macilenta, & lactante. Hæc incidit in morbum magni abscessus in tota mammilla sinistra. Illa abhorrente omnino ferrum, abscessus pluribus in locis naturaliter apertus est. Omnia integumenta extensa inter unam, & alteram ex factis aperturis conversa sunt in gangrænam. Me curante hanc infirmam, post separationem totius gangrænae vidi

ulcus præter magnam latitudinem præditum profunditate animadversione digna. Non implevi illud vacuum nisi filis aridis, & hac simplici medicatione vidi, quod implebatur vacuum bona carne, & quod eodem tempore texebatur cicatrix in circumferentia. Ex progressu tam laudabili, & omnino naturali hoc ulcus reductum fuit ad eam magnitudinem, ut spatio decem dierum sola unguenti tutiæ applicatione sanari potuit. Ego tamen non nego hæc eadem ulcera pervenire ad eundem gradum exsiccationis etiam medicata ab initio curæ unguento minii, unguento calcis, unguento stiracis, melle fervefacto cum vino, melle fervefacto cum aqua, &c. Cum sentiam ulcera tam benè disposita ad exsiccationem quasi integrè sanari quocumque emplastro, vel alia re exuta tamen qualitatibus nocivis. Sed detecta a Chirurgis dispositione naturæ in producenda siccatione horum ulcerum, mihi videtur fore semper melius permittere eidem naturæ faciendi suum cursum. Hinc oriètur magna laus ex simplicitate medendi.

Dantur alia ulcera recentia pro quorum

rum exsiccatione necessaria sunt exsiccantia fortiora his expositis. Nam in huiusmodi ulceribus opertis exsiccantibus supra descriptis, caro ad debitam altitudinem perventa, non solum non siccaretur, sed potius cresceret amplius, & degeneraret in sarcoma. Hæc ulcera in classes redigi non possunt, undè experientia consulenda est, ut apparet ex sequenti historia. Nobilis Monacha annos nata 35, magnæ complexionis, & prædita magno robore, ultimis diebus mensis Novembris 1746. libenti animo passa est, me sibi abscindere integram mammam sinistram cancro affectam. Tumor abscissus pendebat septem libras. Abolita omnino illa inæquali tumefactione, quæ post aliquot dies ab operatione, & post primam, valdeque arctam deligationem in toto plano, & circumferentia observatur. Animadverti centrum relictum in operatione magis cavum circumferentiæ impleri nova, bonaque carne. Cujus carnis productio cum undiquè fieret, in circumferentia superavisset altitudinem partium sanarum, si opportunè non usus fuisset sequentibus exsiccantibus. In omni me-

dicatione ablui copiosè plagam aquâ cum modica quantitate vitrioli cypri. Partibus in quibus nova productio carnis necessaria non erat ego applicui unguentum mondificativum (1). In cen-

(1) Hoc mondificativum componitur terebinthinæ libris octo, unguenti tutiæ libris sex. Utraque harum rerum dissolvatur cacabo posito supra ignem. Post perfectam solutionem additur his rebus libra cerati Isis perfectè soluti. Præter hoc ceratum Isis miscentur terebinthinæ, & tutiæ binæ libræ olei communis. Simul conjunctis omnibus rebus descriptis, adimitur ab igne cacabus, & pistillo agitantur omnia usquequo habetur unguentum. A longa & moderata agitatione cum pistillo oritur perfecta mixtio cerati Isis cum aliis rebus. Ceratum Isis quod format majorem potentiam hujus mondificativi, constat unciis duabus ceræ, uncia una picis græcæ, uncia una squamarum æris, aristolochiæ, æris adusti, gummi ammoniaci ana uncia una, aluminis drachmis duabus, olei communis unciis sex, aceti quantum satis pro solvendis gummi-
mibus, quæ solutæ adduntur oleo, quo soluta sit cera, & pix, & toto exposito adduntur postea alia in subtilem pulverem redacta, & ita fit ceratum Isis.

De mirabili vi cerati Isis loquitur etiam Marchetti suo tractatu observationum chirurg.

tro, in quo hæc carnis productio necessaria erat usus sum filis aridis. Sed statim ac ego detexi ob summum robur corporis huius Fœminæ, quod producebatur nimia carnis excrescens etiam in centro, operui totum ulcus eodem unguento, ex applicatione cuius prompta emanavit cicatrix totius magnæ plagæ.

Præter exsiccantia quæ retuli in hac historia, dantur etiam alia experienda pro eodem fine quando deficit propositum mondificativum, & hæc sunt. Unguentum compositum unciæ unius unguenti cerussæ camphorati, scrupuli unius tutiæ, lithargyrii, mirrhæ ana drachmæ unius, thuris, sarcocollæ, balaustrorum ana scrupuli unius, olei rosarum quantum satis &c. Unguentum compositum ceræ albæ, terebinthinæ, resinæ ana unciis duabus, thuris, mastiches, styracis ana drachmis quatuor, gummi elemi unciæ una, succorum millefolii, & betonicæ ana unciæ una, olei rosa-

gicarum, capite de fistula ani, ubi observat optimum esse pro destruenda callositate earumdem fistularum.

rum quantum satis. Utraque harum compositionum ebulliat lento igne donec acquirat consistentiam unguenti.

Cætera inter exsiccantia fortiora, mea sententia, primum occupat locum descriptum mondificativum. Nam in praxi ex ejus usu eam retuli utilitatem, ut ejusdem usum etiam aliis constanter suadeo. Illam enim utilitatem, quam ego expertus sum, omnes sperare possunt, cum corpora ubique componantur fibris flexibilibus, & humoribus circulantibus, & si effectus hujus, & omnium aliorum exsiccantium aliquando spem fallunt, id videtur tribuendum majori, vel minori flexibilitati earundem fibrarum, majori vel minori celeritati humorum circulantium, & variæ horum humorum qualitati, & quantum possit mala qualitas humorum in destruenda virtute exsiccantium, manifestabitur his ex duobus historiis.

Enormis abscessus occupabat quasi totam partem externam Femoris, & Tibiæ dextræ Mulieris 44. annorum, corporis cachochimici. Ego dixi quasi totam extensionem partium descriptarum, quia spatio posito inter trochanterem

externum Femoris, & malleolum Fibulæ, solùm propè articulationem Femoris cum Tibia ad latitudinem binorum digitorum, integumenta cum partibus subjectis sana erant. Suppuratio Tibiæ rupit tribus locis, priusquam mulier veniret Nosocomium sub mea curatione. In parte magis declivi suppuratio- nis Femoris à me facta fuit apertura sex digitorum. Hinc exitâ magnâ copiâ puris detegebantur apertè avulsa à parti- bus suppositis illa integumenta, quæ usque ad trochanterem externum à me facta non fuerant. Et magna avulsio in- tegumentorum à partibus subjectis ap- parebat etiam inter apertiones naturali- ter secutas in Tibia. Nondum incepe- ram ullam congruam medicationem pro procuranda sanatione magnorum va- eorum Tibiæ & Femoris, quando in omnibus hiatus utriusque partis ince- pit gangræna. Quæ adeo crevit, ut prius non desineret, quam destructa forent omnia integumenta, quæ formabant to- tam extensionem externam dictæ sup- purationis. Finita gangræna, & avulsâ spontè ex superficie harum magnarum plagarum totâ illâ substantiâ cellulari,

quæ semilacera pluribus in locis induebat plagas, apparuerunt duo ulcera valdè extensa, & prædita superficie polita, renidente, & albescente. Et ut clarioribus verbis utar, illa superficies non erat granosa, ut videri solet in ulceribus bonæ dispositionis pro siccatione. Prætereà superficies eorundem ulcerum erat ubique humida, sed hæc humiditas formabatur materia multum subtili. Quamvis aspectus tam malus harum plagarum, pallidus color ægrotæ omnibus aliis in partibus ejus corporis, & parva, sed continua febris me privaret spe eam sanandi, quæ cum morte colluctaverat tempore gangrænæ destruentis. Tamen omni diligentia studui ponere ulcera in statu sanationis, sed cum causa repugnans fuisset interna, id consequi non potui. Servato enim ordine adhibui ferè omnia exsiccantia descripta in hac tertia specie ulcerum. Frequens, & longa applicatio horum exsiccantium movit parum cicatricem aliqua in parte circumferentiæ horum ulcerum, sed hæc acquisitio cum esset valdè inferior manifestæ amissioni, quæ fiebat in reliquo illius corporis, non ob-

stante bona nutritione, assiduoque periti medici auxilio, declaravi absolute Fœminam morituram. Ab aliis Chirurgis de hoc dubitabatur, & alia exsiccantia proponebantur, quibus hæc Fœmina facile sanari posset. Quamvis illis indulgendo proposita exsiccantia adhiberem, non tamen secuta est in ulceribus ulla bona, vel mala mutatio, & corpus ægrotæ cum amitteret quotidie plus quam retraheret ex substantia ciborum, lento marasmo perivit.

Juvenis onesta familia ortus, sexdecim annorum, corporaturæ debilis, & maceræ, laborabat magno abscessu in parte media, & posteriori Tibiæ sinistra. Aperui ferro hunc abscessum fere in tota sua longitudine. Usque ad decimum sextum diem ab apertura à me facta in abscessu, ego fui valdè contentus cursus hujus morbi, quia vacuum relictum à pure antea formante abscessum, intra dictum tempus quatuordecim dierum nova, & bona carne repletum erat. Sed fuit magnoperè molesta sanatio reliqui ulceris, dum efficaciora exsiccantia non valuerunt ad disponendum idem ulcus pro cicatrice.

Omnes circumstantiæ exteriores ulceris erant optimæ. Infirmus carebat febre, & reliquum corporis sanum erat. Unde cogitavi originem hujus moræ pro perficienda integra sanatione nasci continua, valdèque rigida abstinentia ab omni re exculenta ordinata à medico, qui fuit mihi socius primis diebus hujus curæ. Hinc dedi ægro tam optatam permissionem edendi amplius, quam fecerat usque adhuc. Transactis aliquibus diebus ab hac reformatione victus, solo unguento tutiæ ulcus absolvit totam cicatricem. Quod rigida abstinentia retardet ulcerum sanationem sapienter monuit etiam celeberrimus Van Swieten qui (1) loquens de qualitatibus necessariis humoribus corporis humani proinducenda sanatione ulcerum, præter multa alia sequentia scribit = sed fames æquè vitanda ac nimia impletio. « Designat enim novo tunc pabulo corpus indigere, & omnes humores nisi novo chylo demulceantur, fient acriores, & subputridi. Diuturnam enim inediam passorum urina acris putridula, & halitus cadaverosus, hanc degenerationem humorum docent. =

(1) Sect. 192. Com. in Aph. Herm. Boerh.

§. VII.

De quarta exsiccantium classe, seu specie.

Ad quartam tandem exsiccantium classem venimus, quibus sanantur ulcera longi temporis. Hæc ut plurimum composita esse debent partium acidarum, leviterque causticarum, quia talia ulcera, ut plurimum non sanantur nisi prius destruaturs illorum mala superficies. Quæ veritas detecta fuit etiam a Galeno, ut ego retuli in principio hujus Dissertationis. Præcipitatum rubrum, alumen in calcem redactum, ærugo, rubigo æris, lapis infernalis, unguentum cerussæ mixtum cum præcipitato rubro, unguentum mondificativum, unguentum forte (1), unguentum viride Andromaci (2), &c. Sunt exsiccantia,

(1) Unguentum forte constat axungia porcinae libra una, mercurii crudi uncia una, aqua forti optima unciis duabus. Mercurium dissolvi debet ab aqua forti in phiala, & postea aqua fortis axungia porcinae adjungitur.

(2) Unguentum viride, cujus fuit Auctor Andromacus, fit unciis octo olei communi-

quibus perveniri potest ad sanationem integram omnium ulcerum indutorum mala carne. Dummodo tamen hæc mala caro non oriatur ex carie ossis, aut ex mala humorum natura. Ut ego referam aliquid ex mea praxi spectans ad hanc exsiccantium classem, permittite mihi continuationem aliarum historiarum Chirurgicarum.

Monacha serviens Infirmis Nosocomii erat ægrota trium plagarum occupantium magnam portionem partis anterioris, & partium lateralium cruris sinistrae. Obtans illa maximè sanationem formatarum plagarum non neglexit primis temporibus usum eorum omnium quæ illi ordinata erant à Chirurgis. Sed requies totius corporis, abstinencia, & medicamenta operientia plagas cum non iuvarent pro sanando suo morbo, amisit prorsus spem sanationis, & affecta tædio lecti, abstinencia, & medicamentorum rediit ad exercitia consue-

nis, libra una ceræ albæ, libris duabus resinæ pini, unciis tribus æruginis. Solvitur cera, & resina in oleo, colatur, & postea additur ærugo in subtilem pulverem redacta, & ita factum est unguentum.

ta non medendo plagas, quam foliis plantaginis, nicotianæque. Hac tam misera vivendi ratione pervenit usquè ad quinquagesimum annum suæ ætatis, & decimum tertium à principio sui morbi. Vere hujus decimi tertii anni cum non posset amplius stare, non quia plagæ in pejus ruerentur, sed quia plagis adjungebatur immodica inflatio totius cruris, illa voluit meum auxilium Chirurgicum ad meliorem statum acquirendum. Una trium plagarum hujus Monachæ erat longior dublo aliarum. Unaquæque harum binarum habebat tres pollices cum dimidio diametri, & singulæ ambiebantur magna callositate. Nominatus magnus tumor cruris formabatur materia non multum dura, & cruris loci non occupati à plagis rubebant, & madebant continuò humore seroso. Ordinavi primùm requiem continuam partis morbosæ, & bonam reformationem à cibus, cum illa esset valdè corpulenta. Præterea involvi totum crus fragmentis telæ benè imbibitæ posca tiepida, ut evanesceret magna tensio existens in integumentis ejusdem cruris, & hæc medicatio renoyata fuit singulis

quatuor horis. Post quatuor dies ab applicatione poscæ cum viderem modicam adeptionem in minuenda descripta tensione integumentorum Tibiæ, loco poscæ usus sum aqua bene mixta cum æqua quantitate calcis vivæ. Hinc cum esset multum imminutus tumor, & imminuta separatio propositi subtilis humoris in partibus non occupatis a plagis, incœpi mederi plagam majorem mondificativo, & alias duas præcipitato rubro. Utrumque horum exsiccantium producebat suum effectum, ratione habita, destructioni calli, & mutationi totius superficiæ plagarum, sed unguentum mondificativum cum produceret citius, quam præcipitatum rubrum postulatum effectum, operui omnes plagas nominato unguento, undè evenit post binos menses integra ulcerum sanatio.

Anni duo deviginti elapsi erant, quod Vir magnæ conditionis vexabatur ulcere diametri trium circiter digitorum supra malleolum internum Tibiæ dextræ. Variis temporibus varii Chirurghi diversis medicamentis frustra tentaverunt curationem hujus morbi. Maxima difficul-

tas in sanando hoc ulcere credebatur oriri ex carie ossis, quamvis hoc nunquam visum fuisset detectum. Quapropter æger ferè septuagenarius amplius non quærebat sanationem, sed per quantum possibile foret optabat ulcus in pejus non mutari. Unde hieme 1744. cum sentiret aliquod majus incommodum ex ulcere me vocavit, ut curarem ne idem ulcus in pejus mutaretur. Observato à me attentissimè ulcere, & obtenta non sine aliqua ægri repugnancia facultate illum medendi. Spatio quadraginta dierum ulcus ex integro deletum fuit sequenti methodo. Octo primis diebus alternativè operui ulcus præcipitato rubro, & filis aridis. Reliquis verò diebus idem ulcus operui mane, & vespere mondificativo.

Quod mihi remanet describendum de hac quarta, & ultima specie exsiccantium est, me usque adhuc pro sanandis ulceribus antiquis non invenisse exsiccans melius pluries nominato unguento mondificativo. Quo unguento nunc ego utor etiam ab initio curæ quia expertus sum illud producere exsiccationem similium ulcerum etiam sine auxi-

lio præcipitati, aut aliæ pulveris descriptæ in hac quarta divisione exsiccantium. Imò proficuè præfero dictum exsiccans etiam lapidi infernali, quia æquè juvat, & nullum tribuit ægro dolorem, nullumque producit effectum ex iis, qui aliquando oriuntur ex nimio usu lapidis infernalis. Non tamen omninò rejicio usum hujus lapidis, imo fateor maximi faciendum esse a Chirurgis, dummodò debita sagacitate adhibeatur, & ego ipse illo libenter utor in iis præcipuè corporis partibus, in quibus nisi difficilè alia exsiccantia accommodari possunt. Cæteras inter partes quibus difficulter applicari possunt exsiccantia, numerantur palpebrarum limbi, in quibus vel ex variolis, vel alia ex causa sæpè producuntur ulcera difficillimæ sanationis. Hanc difficultatem observavit etiam Saint-Yves, qui dicit (1) facilè curari hujusmodi ulcera ope lapidis infernalis, eumque hoc remedio sæpius utentem cum fructu se vidisse asseruit celeberrimus Cesar Verdier in

(1) *Traité des maladies des yeux*, pag. 216. 217.

sua lectione anatomica habita idibus Februarii 1748. in sancti Cosmi Theatro Parisiis. Curando tamen inquit idem Saint-Yves ne pars à lapide tacta ad oculi bulbum appropinquetur antequam iteratò sub eadem parte aqua effluatur, ut calor à lapide productus citò evanescat.

§. VIII.

*De iis casibus in quibus exsiccantibus
uti non possumus.*

Usque adhuc enumerando diversas exsiccantium species, exposuimus etiam eorum usum, mihi restat in præsens, Academici ornatissimi, ut vestræ sapientissimæ inquisitioni planè satisfaciam, de iis morbis loqui, in quibus exsiccantibus uti non possumus. Id faciam breviter, & generatim.

Cum nos dixerimus actionem medicamentorum exsiccantium esse avellendi ex superficie ulcerum id, quod non convenit eorundem ulcerum exsiccationi, & augendi contactus inter minimas partes componentes fibras. Manifestum est non decere uti medicamentis exsic-

cantibus in illis ulceribus ubi adest dolor , ariditas in superficie eorundem ulcerum , inflammatio , & tumefactio in circumferentia. Quia cum hæc symptomata producta sint ab impedita facultate transmittendi fluida in superficie ulcerum , si utimur medicamentis exsiccantibus tempore , quo existit unum , vel plura nominatorum symptomatum augebitur perturbatio fibrarum , hinc crescet siccitas , inflammatio , tumefactio , & dolor , & tandem impedita illa in parte circulatione orietur exsiccatio vasorum. Undè incipiet ille morbus dictus corruptio , vel ut experientia quotidie nobis ostendit fiet apparatus suppurationis valdè copiosæ. Undè summo perè errant ii , qui in ulceribus cancerosis Vaginæ , Uterique muliebris utuntur medicamentis exsiccantibus , ex quibus manifestè gravissima damna oriri videntur. Si descripta symptomata incipiunt tempore , quo utimur exsiccantibus , deserendus est illorum usus , qui resumi poterit tempore opportuno.





DE CAUSTICIS.

De Causticis in præsens loquutus eamdem servabo methodum adhibitam in altera dissertatione.

§. I.

De natura Causticorum.

Caustrica sunt illa remedia Chirurgica, quæ posita per aliquod tempus contactui alicujus partis humani corporis viventis, destruunt omne id, quod inveniunt idoneum propriæ activitati. Quod efficacia causticorum respondeat omninò expositæ definitioni, clarè patet ex effectibus. Dantur enim Caustica solventia connexionem cuticulæ cum cute, absque eo quod nullam afferant læsionem cuticulæ, per quam illis opus fuit tran-

fire preveniendi causa ad locum ubi formaverunt suam impressionem. Non nulla Caustica ita mutant naturam cuticulæ, cutis, & suppositæ membranæ adiposæ, ut tollatur omnibus his partibus influxus, effluxusque humorum, unde oritur gangræna separabilis suppuratione in omni ambitu facta. Alia caustica solvunt sarcomata, strumas exulceratas, substantiam internam tumorum cysticorum, &c. Et applicata parti non exutæ cute parvam afferunt læsionem.

§. II.

Explicatur modus agendi Causticorum.

Omnes relati effectus causticorum, quanquam producti cum mora quadam sunt omnino similes illis derivatis ab igne applicato corpori humano medio alicujus substantiæ ignitæ. Undè existimo probabiliter concludi posse materiam, è qua emanant iidem effectus esse particulas igneas, & maximam harum particularum ignearum actionem esse destruendi totum oleum, quod præsentatur earum contactui, dissipandi in vaporem aquam interpositam partibus pe-

netratis à causticis, & deinde deferendi in formam magis vel minus siccam, plus, aut minus, & aliquando nihil manifestam nostris sensibus terram. Cujus terræ si credere volumus certioribus experimentis chemicis est humanum corpus compositum præter oleum, aquam, salem, &c.

§. III.

De Causticorum divisionibus.

Tot dantur causticorum species, quot sunt effectus, qui ab iis producuntur, cum etenim effectus causticorum primùm sint solvere connexionem cuticulæ cum cute. Secundó mutare naturam integumentorum. Tertio solvere durities morbosas exutas integumentis. Inde patet in tres species dividi posse. Nulla enim commodior, certiorque, mea sententia, desumi potest divisio, quam ex consideratione eorum effectuum.

§. IV.

De prima Causticorum specie.

Caustica primæ speciei componuntur

O ij

ex acerrimis plantis , hoc est raphano ;
 sinapi , ranunculis , euphorbio , & fre-
 quentissimè ex cantharidibus. Vis horum
 causticorum , ut omnibus experientia
 patet , est tantum destruendi vasa nec-
 tentia cuticulam cuti , hinc ex ruptis
 vasculis sub epidermide extravasan-
 tur humores , qui elevant eandem
 epidermidem in vesicam. Et hinc cauf-
 tica producentia hunc effectum appel-
 lantur vesicatoria. Quorum ordinatio ut
 plurimum Medicum spectat. Unde super-
 vacaneum censeo de his uberius loqui.

§. V.

De secunda Causticorum specie.

Caustica quæ ad secundam speciem
 pertinent , & gangrænam integumento-
 rum causant , sunt plurima. Primò com-
 ponuntur ex diligenti mixtura æqualis
 portionis calcis vivæ , & saponis tene-
 ri. Secundò ex cineribus clavellatis , &
 calce viva , vel ex lixivio saponariorum.
 Causticum paratum his rebus ab Heif-
 tero amplè describitur. Lib. 4. cap.
 3. Primæ partis ejus Chirurgiæ. Tertium

causticum hujus speciei est butyrum antimonii. Quartum componitur ex media drachma mercurii sublimati, vel arsenici subtiliter comminuti, & bene mixtum cum tribus drachmis unguenti camphorati. Quintum lixivie mediæ libra una ebulliat usquequo acquirat mellis consistentiam, postea addantur illi statim ac aufertur ab igne, drachmæ duæ calcis vivæ, & drachmæ quinque sublimati. Hæc compositio fervetur ad usum vase vitreo bene clauso. Sextum causticum magistræ saponis drachmæ sex, arsenici scrupula duo, opii tebaici scrupula tria. Omnia hæc posita vase vitrato confumentur lento igne ad dimidium, postea guttatim effluantur, & fervetur hæc compositio pro indigentis opportunis Chirurgiæ.

Mihi congruum videtur addere huic secundæ speciei causticorum tria caustica, quæ scripta inveniuntur pag. 405, & 406. secundi tomi Dictionarii universalis medicinæ rursus editi Parisii. Primum causticum. Ex altitudine octo digitorum effundatur in vas aqua frigida plenum uncia argenti purificati, & fusi. Argentum, quod tangit superfi-

ciem aquæ in parvula dividitur granula. Undè appellatur argentum in grana. In binis unciis aquæ fortis injiciatur granum argenti purificati. Si promptè, & perfectè argentum solvitur, & liquor non mutat colorem, aqua fortis bona est, quapropter illa effundatur in vas vitreum continens unciam argenti in granis. Statim ac aqua fortis tanget argentum, incipiet calor, fervor, & fumus, & eò magis unusquisque horum effectuum augebitur quo magis argentum appropinquabitur ultimæ solutioni. Hac secuta solutione effundetur hic liquor lucidus in vas vitreum. Gutta hujus liquoris effusa supra aliquam partem corporis viventis subitò urit illam.

Secundum causticum. Fundantur in descriptam solutionem argenti unum post aliud tot grana argenti puri, quanta solvi poterunt ab eadem solutione argenti, & hoc percipiatur observando quando remanebit in descripta solutione granum argenti insolutum. Tunc ponetur hæc secunda dissolutio loco subfrigido, & formabuntur illicò parvula strata alba, clara, levique, & extensa una super alia. Hæc strata com-

ponentur plurium corporum similia acubus triangularibus, ut nitrum. Si hæc corpora separantur à liquore habemus crystalla, aut salem, aut vitriolum argenti, quod sicari potest. Hoc erit causticum fortius priori.

Tertium causticum. Fiat cubus solidus terræ mollis, & à superficie superiori ferè usque ad basim hujus cubi fiant plura foramina ligno, vel ferro conico, & æquali in sua superficie. Crystalla argenti emanata ex præcedenti præparatione ponantur in parvum vas vitreum. Hoc vas collocetur supra carbones accensos. Crystalla producent fumum oleosum, qui desinet statim ac crystalla fundentur. Tunc effundetur hæc materia fluida in foramina facta cubo terreo, & statim ac materia hæc indurescet, frangatur cubus, & educantur coni argentei. Involvantur in charta calida, & postquam erunt benè sicci, illorum superficies fricetur carne leporis calida, & sicca, & postea claudentur in vase vitreo benè obturato.

§. VI.

De tertia Causticorum specie.

Post descriptionem causticorum primæ, & secundæ speciei venimus ad tertiam, ad ea videlicet, quæ solvunt durities morbosas exutas integumentis, & plerumque graviter non lædunt eadem integumenta si super ea applicentur. Hæc ita plurima sunt. Sal tartari. Alumen rupeum adustum, & benè mixtum cum æquali portione præcipitati rubri. Lapis compositus salis tartari, & aquæ calcis in formam salis redactæ. Oleum tartari per deliquium. Oleum antimonii. Oleum vitrioli. Oleum sulphuris. Aqua fortis. Magnesia arsenicalis. Trochisci minii. Trochisci sublimati. Trochisci Johannis de Vigo. Trochisci compositi decem drachmarum floris farinæ, unius scrupuli arsenici, duorum scrupulorum opii tebaici. Hæc omnia simul conglutinantur cum aqua plantaginis, vel alia simili re.

§. VII.

*De diverso Causticorum usu in morbis
humani corporis.*

Explicata natura causticorum, exposito modo quo agunt, descriptis variis speciebus eorundem, mihi remanet ostendendus eorum usus. Hunc servabo ordinem. Agam primum de usu causticorum secundæ speciei, de iis nempe, quæ gangrænam integumentorum inducunt. Deinde de usu causticorum tertiæ speciei, quæ consumunt sarcomata, strumas exulceratas, &c. De prima specie ego nihil dicam, nam ut superius innui, ad medicam potius, quam Chirurgicam facultatem spectant.

Cum summa mollities nonnullorum ægrorum aliquando nos privet libertate utendi impunè ferro tam ob aperiendum aliquem tumorem purulentum, vel aquosum, quam ob extirpandum aliquem tumorem cysticum, hinc cogimur uti caustico. Casus frequentiores in quibus juxta meas reflexiones indulgere possumus ægrorum desiderio

sine violandis regulis Chirurgiæ, utendo nempè caustico loco ferri sunt infra scripti. Materia formans gummata gallica, vel non gallica in Calvaria, vel alia parte Capitis sæpe in pus convertitur & quandoque, ut cuique notum est, corrodit ossa super quæ jacet, nisi illa eripiatur prompta apertione. Hæc apertio facta ferro redditur multum sensibilis ægris, quia cutis ut plurimum nil est attenuata. Unde in hoc casu applicari potest causticum. Quotiescumque mihi opus fuit caustico aperiendis gummatis Calvaria, aliæque partis Capitis usus sum æquali portione calcis vivæ fortis, & saponis teneri. In applicando hoc caustico ad defendendas partes adjacentes usum sum cerato glutinoso extenso super pellem apertam in medio, ut detecta remaneret ea pars tumoris, quæ à caustico erat occupanda. Spatio duodecim horarum causticum produxit gangrænam integumentorum. Secuta gangræna à me statim in medio incisa est scalpro Chirurgico pro educendo pure. Tertium, quartum, quintum, & sextum causticum descriptum in se-

cunda classe plerumque destruit integumenta valde citius, quam sequitur ex caustico composito calcis vivæ, & saponis teneri. Sed effectus emanatus ex propositis causticis cum non sequatur sine gravi dolore, ego utor libentius caustico composito calcis vivæ fortis, saponisque teneri. Causticum constans his duabus nominatis rebus verum est, ut experientia docet, plerumque intra juxta temporis spatium producere gangrænam, & non veram escharam integumentorum, sed productio hujus effectus cum sufficiat nostræ indigentiae, & cum placidè sequatur, hinc evenit quod illo uti possumus in omnibus corporibus, omnibusque partibus, quibus caustica hujus speciei convenire possunt. Ex differentia corporum, & partium eorundem oritur, quod etiam hoc causticum agit citius, vel tardius.

Cura hydroceles etiam fieri potest aperiendo scrotum caustico, & sic proponitur ab Heistero (1), & exactè def-

(1) Cap. 24. ejus Chirurgiæ loquens de causticis scribit = ita & hydrocele commo-
dè iis aperi potest.

cribitur à Bernardino Genga (1) his
 verbis = • causticum ita à me pluries
 » adhibitum juxta me facilius, & tu-
 » tius succedit. Absterfis integumentis
 » scroti ponebam in parte laterali, &
 » aliquantum anteriori scroti, & ubi
 » venæ erant minus perspicuæ subtilem
 » pellem præditam suo medio forami-
 » ne ovali, & in longitudine magno
 » quantum longa amygdala. Supra pel-
 » lem extensum erat ceratum betoni-
 » cæ, quod est satis glutinosum, & te-
 » nax. Applicato caustico addebam a-
 » liam pellem illinitam eodem cerato,
 » ut causticum remaneret firmum suo
 » loco, & postea applicato subligacu-
 » lo expectabam ustionem. Secuta uf-
 » tione ob non amittendum tempus
 » perforabam crustam scalpro Chirur-
 » gico, hinc educebam aquam, & ute-
 » bar digestivis, suppurantibusque op-
 » portunis tam pro promovenda suppu-
 » ratione, quam pro facilitanda sepa-
 » ratione crustæ. Eligebam causticum
 » aptum ad agendum paucis horis, cum

(2) Pag. 369, & 378. ejus Anatomix
 Chirurgicæ.

» non timerem ab ipso offensum iri
 » testem, cum hic satis defensus esset
 » ab aqua interposita caustico, & mem-
 » branis testis. Aperto demum scroto
 » expectabam suppurationem, profe-
 » quens, & terminans curam ad instar
 » ulceris sinuosi =. Non minus exacta
 præcedentis est descriptio curæ hydro-
 celes facta caustico à summo viro Dio-
 nis (1), & utilissima est observatio,
 quam ad hunc locum Dionis addit pe-
 ritissimus Chirurgus de la Faye (2).

Possunt caustico aperiri, & deindè
 in integrum curari aliquo caustico ter-
 tiæ speciei illi tumores cystici, qui non
 habent basim collocatam propè tendi-
 nes, magnos nervos, magnaque vasa
 utriusque generis, & non sunt firmè
 conjuncti cum ossibus, & carent do-
 lore, & alia re indicante, materiam

(1) Pag. 369, & 370. cursus operatio-
 num chirurgicarum ejusdem Dionis edit. Pa-
 risis 1740.

(2) Les inconveniens que les Praticiens
 ont trouvé dans l'usage du cautere, leur ont
 fait abandonner cette méthode.

La plûpart se servent de l'instrument tran-
 chant par préférence.

formantem tumorem esse proximam ad acquirendam naturam cancerosam. Hæc omnia seriò examinanda sunt antequam incipiamus uti caustico in cura hujusmodi tumorum. Causticum enim maximum afferre potest damnum his tumoribus, si eorum materia disposita est ad cancrum. Ad quem propositum afferre possem aureum Celsi (1) documentum =. Ante omnia scire Medicus debet quæ insanabilia sunt, & quæ difficilem curationem habeant, quæ promptiorem. Est enim prudentis hominis primum eum, qui servari non potest non attingere, nec subire speciem ejus, ut occisi, quem fors ipsius interemit =. Ad impetrandam facilius tumorum cysticorum destructionem, mihi non displicet consilium datum ab Junchero suo conspectu Chirurgiæ, fovendi per aliquot dies ante applicationem causticorum totam superficiem tumoris decoctu herbarum emollientium, vel aliquo emplastro. Præmissa hac, mea sententia, non spernenda diligentia, & adhibitis, ut supra innuimus opportunis, necessa-

(1) Lib. 5. cap. 26.

riisq̄ue cautionibus in applicatione caustici pro aperiendo gummate, hydroceleque, &c. Illud ex diversis causticis eligendum est, quod videtur magis conveniens parti ægrotæ, & constitutioni corporeæ ægri. Quia corporibus Infantium, Mulierumque congruunt caustica leniora. Corporibus veró fortioribus practicanda sunt caustica fortiora. Verum ferè semper incipiendum est à mitioribus. Hic opportunè observari potest, quod causticum paratum calce viva forti, & sapone agit, ut diximus, spatio duodecim circiter horarum, quod causticum propositum ab Heistero, & a me superius innutum agit etiam citius, dum idem Heisterus scripsit de illo =. Si humidi quicquam » super lapidem causticum injicitur, » promptius ut plurimùm, & quando- » que intra horæ unius, vel duarum » spatium effectum quæsitum præstat, » partesque subjectas corrodit. Quando » autem paullo vetustior est, ut plu- » rimum sensim vires rodendi tandem » amittit.

Tandem quodcunque sit causticum, quo utimur, curare semper debemus,

ut extendatur super totam ferè longitudinem integumentorum operientium tumorem, & hoc necessarió est faciendum ad detegendam totam internam substantiam tumoris. Eschara à corrodentibus facta lenissimis applicatis remediis emollienda est, ut citò separari possit à vivis partibus subjectis, & ad properandam hujus escharæ separationem fiant aliquæ incisiones variis partibus ejusdem, & iisdem incisionibus penetretur escharæ substantia usquequo æger non doleat. Separatâ escharâ, quando renovandum est causticum super partem exulceratam, uti possumus aliquo ex mitioribus ob non cruciandum adeò ægrum, & in casu præsentis recurrere possumus, ut innuimus, ad caustica tertiæ speciei. Et quia separatio crustæ productæ à prima applicatione caustici nobis offert cavitationem auferentem libertatem utendi aliquo annulo cereo, vel emplastro, vel cerato glutinoso pro defendendis à molesto contactu caustici partibus adiacentibus, & sanis, & supposito quod in prima applicatione usi fuerimus caustico fluido, vel aliquo caustico facili ad

præter

præterfluendum , in præfens utemur caustico folido , & non facile folubili , ne lædantur partes fanæ , & calcabimus causticum fuper fubftantiam morbofam , ut difficilius præterfluat , & citius agat. Vel loco hujus neceffariæ calcaturæ fuper quodcunque causticum folidum utemur præctica nonnullorum Chirurgiæ fcriptorum , inter quos Bernardinus Genga. Quæ præctica eft incidendi fcalpro chirurgico corpus materiæ formantis tumorem , & ponendi in medio hujus incifionis causticum. Post applicationem caustici applicantur fila arida , aliquis panniculus , & fascia. In cafu præfenti cum agatur de applicando caustico fuper partem exutam integumentis , feligendum erit illud causticum , quod videbitur magis congruum duritiei tumoris , & per quantum poffibile erit , præferebimus femper illa caustica , quæ non constabunt arfenico , aut mercurio fublimate. Ego enim experientia edoctus fum veriffimum efle , quod obfervat Heifterus (1) non

(1) Hic magnus vir ita fcribit cap. 24. ejus Chirurgiæ = fed fatius tamen videtur ab ar-

facile utendum esse his causticis.

Monacha per longum annorum cursum laborabat tumore cystico in vertice. Diligenti mixtura partis æqualis calcis vivæ fortis, saponisque teneri, & spatio quatuordecim horarum integumenta operientia dictum tumorem in gangrænam conversa sunt. Separata hac gangræna, & inventa substantia interna tumoris valdè dura, illi applicui magnesiæ arsenicalem. Non adhuc transactæ erant decem horæ ab applicatione hujus caustici, quod Monacha oppressa fuit à febre frigida, & à magno dolore, tumoreque erysipelatoso in toto capite. Admonitus adventus horum symptomatum fovi diù verticem spongia imbibita aqua simplici calida, & post totalem cessationem horum symptomatum radicitus ferro tumorem abstuli.

Censeo hic opportunè observandum, non deserendam esse causticorum ap-

fenico, sublimatoque mercurio penitus abstinnisse, ne scilicet, prout fieri haud rarò solet, graviolem noxam, cum primis sævissimos dolores, convulsiones, ac mortem, medicamenta ista concitent = ,

plicationem à locis affectis tumore cystico, antequam certiores facti simus consumptam omninò esse substantiam tumoris, & tunicam induentem eundem tumorem, ut denuò non oriatur. Facile enim est tumores cystici denuò oriri etiam postquam illos credidimus benè curatos, adeo ut de Gorter (1) in sua Chirurgia repurgata proponit etiam caustici applicationem in loco ubi extirpatus est tumor cysticus ferro, & idem admonet Heisterus (2) post extirpationem factam verrucularum ferro.

(1) Ita loquitur citatus Auctor Sect. 1507. = sed si non cedit tumor resolventibus, optimum est tensam supra tumorem præcindere cutem, & ita totum tumorem cum membranosa sua ampulla enucleare, dein insuper ad radicem tumoris in relicta cavitate locare causticum, quod principium corrodit.

(2) Cap. 24. Sect. 1. sic legitur = Nempè verruculæ uncinulo quodam, aut volsella attolluntur, forficisque subsidio exactissimè præciduntur. Vulneri lapis infernalis, vel aliud rodens medicamentum aliquandiù admovetur, ut sic si radicis quidpiam supersit, ex qua nasci denuò tuberculum aliquod possit, exedatur, & destruat.

Multum frequentes verrucæ obfidentes manus, faciem, aliasque partes corporis humani variis temporibus varia suggererunt Chirurgis media illas curandi. Inter hæc media continetur causticum, quando illæ habent basim non aptam applicationi aliorum medicorum faciliorem caustico, & quando illæ sunt characteris omnino benigni. Caustica proponenda ad consumptionem verrucarum sunt repetitus contactus olei tartari per deliquium, vel aqua fortis, aut butyrum antimonii, & ut hæc caustica melius producant consumptionem harum excrescentiarum fiat apice earundem aliqua incisura. Verrucæ quando sunt recentes cedunt etiam viribus spissæ fricationis cum flavo succo chelidonii majoris, vel lactis esulæ.

Quando necessitate cogimur destruere nævos maternos uti possumus caustico, dummodo tamen hujusmodi nævi exuti sint omni apparenti mala natura, & non sint inferti limbis, neque superficie interna palpebrarum, vel alia parte valdè proxima oculo, quia ab his locis caustica ferè omnimodè sunt

arcenda (1). Dixi sumendam esse curam necessitate coacti, quia recordor ejus, quod scriptum est à Wedelio (2), illum vidisse in Virgine nævum degeneratum in cancrum post aquæ fortis applicationem.

Butyrum antimonii; & illa caustica, quæ constant, inter alia, calcæ forti, & sapone mihi videntur actiora aliis causticis ob excitandos fonticulos illis in partibus, quibus placet medico, vel Chirurgo.

Omninò abstinendum est à causticis in tumoribus scirrhis. Heisterus de hoc ita loquitur (3) = » Sic enim scir-

(1) Dixi ferè omnimodè à partibus ambientibus oculum caustica esse arcenda, quia lapide infernali, ut in dissertatione exsiccantium innui, uti possumus etiam his in partibus. Lapis infernalis, ut unicuique patet, singulis punctis partis ægrotæ commodè applicari potest, & momentaneo attactu escharam facit. Unde cum non attendendus sit effectus hujus lapidis, copiosis ablutionibus aquæ simplicis auferri potest ex superficie tacta lapide infernali omne id aptum ad lædendum oculi bulbum sine timore reddendi inutilem practicam hujus lapidis.

(2) Lib. de morbis Infantium pag. 10.

(3) Cap. 24. ejus Chirurgiæ.

» rhus quandoque per medicamenta
 » rodentia quam facillimè converti in
 » cancrum potest = . Præter hoc expo-
 situm ab Heistero maximi judico fa-
 ciendam esse historiam nobis relictam
 à Sculteto (1) Mulieris cujusdam , cui
 post applicationem caustici uno tumor-
 um scirrhosorum , quem illa habebat
 sub axillam , supervenit magnus dolor ,
 tumefactio toto brachio , & ad extre-
 mum mors. Scultetus consultatus fuit
 de hoc morbo paucis horis antequam
 Fœmina periret.

Pro curando Sarcocele proponuntur
 caustica in multis Chirurgiæ libris , &
 quanquam pluries nominatus Genga (2)
 afferat se valdè contentum esse de ef-
 fectibus productis à causticis scroto ap-
 plicatis pro sanandis in integrum Sarco-
 celibus. Ego potius sequar sententiam
 Johannis de Gorter (3) ita scribentis
 postquam proposuit modum amputandi
 sarcocelelem. = Multi suadent caustico

(1) Obs. 54. pag. mihi 261.

(2) Pag. 374, 375, & 376. ejus Anatomia
 Chirurgica.

(3) Lib. 12. cap. 4. Sect. 1545.

partem esse corrodam, sed modus est dolorosior, & imperfectior.

§. IX.

*De casibus quibus convenire possunt caustica
tertiæ speciei.*

Ad ea tandem venimus caustica, quæ destruunt illas massas carneas, quæ prominentes supra reliquam cutem sarcomata appellantur, & quæ solvunt strumas exulceratas, præter jam descriptam substantiam internam tumorum cysticorum, & verruculas non valdè duras. Caustica pertinentia huic speciei plura numerantur, eo magis, quod caustica secundæ classis considerari possunt etiam apta ad producendum effectum causticorum tertie speciei. Sed quanquam verum sit ægros libenti animo dolorem sufferre quando agitur de recuperanda salute, & cum pariter verum sit dictum Senecæ (1) = nec ulla dura videtur curatio, cujus salutaris effectus est = ta-

(1) Pag. 8. primi tomi ejus Opusculorum moralium.

men à lenioribus potius quam à fortioribus est inchoandum, si æquè ab utrifque idem effectus sperari potest.

Sarcomatum dantur binæ species multùm frequentes. Una harum specierum producta est à morbo venereo, altera oritur à partibus impositis officariofo. Prima species à nonnullis Chirurgis, sine prius experiendo mitiora, mederi solet repetito contactu aquæ fortis, vel alterius valdè pungentis caustici. Si mihi permissum esset referre omne id, quo ego observavi in practica, dicerem me multoties unguento viridi Andromaci jam à me descripto in dissertatione exsiccantium consumavisse omninò illas recentes, & venereas massas carneas, quæ prominent Pudendis, vel aliis partibus utriusque sexus. Sequens historia clarè ostendit vim hujus unguenti viridis Andromaci destruere nonnullas excrescentias veneras, quæ nullimodò consumpta fuerunt à causticis aptis ad destruendas substantias duriores illis, quas ego exponam.

Mense Decembris 1744. Famulus annorum triginta, tempore quo vexa-

batur copiosa gonnorrhæa incepit etiam laborare dolorosa tumefactione in vase Deferente Testiculi sinistri. Hac tumefactione celeriter communicata Epididymi, & substantiæ Testiculi, Testiculus citò evasit in molem æqualem magno ovo. Dum dolor omnium harum trium partium maximè vexabat ægrum illi applicata fuerunt plura, & varia emplastra. Sed cum idem dolor obstinatè perseveraret, interrogatus fui ab ægro de quid agendo pro leniendo hoc magno dolore. Illi proposui poscam loco emplastrorum. Adhibitâ poscâ, hæc produxit cessationem doloris, & promovit abolitionem tumefactionis vasis Deferentis, sed modicè destruxit materiam stagnantem in Epididyme, Testiculoque. Quapropter ego induxi ægrum ad fovendum, & effluendum super partem ægrotam decoctum tepidum aquæ malvæ, chamemeli, & salis. Transactis duobus diebus ab applicatione hujus decocti sine ullo fructu, applicui ejus scroto ceratum dictum gommaelim. Quod ceratum non minus quam citatum decoctum licet in aliis pluribus similibus recentibus tumori-

bus Testiculorum contribuisset ut evanesceret materia stagnans in iisdem Testiculis, in præsentī casu nihil proficit. Persistente adhuc eadem mole, & duritie tumoris Testis, & Epididymis absterfi exactè, & fovi diù integumenta operientia has partes genitales aqua tepida, & postea adhibui unctionem mercurialem lenibus frictionibus. Ex usu hujus medicamenti spatio decem, & octo dierum evanuit totum id, quod non erat naturale harum nominatarum partium.

Transacto mense ab impetrata sanatione rediit tumefactio in utroque Teste sine ullo apparente morbo vasibus Deferentibus. Dolor qui comitabatur tumefactionem augebatur, habita proportione ad augmentum ejusdem tumefactionis, nec possibile fuit hunc lenire applicatione poscæ ambabus partibus genitalibus, licet hæc posca esset nunc magis calida, nunc magis frigida, modò plus onusta aceti, modò plus copiosa aquæ. Finis horum symptomatum semper pejorum fuit suppuratio prodita in parte anteriori scroti duobus locis distinctis, quorum

unusquisque respondebat substantiæ mediæ Testis. Ambæ descriptæ suppurationes naturaliter se aperuerunt, & effuderunt copiosam puris quantitatem, & proximis diebus ab unaquaque apertura prodivit massa carnea mollis, prominens supra reliquam cutem, arctèque connexa cum ægrotis Testibus. Quorum Testium moles morbosa recepit parvam imminutionem in hac suppuratione, quæ occupavit cum cuticula, & cute cellularem. Hæc massa carnea semper crevit, nec præcipitatum, nec lapis infernalis suffecerunt ad imminuendam illius molem, neque vim habuerunt impediendi illi incrementum. Cæsa forficibus eadem massa carnea proximè integumenta, postridiè inveniebatur amplius aucta. Ægri indigentia eum obligavit ad veniendum Nosocomium ubi visus etiam ab aliis Professoribus, omnes convenerunt ejus morbum non esse curaturum nisi extirpatione amborum Testium. Verùm habita ratione ad debilitatem Infirmi convenere mecum, hanc operationem opportunam non esse. Ideo

que censuerunt esse experienda corrosiva fortiora adhibitis usque adhuc.

Ægri status nobis non permisit uti corrosivo fortiori pulvere aluminis adusti benè mixti cum præcipitato rubro. Applicatio hujus medicamenti non afferebat imminutionem massæ carneæ semper conjunctæ, ut ego observavi, cum toto morbofo Testiculi corpore, & producebat partibus genitalibus dolorem tam acutum, ut post tres, vel quatuor applicationes harum pulverum æger inopinatè domum aufugit. Obtans ille, ne ego ejus curam desererem, cum seriò cogitarem an possibile foret aliquid inveniendi pro eo sublevando, mihi se se offert Amicus, qui interloquendum de hoc ægro, mihi commemorat efficaciam unguenti viridis Andromaci ad destruenda totaliter illa recentia sarcomata, quæ pro causa venerea frequenter oriuntur partibus Pudendis, & alibi. Ex quo conieci applicationem ejusdem unguenti convenire etiam huic morbo producto ex simili causa. Ideoque hoc unguento usus sum sequenti modo. Illo extenso

super fila arida curabam ut tangeret totam exulceratam Testium superficiem. Hoc mihi facile erat, quia omnia alia medicamenta antehac adhibita pro impetranda consumptione descriptarum massarum carnearum consumpserant magnam portionem integumentorum scroti, unde remanebant quasi insulati Testes, qui apparebant æqualis magnitudinis ac magnum gallinæ ovum, & cum essent ferè omninó detecti, illi videbantur mutasse totaliter naturam. Manifeste apparente eorum interna substantia non dissimilis ab illa, quæ conjuncta cum iisdem Testibus prodivit, ut diximus, ex duabus hiatibus scroti primis diebus a spontanea ruptura ejusdem scroti suppurati. Repetita mane, & vespere applicatione hujus unguenti nil cruciabatur æger, copiosa suppuratione destruebatur morbosa Testium moles, & ubique, & eodem tempore absque alio medio chirurgico cicatrix formabatur. Quamobrem viginti quinque diebus à prima applicatione hujus unguenti, excrefcentiæ cum ambobus Testibus ita consumptæ fuerunt, ut Testes ipsi redacti ad molem parvæ avellanæ cum cortice re-

manferunt sepulti subter cicatricem valdè crispatam, & optimæ naturæ. Cum in practica nostrorum remediorum chirurgicorum ob rationes superiores nostris cognitionibus nos videamus quotidie juvare uno, quod alteri nocet, concludi potest non esse in Chirurgia nil tutius illo, quod desumitur ex experientia.

Quando farcomata venerea habent superficiem aliquantum duram, applicationi unguenti viridis Andromaci præmittere juvat in tota superficie eorundem farcomatum fricationem cum frusto vitrioli cypri aqua madefacto. Et ut citius sanescat morbus, hæc medicatio fieri potest tribus vicibus viginti quatuor horis. Eædem fricationes cum vitriolo cypri in tota superficie similia farcomatum, & postea applicatio unguenti cerussæ mixti cum bona quantitate præcipitati rubri multum conferunt etiam ad consumptionem horum farcomatum recentium, & à causa venerea productorum.

Altera multum frequens farcomatum species est eorum, quæ originem ducunt à partibus impositis ossi carioso.

Unguentum viride Andromaci adhibitum super hæc sarcomata plerumque non producit eorum consumptionem. Quæ consumptio his in casibus repeti debet ex applicatione caustici compositi ex alumine adusto, & præcipitato probè mixtis. Hoc causticum sarcomati inspergitur, & digito, ut melius agat, premitur. Vel repeti potest ex applicatione alicujus trochisci, vel ex aqua phagedenica, vel ex dissolutione mercurii cum aqua forti, aut cum spiritu nitri. Si hoc ultimum causticum est nimis pungens, illi addi potest pauca aqua simplex, vel uti possumus alio caustico apto naturæ morbi, qualitati partis ægrotae, & constitutioni corporeæ ægri, ut alibi innuimus. Linamentis aridis, aut alia opportuna re à contactu horum causticorum partes sanæ defendendæ sunt, & linamentis aridis operienda sunt caustica imposita morbo.

Non omnibus partibus corporis humani ubi formantur sarcomata uti possumus impunè causticis valdè pungentibus, quod hoc verum sit legatur sequens historia relata (1) à celeberrimo

(1) Obs. Chirurg. 30 =.

Chirurgo Antonio Benevoli. Nobilis vir mortuus est convulsus quadragesimam circiter horam post applicationem caustici super parvulum, sed aliquantum inveteratum sarcoma obsidens coronam unguis pollicis pedis destri. Duo fuerunt Chirurghi, qui unus post alterum manum imposuerunt. Primus cum vidisset medicamenta leviter pungentia exasperare partem ægrotam, & grave damnum afferre Pedi, Crurique reliquit talia medicamenta, & usus fuit aliis ineptis ad irritandum morbum. Cum hæc non satisfacerent ægrum, voluit ille, ut accederet alter Chirurgus. Hic adhibuit sarcomati descripto causticum fluidum, quod expositum funestum effectum convulsionum produxit. Benevoli vocatus fuit curæ post adventum symptomatum, quæ irreparabiliter privaverunt vita nominatum Infirmum. Hinc est quod in partibus ubi tendines, & nervi sunt magis detecti adhibenda sunt caustica leniora. Si verò hæc non juvant, potius quam animum obfirmare in applicatione causticorum vehementiorum, & ita miserè destruere

destruere vitam humanam , ad usum ferri transeundum est , si tamen ratio sinat.

Ob reddendam facilè separationem illorum ossium cariosorum , in quibus corrupto per gangrænam periosteo, hinc deficiente omni vitali influxu , & effluxu humorum extima lamella ossis moritur, esse potest valdè opportuna aqua fortis , vel aliquod trium causticorum à me superius relatorum ex Dictionario universali &c. Si in similibus ossium cariebus utamur caustico fluido , satis est fricare semel in die os isto caustico. Si verò utamur caustico solido , imponatur illud super totam superficiem cariosam , & digito calcetur. Cum fluidum , aut solidum sit causticum , quo utimur , semper filis aridis , vel alia re idonea ab illorum contactu partes sanæ sunt defendendæ , & filis aridis operiendum causticum impositum ossi. Similibus in cariebus ego aliquando expertus sum utiliter mercurium solutum aqua forti , vel spiritu nitri. Hoc causticum magni æstimatur à docto Petit , qui primo morborum ossium libro hujus caustici usum proponit pro

destruenda carne fungosa, & pro facili-
ter separando osse corrupto à sano.

Strumæ ulcerosæ glandularum ma-
xillarium, & aliarum glandularum am-
bientium collum pluries, pluriesque
à me in integrum sanatæ sunt alumine
adusto, & mixto cum præcipitato ru-
bro. Aliquando hæ morbosæ durities
potius quam cedant vi nominatarum
pulverum, contactui lapidis inferna-
lis, aquæ fortis, vel contactui alterius
caustici fortioris ita irritantur, ut ma-
gis indurescant. Statim ac in casibus
particularibus hoc evenire cognovi,
deserui omne causticum, & si fieri po-
tuit adhibui ferrum. Crusta, quæ se-
quitur applicationem aluminis rupei
mixti cum præcipitato rubro (1) binos
post dies ab applicatione hujus causti-
ci plerumque ex se avelli incipit à par-
tibus subjectis. Unde ejus integra avul-
sio delicatè forcibus auxiliari potest.
Si pars ægrota ab hac avulsione, quam-
vis facta tota æquitate, remanet do-

(1) Hoc est causticum a me, ut dixi, in-
ventum magis idoneum solvendis his duri-
tibus.

lens, & denuó ægena caustico, hoc non repetendum est nisi data quiete partis.

Ego non sum inscius nonnulla à me descripta caustica in secunda, tertiaque classe proponi etiam pro cura ulcerum calloforum. Sed ubi parci potest ægrum dolori opinor omninò esse faciendum. Lapis infernalis, butyrum antimonii, alumen rupeum adustum, & mixtum cum præcipitato rubro, & ferè omnia alia caustica credita mitiora, producunt proprium effectum non aliter quam cruciando per multas horas partem ægotam. Verum est dolorem productum à lapide infernali plerumque non durare multum temporis, sed æquè verum est hoc causticum quanquam constet concentratissimo nitri spiritu, & argento purissimo, non producere sanationem ulcerum calloforum citius, quam sequitur ex practica pluries à me nominati unguenti mondificativi. Si ergo hoc unguentum sine ullo dolore, ut ostendimus dissertatione exsiccantium, solvit callositates ulcerum, & totaliter eorundem ulcerum sanationem producit, firmiter sentio curam ulcerum

calloforum incipiendam esse cum descripto unguento mondificativo, potius quam cum applicatione lapidis infernalis, butyrii antimonii &c. Si verò ob magnam crassitiem calli illud satis non est ad juvandum fini pro quo utimur, quod asserere possum rarò secuturum, antequam utamur ullo caustico pro medendis ulceribus callosis, sumatur dimidium alibi descripti unguenti mondificativi, & dimidium unguenti viridis Andromaci. Misceantur simul hæc unguenta, & postea medeantur ulcera. Quod mihi remanet monendum super hoc peculiare ulcerum calloforum est, quantitatem unguenti extensi super fila esse debere multam, oportere mederi ulcera mane, & vespere, & expectare quod transeant nonnulli dies ab incepta applicatione unguenti, priusquam apparere videantur utiles productiones descripti unguenti.

Quamvis caustica solemniter, & jure meritò condemnentur ab omnibus sapientioribus Chirurgiæ scriptoribus pro medendis ulceribus cancerosis, tamen invenitur inter Chirurgos aliquis, qui recedens à sacrosanctis, inviola-

bilibusque regulis artis utitur pessimo cum successu causticis in ulceribus cancerosis. Hinc infamatur omne Chirurgiæ decus, & ille meretur publicè notari ut destructor societatis humanæ. Cujus humanæ societatis utilitati pro viribus meis promovendæ impensè studeo, cuique omnes meos labores libentissimè consecro. Ideoque vos oro, obtestorque, Academici humanissimi, ut mihi ignoscatis si longius, quam par est, patientia vestra abusus sum, agendo de exsiccantibus, ac causticis prolixius, quam promiseram.

F I N I S.



ERRORI.

Pagina 20. linea 3. obbliggi,
 pag. 20. l. 25. Cappucino,
 pag. 24. l. 11. pastica,
 pag. 25. l. 23. naruralmente,
 pag. 31. l. 23. inconstrabile,
 pag. 39. l. 3. consequenza,
 pag. 53. l. 12. questa,
 pag. 68. l. 12. supparazione,
 pag. 98. l. 2. della,
 pag. 108. l. 114. scuola,
 pag. 109. l. 3. consequentemente,
 pag. 110. l. 118. comme,
 pag. 125. l. 114. diu,
 pag. 130. l. prima. caratta,
 pag. 135. l. 5. del,
 pag. 140. l. 9. rimasto,
 pag. 143. l. 10. dal,
 pag. 143. l. 23. scuola,
 pag. 152. l. 28. Spendale,
 pag. 158. l. prima. quatt',
 pag. 160. l. 7. E,
 pag. 187. l. 21. sulphuris,
 pag. 196. l. 22. duobus,
 pag. 219. l. 29. aperi,
 pag. 231. §. IX.
 pag. 232. l. 13. quo,

CORREZIONI.

obblighi.
 Cappuccino.
 pastica.
 naturalmente:
 inconstrabile.
 consequenza.
 questo.
 suppurazione.
 delle.
 scuola.
 consequentemente.
 comune.
 piú.
 caratta.
 della.
 rimasto.
 da.
 scuola.
 Spedale.
 quatt'.
 E'.
 sulphuris.
 duabus.
 aperiri.
 §. VIII.
 quod.

